STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉGUR

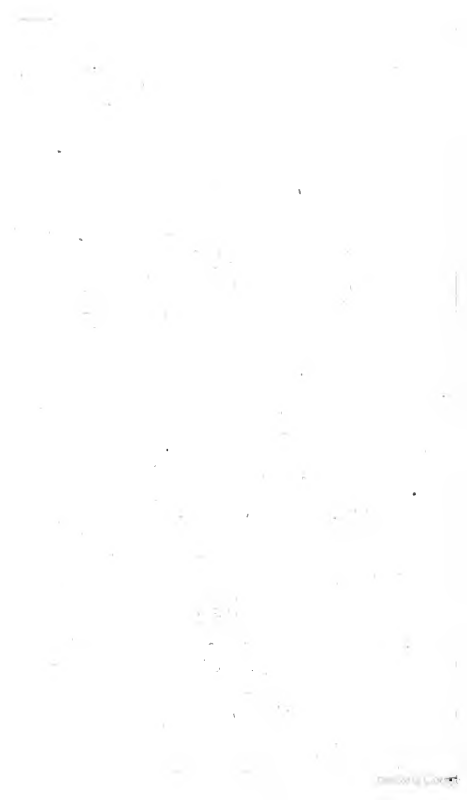
E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA.

TOMO XCVII.

STORIA DELL'AMERICA, VOL. XIV.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE
STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.
1843.

STORIA
DELL' AMERICA

OPERA ORIGINALE

DEL

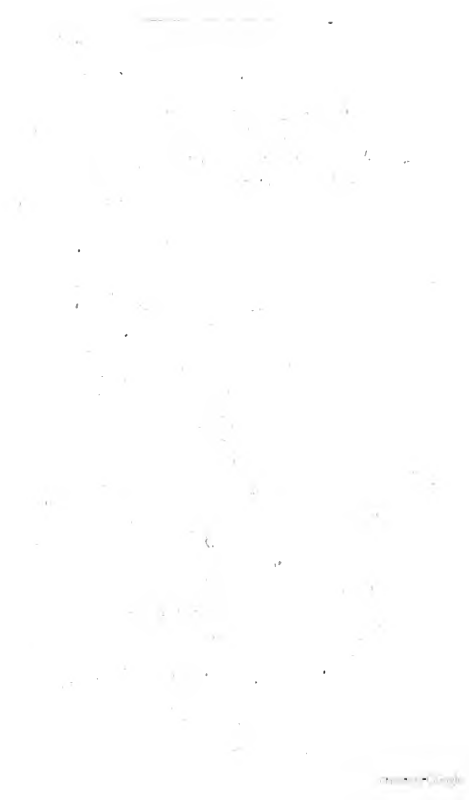
CAV. COMPAGNONI.

VOL. XIV.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELL' IRIDE

STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.

1843.

STORIA

DELL' AMERICA.

LIBRO XIII.

CAPO PRIMO.

Ultimi fatti de' Flibustieri più sorprendenti di tutti gli altri. — I rimasti nelle acque del Mar-Pacifico pensano a ritornare alle Antille attraversando l' Istmo, quantunque non conoscessero il paese. — Loro prime disposizioni. — Muovono alla volta di Segovia-Nuova; e diciotto soli mandati innanzi prendono per assalto la città di Chiloteca. — Misure che prendono per superare le difficoltà che ogni giorno più si accumulano contra il loro inoltrarsi. — Combattimento di Tussignala. — Arrivo a Segovia-Nuova. — Grandi trinceramenti degli Spagnuoli espugnati. — Industria meravigliosa per discendere attraverso delle cateratte di un gran fiume. — Fatiche, perdite, fame. — Finalmente la più parte d' essi giunge al mare, e si trae alle Antille. — D' altri rimasti indietro non si ha memoria. — I Corsari stabiliti poscia alle Bermude non appartennero ai Flibustieri, quantunque sieno stati confusi con essi da alcuni. — Tra questi Corsari ebbero nome due arditissime donne inglesi. — Singolarità di queste donne.

Giacchè infine nè carità di patria, nè amor di gloria, nè ambizione di stato animava i Flibustieri; ed ogni loro spedizione non avea mirato mai ad altro che a cercar ricchezza, per profonderla poscia (ed era questo il senso dei più) ne' piaceri della crapula, le ultime partite ch' era-

no rimaste nel Mar-Pacifico, incominciarono a meditare anch' esse sui modi che loro venissero più in acconcio per ritornare nel Mar delle Antille, loro antica culla e ricovero. Era d' uopo in fine porre in sicuro il frutto di tante depredazioni e goderne. Un tale ritorno è l' ultima impresa di questa famosa repubblica, mobile e tremenda quanto i cavalloni del mar tempestoso su cui era fondata; e se i fatti d' essa fin qui esposti hanno potuto eccitare la meraviglia nostra, questo fatto ultimo che ne compie la Storia e ne suggella la rinomanza, tale è per ogni circostanza sua, che ben a ragione metterà la meraviglia nostra al colmo.

Non aveano costoro che piccoli e fragilissimi legni: come avrebbero potuto pensare al sì lungo giro di mare necessario a scorrere prendendo la via dello Stretto? Bisognava dunque attraversare il Continente. Ma ignota n' era la via; montagne inaccessibili, impenetrabili boschi, aride solitudini, fiumi vasti e profondi potevano ad ogni tratto arrestare il cammino. E v' eran di più Indiani e Spagnuoli pronti all' assalto con tutti i vantaggi de' luoghi. Intanto era d' uopo aver vettuaglia per gli uomini e foraggi per gli animali; ed insieme col trasporto del bottino occorreva congiungere quello de' feriti e degli ammalati. Umano ingegno, quantunque ardito, non può immaginare la somma di tanti ostacoli senza raccapriccio: imperciocchè se una volontà risoluta può lusingarsi di superarne molti, ove li risguardi tutti, dee necessariamente sentire la propria impotenza. Allora è d' uopo rinunziare alla speranza di rivedere il suolo nativo, e di godere il frutto di tanti

patimenti e sforzi: è d' uopo anzi piegarsi a perire d' ogni disagio, sequestrati interamente dall' universo, e vedersi mancare vilmente l' uno dietro l' altro per le conseguenze di un isolamento fatto l' unica condizione di un tale partito. Agli occhi de' Flibustieri una tale situazione diventava un inferno. Deliberarono perciò d' esperimentare il trapasso a qualunque costo.

Secondo i ragguagli che poterono avere dai prigionieri loro, la più spedita strada sarebbe stata quella di Segovia-Nuova, città dipendente dal Governo di Nicaragua, posta al settentrione del lago di questo nome, a quaranta leghe dal Mar Pacifico, e a venticinque da un grosso fiume, il quale si getta nell' Atlantico verso il Capo di Gracias-a-Dios. Ma non bastava questa notizia: conveniva conoscere la strada che potea battersi, e gli ostacoli che vi s' incontrerebbero. Settanta uomini furono mandati ad esplorare il paese. Camminarono costoro finchè ebbero forze: ed avendo inteso che seimila Spagnuoli trovavansi uniti nelle vicinanze de' luoghi a cui s' erano spinti, la più parte d' essi stimò non doversi esporre in vano a perire. Diciotto di loro però ebbero più coraggio. Trovati per via due Spagnuoli a cavallo, li assaltarono, e seppero da essi che poco lungi era la piccola città di Chiloteca, ove oltre gran numero di Negri, di Mulatti e d' Indiani dimoravano quattrocento Spagnuoli; ma che nissuno avea contezza di alcuno straniero vicino. Mandar dietro ai compagni per farli inoltrare, e unirsi insieme all' impresa di mettere Chiloteca a ruba fu il primo pensiere di questi diciotto; ma poi videro che

nel frattempo gli uomini di quella città sarebbonsi accorti della loro vicinanza: per ciò deliberarono di tentare il colpo essi soli. Irrompono dunque improvvisamente in città mandando orribili grida; e gli abitanti presi da subito terrore si danno confusamente alla fuga. Raccogliere un certo numero di cavalli, e fare alcuni prigionieri fu la loro prima cura: i cavalli erano loro di estrema importanza, sia per ristorarsi della stanchezza, sia per agevolarsi la ritirata; i prigionieri erano opportuni tanto per avere un pegno di loro salute, quanto per trarre utili notizie. Tra i prigionieri ebbero il Governatore del luogo, che disse presso Caldeira stanziare la grande galea di Panama per ispiarvi i Flibustieri, i quali supponevano volersi accostare co' loro legni al mare opposto; e nel porto di Realejo altro bastimento di trenta cannoni e quattrocento uomini di presidio per disputar loro l'ingresso a quella parte, se il tentassero. In questo frattempo gli abitanti di Chiloteca, veduti i nemici essere sì pochi, presero le armi, e andarono addosso ai diciotto ch'ebbero la fortuna di sottrarsi tutti alla furia di tanta gente, e di raggiungere sani e salvi i loro compagni.

Le relazioni che fecero non incoraggiavano molto al trapasso desiderato; ma per prepararvisi con buon animo s' incominciò dallo spezzare tutti i loro legni, e cacciare in acqua cannoni e quant' altro poteva essere per essi necessario. Erano costoro fra tutti dugento ottantacinqne combattenti; e si divisero in quattro compagnie, dalle quali durante il viaggio doveansi estrarre quaranta da comporre l'avanguardia. I prigionieri che aveano furono de-

stinati a portare i viveri, ogni altra cosa necessaria, e gli ammalati: poscia si divise il bottino, il cui ammontare valutossi di un mezzo milione di piastre. L' argento si divise a peso; ma come dividere l' oro, le gioie, le perle? Se ne fece un incanto, e si prese in paga l' argento valutato a peso: il che facilmente riuscì, perchè molti ne aveano grosse somme gravissime a trasportarsi. Ciò produsse ancora, che per oggetti preziosi di poco volume si profuse l' argento, essendosi date fin cento piastre d' argento per un' oncia d' oro. Ma di questa massa d' uomini, che tutti e per la presente distribuzione del bottino, e per le antecedenti, doveano essere ricchi, molti erano caduti, e caddero in estrema povertà, avendo perduto tutto al giuoco, solo ristoro che trovavano ne' giorni per loro lunghissimi d' ozio, e privi di ogni altra piacevole distrazione. Per lo che diciotto de' più miseri, pensando alla estrema loro miseria, aveano fatto lega insieme per trucidare tutti i ricchi, ed impadronirsi delle loro spoglie. Scopertosi il concerto, vi si rimediò prudentemente con questo, che i più ricchi diedero a que' meschini in deposito una grossa quantità de' loro preziosi metalli, con che giunti a salvamento n' avrebbero restituita la metà sola ai padroni. Fatte queste disposizioni si posero tutti in cammino.

Il paese che aveano da trapassare era quella porzione dell' America che abbraccia la provincia di Guatimala, avente a settentrione la costa d' Honduras, e a levante il Capo di Gracias-a-Dios. Il loro passaggio non era più un secreto. Li aveano veduti partire dalla baia di Mapalla, ultima loro

stazione sul Mar-Pacifico, alcuni vascelli spagnuoli coi quali aveano combattuto, e l'avventura dei diciotto a Chiloteca n'avea sparso i sospetti in tutti i contorni.

Gli abitanti adunque delle contrade, per le quali aveano i Flibustieri pensato di passare, eransi preparati ad opporsi loro per esterminarli. Primieramente le strade furono ove rotte, ove chiuse con alberi tagliati e con diroccati macigni; tutti i viveri furono trasportati in luoghi lontani e sicuri: si mise fuoco all' erbe de' prati e de' campi in modo, che molte volte uomini e cavalli della odiata carovana furono in pericolo d' essere soffocati dal fumo e dalle fiamme. Tutte queste cose obbligando sovente i Flibustieri a camminar lentamente, facevano che gli Spagnuoli avessero tempo a moltiplicare gli ostacoli nei luoghi che rimanevano, e soprattutto a mettere insidie ed agguati ne' più opportuni L' ottavo giorno della marcia i Flibustieri caddero in una imboscata tesa loro presso Tusignala, in cui trecento Spagnuoli, stesi col ventre a terra e armati di buoni fucili, li sorpresero, e ne ammazzarono alquanti; e quantunque poi i Flibustieri li disperdessero, rinforzati da altri che sopravvenivano, andaronli seguendo da vicino per le macchie e pe' boschi, e gl' inquietavano non mediocremente. Un' altra imboscata fu tesa, il nono giorno del viaggio, assai maggiore; ma avendola scoperta a tempo, misero in fuga gli aggressori. L' undecimo giorno furono a Segovia-Nuova. Pensavano di dovere ivi combattere; e vi si erano preparati colla speranza, se non di un grosso bottino, almeno di una buona provvi-

gione di vettovaglia di cui abbisognavano. Ma gli abitanti di quella città aveano trasportato, o guastato tutto, ed eran fuggiti. Segovia-Nuova giace in fondo ad una valle circondata per ogni parte da alte montagne; e per giungervi i Flibustieri aveano dovuto sfondar de' boschi antichi quanto il mondo stesso, arrampicarsi sopra ciglioni tremendi, scendere per precipizii; e intanto, penetrati nell' ossa la mattina da un acutissimo freddo, rompere sino a dieci ore una nebbia che li circondava, sì fitta da non potersi che a stento conoscersi l'un l'altro; e quando quella nebbia era caduta, sorgeva un vento freddissimo che li accompagnava sino al piano: d' onde fra sterpi, sassi e torrenti d'ogni sorta era d'uopo salire ad altre altezze ripide, scoscese, alpestri quanto le prime, per discendere ancora tra burroni spaventosi. Fino a Segovia-Nuova una qualche direzione aveano avuta dai loro prigionieri. Abbandonando il dodicesimo giorno di loro viaggio quella città per loro inutile, poterono arrestar uno del paese, e forzarlo ad insegnar loro il cammino per trarsi ad un fiume lontano di là venti leghe. Al cadere del sole di quel giorno, giunti alla vetta di certa montagna videro sulla sottoposta valle una moltitudine di bestie a pascolo, che grandemente li confortò sperando con esse ristoro alla fame e ai disagi sofferti. Ma, spedito un drappello de' loro a meglio conoscere quelle bestie, n' ebbero la trista notizia, che non erano se non cavalli insellati; nè trattavasi di meno di mille cinquecento. Di più eransi scoperti tre ordini di trincee alzate le une sulle altre sul fianco de' monti, e nella gola per la quale il giorno ap-

presso egliuo dovean passare. Nè v' era altra strada, nè scampo di sorte: perciocchè all' intorno tutto il paese era coperto da una foresta impraticabile, e v'erano inoltre scoscesi dirupi, precipizii profondi e paludi; nè in nissun verso ombra di strada alcuna, e nemmeno di sentiero. In tanta angustia i Flibustieri osservarono, se per avventura avessero potuto prendere gli Spagnuoli alla schiena; ma per far ciò era d' uopo lasciar indietro tutto il loro convoglio, e colle sole loro armi tentare uno per uno d' arrampicarsi per le opposte rupi: nè volevano sì di leggieri esporsi a perdere le loro ricchezze, per le quali sole sentivansi tratti a salvare le loro vite. Ma questo convoglio era anche in pericolo se tentavano altro modo di passare; ed offerivasi alle menti loro quello di dividersi in due corpi, uno de' quali stesse alla difesa delle loro robe, l' altro scalasse le montagne. Se non che presto si accorsero che aveano alle spalle un altro corpo di Spagnuoli, in numero di trecento, il quale veniva dietro alle loro orme e ne minacciava il campo. La prima loro cura fu di mettere in salvo questo campo. Lo barricarono meglio che loro fu possibile, mettendovi dentro bagaglie, cavalli, ammalati e prigionieri, e lasciandovi a custodia ottanta de' loro. Per ingannare poi sui loro disegni gli Spagnuoli, mantennero durante la notte accesi i loro fuochi; fecero continuamente battere i loro tamburi, e gridar alto le loro sentinelle ogni volta che le cambiavano; e di tratto in tratto rimbombare la moschetteria: intanto che il più grosso loro corpo composto di dugento uomini, nel più fitto della notte,

scese dalla montagna per uno de' fianchi della medesima, incominciò a trarsi sulla opposta parte, con fatica incredibile sfondando i boschi, superando le roccie, attraversando i dirupi e burroni d' incontro, e in fine con eguale stento ascendendo; finchè allo spuntare del giorno si trovarono tutti insieme uniti sulla vetta di una montagna, alla cui falda erano i trincieramenti spagnuoli. Una densa nebbia fu loro propizia, in quanto poterono venir giù senza essere osservati; ma quella nebbia nel medesimo tempo toglieva loro di vedere ove più opportunamente volgere; e fu grande ventura per essi udire a pochi passi da loro una pattuglia nemica, la cui rumorosa marcia potè servire ad essi di guida. Giovò loro pur anche la voce degli Spagnuoli che recitavano le loro preci del mattino, perciocchè di tal maniera conobbero a che distanza ed in qual parte stessero i nemici che dovevano assaltare. Era quello un corpo di cinquecento uomini che stavano di retroguardia, i quali vedendo giungere dall' alto quelli che aspettavano al basso, presi da meraviglia e da spavento immantinente fuggirono con somma confusione. Gli altri che stavano ne' trinceramenti, che loro diventavano inutili, attaccati alla schiena sostennero l' assalto per un' ora, poscia precipitaronsi al basso, dove trovarono nell' uscire gli ostacoli che preparati aveano pe' Flibustieri. Ivi sdegnando di cercar la vita a razza che credevano più infernale che umana, si fecero trucidare, e non ne rimasero salvi, che quelli che i Flibustieri stanchi di uccidere non ebbero più forza di esterminare. Fra i morti fu l' uffiziale che comandava l' impresa,

vecchio soldato Vallone, espertissimo delle cose di guerra, il quale, avendo voluto il Governatore di Costaricca dargli per la medesima ottomila uomini, non ne avea presi che millecinquecento, riputandoli più che bastanti; ed avea rigettato il consiglio di altro uffiziale veterano quanto lui, che gli suggeriva di fortificare la sua posizione anche per di dietro, tenendo per insuperabile la difesa naturale de' luoghi. Diceva egli, che se i Flibustieri erano uomini, non avrebbero potuto superare quelle roccie in otto giorni; che se poi erano demonii, ogni misura che si prendesse contro loro sarebbe vana. Così col fatto poterono quegli Spagnuoli vieppiù persuadersi che la razza dei Flibustieri era diabolica.

In questo fatto i Flibustieri non ebbero che un solo uomo morto e due feriti; e meravigliaronsi essi medesimi di tanto felice successo. Trovarono addosso al Comandante varie lettere di Governatori delle città de' contorni, dalle quali compresero e le forze ch' erano in moto contro loro, e la fiducia che aveasi generalmente di vederli esterminati presto, perciocchè da ogni parte doveano essere stretti. I trecento Spagnuoli, che seguivano i Flibustieri alla schiena, erano stati ordinati al Governatore di Tusignala, perchè, inseguendoli senza riposo, s' impossessassero delle loro bagaglie. Una di quelle lettere, fra le altre cose diceva, che si stesse bene in guardia perchè que' demonii possedevano secreti a tutti gli altri ignoti.

Intanto che queste cose seguivano, que' trecento, che abbiamo accennati, non rimanevansi inoperosi. Aveano i Flibustieri, iti ad attaccare gli Spa-

gnuoli, avvisati i compagni lasciati a guardia del campo, che in caso che si ottenesse vittoria, ne avrebbero tosto avuta notizia; ma che se un' ora dopo cessato il fuoco, non avessero ricevuto alcun avviso, provvedessero alla loro salute conforme fosse stato loro possibile. Or come i trecento Spagnuoli venuto giorno, videro che la maggior parte de' Flibustieri avea abbandonato il campo, si fecero innanzi arditamente credendo che si fosse tentato di fronte l' assalto de' trinceramenti, che non poteva non essere funestissimo a chi lo intraprendeva. Se essi sul momento avessero con grand' impeto attaccato il campo, gli ottanta Flibustieri avrebbero dovuto soccombere. Ma gli Spagnuoli vollero ragionare in vece di operare; e mandarono un uffiziale che dicesse agli ottanta qualmente l'attacco delle trincee fatto dai loro compagni era andato a vuoto; che posti in fuga sarebbero a momenti presi tutti; essendo un corpo di dugento Spagnuoli appostato in luogo opportuno per chiudere loro ogni strada al ritorno. Perciò abbandonati gli ottanta alle sole loro forze, non aveano altra salvezza che in un accordo; e questo veniva offerto loro con solenne promessa a nome del Generale, che lascierebbonsi proseguire tranquillamente il loro viaggio verso le coste settentrionali. Ma gli ottanta non credettero nè alla disfatta dei loro compagni, nè alle promesse dell' uffiziale e di chi lo mandava. *Se gli Spagnuoli*, dissero gli ottanta, *hanno distrutti i due terzi de' nostri compagni, il terzo che rimane ha bastante coraggio per resister loro.* E intanto che quell' uffiziale recava a' suoi la risposta avuta, gli ottanta

si misero in moto per fare qualche cosa dal canto loro. Perciò veduti dall'alto delle trincee i segnali de' loro compagni vincitori, lasciato il campo in cura di una piccola guardia, e montati a cavallo, corsero addosso dei trecento, uccidendone una parte, e disperdendo l'altra. Uniti poi insieme i due corpi, trovandosi padroni del paese, lietamente si riposarono una intera giornata.

Ma poichè furono per ripigliare il cammino, altre difficoltà trovarono. A sei miglia lungi dalle trincee superate, altre n'erano alzate che non si poteano scansare. Era ben presumibile che i fuggiti dalla zuffa avessero posto in commozione tutto il paese, e fossero andati a rinforzare quanti poteano in altri ripari opporsi al loro passaggio. Fermaronsi adunque per due giorni nel luogo ov'erano; e quando furono per partirne, de' cavalli che aveano, una grossa parte mutilarono, e l'altra ritennero non tanto per cavalcare, o trasportare le bagaglie, quanto per cibarsi strada facendo delle loro carni, lungo essendo il cammino che loro rimaneva, e forte il pericolo di non trovar vettuaglia. Quindi avviatisi animosamente secondo che necessità voleva, presto giunsero ai trinceramenti nuovi. Lungi però, che gli Spagnuoli da essi incominciassero a far fuoco per tenerli indietro, impietriti per subito spavento si stettero quieti nelle loro batterie; nè i Flibustieri ad altro attesero che a passare, approfittando della inerzia dei nemici. Così il sedicesimo giorno del loro viaggio finalmente giunsero alla sponda del fiume che dovea condurli al mare.

Non è ben noto quale di tanti, che dal fianco

orientale del tronco della Cordigliera di quelle contrade corrono nel Mar delle Antille, fosse quel fiume; nè è certo che fosse il gran fiume della Maddalena, a cui però molte cose si appropriano di quelle che leggonsi nella storia di questa famosa ritirata. Avea esso fiume gran numero di cascate, delle quali udivano lo spaventoso rumore assai da lungi; e tra l' una e l' altra d' esse formavasi un bacino assai ampio, in cui l' acqua precipitata giù con furia, quasi riposandosi s' arrestava, dando adito a trasportare gli ordigni che si fossero potuti adoperare pel passaggio. Ma nè schifi, nè cannotti, nè piroghe, o zattere potevano servire all' uopo: d' altronde i Flibustieri niuna aveano di queste cose, nè mezzi per fabbricarne. Sulla faccia del luogo, considerando e la violenza delle cascate, e il compenso di quei bacini, immaginarono poter giovare una specie di botti o ceste, in cui immergersi fino alla metà del corpo: e senza aver modelli di tal sorta, si misero a scorzare varii alberelli di legno leggiero; e con una resina tenacissima unitine i varii pezzetti insieme ne formarono certi panieri, o bigonci, i quali s' immergevano nell' acqua per due o tre piedi, ed atti a contenere ciascuno due uomini, i quali in essi collocati venivano ad aver l' acqua alta fino alla cintura. La forma di questi o bigonci, o panieri, o con qual altro nome vogliamo significarli, voleva che chi v' entrava dentro si tenesse ritto in piedi; e per sostenersi poi in tanta furia della corrente, e conservarsi lontano dagli scogli che facilmente li avrebber rotti, bisognava che tenesse una lunga pertica la quale

aiutava parimenti a salvarsi dai vortici, in che spesso l'acqua ribattuta con violenza si formava. Nel tempo stesso, in cui fabbricavansi questi panieri, gran parte uccisero de' loro cavalli, seccandone le carni per provvigione: indi avendo all'ordine tutto, data la libertà ai prigionieri, si abbandonarono a sì fragili sostegni di loro salute. La forza della corrente da principio strascinò con gran furia quelle piccole macchine, i flutti le sconvolsero, e i naviganti medesimi si trovarono tutti coperti dalle onde spumanti. Ma uomini e panieri formavano un tutto più leggiero dell'acqua; ed essendosi le persone legate bene al paniere, avendo libere le mani, poterono ad ogni necessità maneggiare sì bene le pertiche, che restarono dritti i naviganti, e si salvarono da ogni urto pericoloso. Non è però che parecchi non perissero, nè che molti altri non perdessero il bottino che portavano seco, poichè diversi accidenti spesso concorsero, quali a rompere a dirittura que' panieri, quali a rovesciarli, quali a farli andare al fondo. Ravenau di Lussan, che fu a questa gran prova, ne fa un quadro che mette fremito. I più arditi della truppa, dic' egli, erano costretti a tremare, tutto che avvezzi ad ogni sorta di pericoli, gittando gli occhi su quelle cateratte di dove l' acqua precipitava da ogni parte ad una bassezza profondissima. All'avvicinarsi ad esse era d' uopo d' immensi sforzi per declinare alla sponda più vicina. Se ciò riusciva, si tirava a terra il paniere, se ne levava ciò che v' era dentro, e tutto trasportavasi o a braccia, o a spalle fin dove la cateratta finiva. Ma questo trasporto doveasi esegui-

re attraverso di orrende balze e di boscaglie, e talora allantanarsi le miglia intere, se o troppo rotta era la costa, o troppo intralciato il bosco, o troppo il fondo pantanoso: chè tutti questi intoppi il più delle volte presentavansi. Sovente i panieri, vuotati che fossero, abbandonavansi al corso dell' acqua, e raccoglievansi poi al basso quando passavano; ma siccome giungevano colla rapidità del fulmine, era d' uopo recarsi per aspettarli assai tempo prima di abbandonarli all' acqua, e molta lestezza voleavi per afferrarli nel loro passaggio. A tal uopo era necessario affidarsi al nuoto. E mentre o per questa cagione, o per altra questi panieri perdevansi, conveniva fabbricarne altri; e i boschi fiancheggianti il fiume erano al bisogno propizii. Ma il più pericoloso caso era quando per la forza dell' acqua parecchi di que' panieri venivano urtandosi insieme, o arrestati nel loro corso per qualunque cagione, non sempre bastando il maneggio delle pertiche, nè l' avvedutezza delle persone, si agglomeravano molti insieme. Tutta la salute di chi v' era dentro dipendeve allora dal romperli, ed attaccarsi ad alcuno de' loro rottami, e su d' essi lasciarsi portare dalla corrente.

Il terzo giorno dacchè si navigava di questa maniera, Raveneau di Lussan disse a' suoi compagni, come non avendo essi omai più nulla a temere per parte degli Spagnuoli, diventava inutile il navigare tutti uniti, siccome aveano fatto sino allora: ogni loro sforzo dovendo essi dirigere unicamente a superare gli ostacoli che loro presentava il fiume. E diceva egli così spezialmente, a-

vendo osservato che il troppo loro numero spesse volte diventava una cagione di ruina. Insinuò per altro che la partita d'essi che avesse preceduto, dovesse qua e là piantare certi segnali per cui fossero indicati i luoghi di maggior pericolo, e quelli che davano maggiore facilità di approdare sia sulla sponda, sia sulle balze. E ciò si fece: e nondimeno s'ebbero molte disgrazie.

E perchè poi niuna dovea esserne, che maucando diminuisse la rinomanza di tanto intrepidi e pazienti uomini, si aggiunse ancora a travagliarli la fame, perciocchè le carni che aveano preparate dianzi, per l'umidità dell'acqua si erano corrotte; nè potevansi procacciar selvaggina, di che pure i luoghi trascorsi abbondavano, perchè guasta dall'acqua era la polvere ad onta di ogni diligenza usata, e bagnati i fucili. Tutto il loro cibo riducevasi a frutta di cocco, insufficienti a sostenere il vigore d'uomini obbligati a tanta fatica.

Durarono però contro tante angustie, animati dalla lusinga de' beni che sarebbonsi procacciati una volta che fossero giunti ove l'oro valeva. Ma trovaronsi alcuni i quali aveano perduto tutto; e furonvi cinque Francesi che si unirono insieme per assassinare alcuni loro compagni ancora ricchi, ed appropriarsene l'oro e gli altri effetti preziosi. Colsero un momento in cui la flottiglia era dispersa, e diedero addosso a' cinque Inglesi tenuti per ricchi, e s'impossessarono di quanto aveano. Furono veduti dagli altri i cadaveri di questi; ma non si ebbe più traccia de' loro uccisori.

Il ventunesimo giorno di questo affannoso viaggio il fiume che navigavasi diventò più largo e

profondo, ma meno impetuoso; nè vi si trovarono più cateratte. Un altro incomodo però presentava; ed era quello di molti alberi, ed assai grossi, che ne ingombravano il letto, e che, rovesciando i panieri, furono cagione che molti Flibustieri si annegassero. Quando questo incomodo cessò, rimanevano sessanta leghe per giungere al mare. I Flibustieri, ridotti allora al numero di dugento cinquanta, si divisero in quattro distaccamenti, e fabbricaronsi de' grossi battelli cogli alberi che crescevano abbondantemente ne' contorni, atti a portare ognuno trenta uomini; e centotrenta d' essi continuarono con questo mezzo la loro navigazione. Gli altri rimasero indietro.

Che fosse di questi la storia il tace. Dei primi è detto che finalmente si trassero al mare, e dopo alcun tempo giunti nelle acque di Cubagua cercarono imbarco a piccole partite sopra varii vascelli pei porti delle Indie occidentali. Per la più parte costoro aveano perduto tutto il loro bottino. A tratti orribili stava sui loro volti espressa la miseria; e scarnati, e omai senza forza mostravano corpi malamente coperti da pochi cenci, appena avendo sembiante d' uomini, e niun tratto quindi presentavano di que' tremendi Flibustieri che in tanta parte di mondo portato aveano tanto lo spavento. In essi finì la razza di uomini singolari e formidabili; nè fuvvi più congrega di Fratelli della Costa, nè più gente flibustiera; sebbene per molti anni ancora s' udissero ne' mari d' America pirati che qualche volta n' emularono l' arditezza, e ne usurparono il nome. Questi ultimi s' erano fatto un rifugio nell' isola della Provvidenza, che è una

delle Bermude di cui parleremo in appresso ; e due donne fra essi si rendettero celebri , diviso avendo con loro i pericoli e le fatiche , per solo amor di bottino. Furono entrambe inglesi. Vestivano gli abiti del loro sesso , unendovi i lunghi calzoni da marinaio : portavano sparsi e lunghi i capelli , al fianco una sciabola , sotto il petto due pistole , e in mano un' azza della forma stessa che usata aveano in guerra gl' Inglesi dei tempi di mezzo. I loro nomi furono Maria Read , e Anna Bonay. La storia , che ha conservate queste particolarità intorno ad esse , aggiunge ch' elleno , fosse fierezza d' animo , fosse vanità , non piegaronsi mai a desiderii d' uomo. Di tanta bizzarria anche nel debol sesso è capace la natura umana !

CAPO SECONDO.

Alla influenza de' Bucanieri e Flibustieri francesi sugli stabilimenti della loro nazione alle Antille si aggiunge l'opera di alcuni valentuomini, il primo de' quali fu Bertrando D'Ogeron. — Avventure di quest'uomo. — Condotta prudente da lui tenuta alla Tortue, e sulla Costa di San-Domingo coi Flibustieri e i Coloni. — Tenta di occupare tutta l'isola di San-Domingo; ma la Corte non gli presta i mezzi necessarii. — Pouancey fortifica il Capo-Francese. — Offerte della Colonia alla Corte per avere il com mercio libero. — Sono rigettate. — Sollevazione de' Negri repressa per mezzo de' Bucanieri. — Stato di decadimento della Colonia all' epoca della morte di Pouancey. — Operazioni di Cussy suo successore. — Guerra cogli Spagnuoli. — Egli li discaccia da San-Jago; ma gli Spagnuoli assaltano il Capo-Francese e sbaragliano Cussy che nel combattimento perde la vita. — Ducasse trova la Colonia in uno stato deplorabile. — Sue imprese contro gli Spagnuoli e gli Inglesi. — La parte occidentale di San-Domingo è ceduta alla Francia per la pace di Riswick. — Angier e Delandes cercano di migliorare lo stato della Colonia. — Essa è ruinata per la perdita delle piantagioni di cacao, e pel fallimento di Law. — Pur si rimette, e cresce in grande prosperità fino al 1789. — Vicende, e decadimento della parte spagnuola.

I fatti de' Bucanieri e de' Flibustieri, massimamente francesi, da noi esposti dimostrano abbastanza come quella singolar razza d' uomini giovò alla Francia per piantare il piede nelle Antille non ostanti le pretensioni che avea la Spagna d' esserne essa la sola dominatrice. Ma fa d' uopo confessare che il principal merito di tali acquisti si dovette alla industria d' alcuni valent' uomini che da principio ebbero il governo delle nascenti Colonie; e il primo di questi fu Bertrando d' Ogeron di cui abbiamo già fatta menzione. Può dirsi che quest' uomo si abituò nel ben fare per la forza delle disgra-

zie sofferte. Un naufragio da principio gli fece perdere la maggior parte delle provvigioni e merci ch' egli recava alle Antille per istabilirvi una fortuna, essendo molto pratico del paese e del mare su cui avea servito per quindici anni in qualità di capitano. La necessità lo strinse allora a modo, che fu costretto a vivere assai tempo coi Bucanieri di San-Domingo, ne' quali seppe colla sua condotta imprimere un sentimento profondo di rispetto che gli giovò poi non mediocremente per l' altre imprese. Ma non fu già quel disastro, che abbiamo accennato, il solo che attraversò i suoi tentativi. Pe' disegni che avea fatti, doveano essergli spedite commissioni e merci alla Martinica; e non ve le trovò. Ritornò in Francia, vendette quanto possedeva, e s' imbarcò sopra un bastimento allestito e carico a tutte sue spese; e chi dovea alla Giamaica fare gl' interessi suoi il tradì, nè gli rimase più nulla. Ma la povertà in cui era caduto non gli tolse la stima di quelli che lo conoscevano in San-Domingo e alla Tortue: tanto che questi impegnarono il governo ad affidargli la direzione delle Colonie. Era essa difficilissima: imperciocchè trattavasi di sottomettere all' autorità uomini indipendenti; di ridurre alla ubbidienza delle leggi corsari usi a correre pei mari senz' altra legge che la loro volontà; e d' ispirare sentimenti umani a chi era consumato ne' delitti. Bisognava di più abituare alla industria e al lavoro gente che non pensava a vivere che in un molle ozio; e ridurre chi poteva liberamente trafficare con tutte le nazioni, e conosceva per esperienza i vantaggi di ciò, a rispettare i privilegii di una compagnia

esclusiva che nel 1664 era stata istituita in Francia. D' Ogeron solo era capace di riuscire in tale ardua impresa, giacchè avendo vissuto lungo tempo con sì difficili uomini n' avea conosciuto a fondo il carattere.

I Flibustieri volevano portar lungi dalla Tortue, e dalle coste occidentali e settentrionali di San-Domingo i loro stabilimenti; ed egli li ritenne, ora rilasciando loro la porzione di bottino che gli toccava, ora ottenendo loro dai Portoghesi lettere di corso per attaccare gli Spagnuoli, quando questi erano in pace colla Francia. I Bucanieri trovaronsi mancar di mezzi per formare i nuovi stabilimenti che l' atroce guerra fatta loro dagli Spagnuoli gli obbligava a fondare abbandonando gli antichi; ed egli prestava loro, e sovente con generosa liberalità, il denaro occorrente. I coltivatori aveano bisogno d' incoraggiamenti e di speziali privilegii; ed egli in ogni maniera li aiutò e confortò. Così fu amato da tutti; e venne a dominarli pel pubblico interesse. Ma la Colonia avea bisogno singolarmente di accrescere la sua popolazione; e tanto alla Tortue, quanto a San-Domingo, il paese non dava donne di cui a tal effetto giovarsi. D' Ogeron fece venire di Francia varie partite di donne, le quali furono messe all' incanto, ad effetto di sopprimere le querele che altrimente sarebbero nate, e che avrebbero potuto strascinar gli uomini bramosi a mettersi le mani addosso. Per questo mezzo, il quale se non era troppo conforme alle giuste idee dominanti in società ben avanzate nel viver civile, era il solo che le circostanze concedessero, la popolazione della

Tortue, che quando d' Ogeron prese a governarla valutavasi a quattrocento anime, quattro anni dopo era salita a millecinquecento.

Avea egli dovuto da principio promettere che i porti della Tortue e di San-Domingo sarebbero stati aperti ad ogni bandiera: così che i Coloni per mezzo di una grande concorrenza avrebbero venduti i loro generi con assai vantaggio. Pur seppe condur le cose per modo, che la Compagnia privilegiata era giunta a non avere più concorrenti. Ma la prosperità l' acciecò, e l' uso che fece del suo monopolio, volendo alzare di due terzi il prezzo de' generi ch' essa mandava, mise in armi i Coloni che domandarono di pagare alla Compagnia il cinque per cento su tutte le merci introdotte od estratte, e rimaner liberi. Fu per mezzo suo che si concertò l' accordo; e i tanti vantaggi procurati a chi viveva sotto la direzione sua moltiplicarono la popolazione della Colonia in modo, che nel 1673 il numero di quelli che potevano portare le armi era giunto a più di duemila.

Accadde allora che destatasi nuovamente la guersa tra la Francia e la Spagna, D' Ogeron pensò di eseguire il disegno da lui meditato assai tempo; ed era quello d' impossessarsi per la Francia di tutta la Spagnuola. Incominciò egli dal mandare una colonia al Capo Tiburon sulla costa occidentale; un' altra ne spedì alla penisola di Samana che stà all' oriente. Padroni i Francesi di que' due posti, avrebbero facilmente bloccato il porto della capitale; e per far questo D' Ogeron andò in Francia a domandare le truppe ch' erano necessarie. La Corte non adottò le misure proposte dal solo uomo che

conosceva bene le cose; ed egli infrattanto morì. Fu probabilmente per la sua morte, che la Colonia piantata al Capo Tiburon si sciolse; ma restò quella di Samana, che una nave piena di donne trasportate dalla Francia rinforzò più presto di quello che si fosse potuto sperare; e non fu che a mal cuore, che i Coloni l' abbandonarono di poi per andare al Capo-Francese. Tre anni dopo la morte di D' Ogeron, governando la Colonia un suo nipote, Pouancey, essa contava tremila e più uomini capaci di portare le armi, e risoluti a qualunque impresa; e nel 1685 vi s' istituirono magistrati e buoni ordini di giustizia.

Tuttavolta Pouancey, fosse forza delle circostanze, fosse genio suo, parve limitarsi più a conservare la prosperità della Colonia, che ad accrescerla. Fu egli che obbligò i Coloni di Samana a passare al Capo-Francese, perciocchè troppo spesso erano colà travagliati dagli Spagnuoli. Ma se allora si perdette quel posto, almeno si fortificò il Capo-Francese, di poi divenuto importantissimo.

La Colonia sospirava sempre dietro la libertà del commercio, poichè in troppe angustie mettevanla gli appaltatori reali. In un' assemblea generale si offrì al Re, se volesse sopprimere l' appalto, esente da ogni sorta di spese e di trasporto, il quarto di quanto i Coloni avrebbero mandato in Francia, a patto che i tre altri quarti, che resterebbero per essi, fossero salvi da ogni gabella, e che i mercatanti, o i proprietarii potessero colla stessa libertà venderli all' ingrosso, o al minuto dentro e fuori del Regno. Dicevano essi, che l' erario regio verrebbe per questo mezzo a gua-

dagnar più di quello che traeva dagli appaltatori; oltre che con ciò sarebbesi più animata ed estesa la coltivazione dell' indaco e del cotone, dai quali lo Stato avrebbe potuto ricavare ancora altri profitti. Gl' intrighi di chi preferiva gl' interessi privati ai pubblici fecero che la proposta non fosse accettata; e la Colonia soffrì. È probabile che la fortuna de' Flibustieri, piucchè altra cosa, fosse quella che sostenesse le fabbriche d' indaco, e desse modi di far piantagioni di canne da zucchero.

Una grande disgrazia avea la Colonia poco prima evitata. I Negri del Porto della Pace eransi sollevati; e merita il fatto d' essere riferito poichè dee venire in confronto di molti simili. Uno schiavo, Pedrajan di nome, uccise uno Spagnuolo che serviva da più anni; e si salvò alla Tortue ov' ebbe asilo e libertà. Ma costui desiderando forse d' acconciarsi cogli Spagnuoli, sedusse varii schiavi che ivi trovò, e propose loro di trucidare tutti gli abitanti francesi. I Negri della Colonia, che allora non erano molti, per la più parte erano stati da principio presso gli Spagnuoli, e volentieri vi sarebbero ritornati: il che prova che allora gli Spagnuoli erano meno gravi agli schiavi loro di quello che lo fossero i Francesi. Fu dunque facile a Padrajan il trarli nel suo disegno; e con essi invase il paese fino al Porto di Margot, mettendo tutto a ferro e a fuoco. Poi andò a trincierarsi sopra un' alta montagna, d' onde con frequenti scorrerie, devastando le abitazioni, uccideva quanti Francesi incontrava, e metteva in libertà tutti i Negri. Pouancey non voleva arrischiare la vita dei Coloni contro una turba sì potente e disperata; e

per fortuna capitati al Porto della Pace alcuni Bucanieri, gl' impegnò a dargli mano in sì difficil opera; e lo servirono in fatti si bene, che assaltando colla intrepidità loro solita que' miserabili, parte ne trucidarono, fra quali fu Pedrajan, e parte dispersero. La costernazione e i danni sofferti per questa rivolta avrebbero dovuto ispirare ai Coloni più umani sensi verso quella razza infelice. La storia dimostra al contrario cha la lezione fu inutile. Ma essa dimostra ancora che finalmente sono stati puniti di non averne approfittato.

Pouancey morì nel 1681, e lasciò la Colonia in uno stato di decadenza. Il numero de' Bucanieri allora era diminuito. La coltivazione del tabacco, ch' era il genere di maggior profitto, a cagione dell' asprezza degli appaltatori era assai rallentata; i Flibustieri, contristando tutto il commercio delle Indie occidentali, esponevano i Francesi a frequenti rappresaglie. Non volevano poi riconoscere l' autorità del Governo, e difficilmente ed imperfettamente ubbidivano agli ordini che venivano dati loro. Dall' altra parte gli Spagnuoli facevano ogni sforzo perchè i Francesi non tenessero fermo il piede in San Domingo; e come li riguardavano non solo usurpatori di ogni palmo di terra in cui piantavansi, ma istigatori eziandio de' Flibustieri dai quali soffrivano tanti danni mettevano ogni loro ingegno a serrar loro il passo fuori della Tortue, la quale in quel tempo era già omai deserta, essendo passati per la maggior parte i suoi abitanti al Porto della Pace che presentava miglior territorio. Aggiungevasi che fin

d' allora gl' Inglesi con acerbità maggiore di quella degli Spagnuoli miravano ad espellerli da tutte le Indie occidentali.

Pouancey avea cercato di ripopolare la Tortue ; e lo stesso tentativo pur fece Cussy suo successore, ma non vi riuscì. Quindi è che portò ogni suo studio a rendere florido il Porto della Pace ove fu eretto un Forte, e ricevuta una numerosa partita di abitanti di San-Cristoforo discacciati di là dagli Inglesi, siccome accenneremo a suo luogo. Era poi disegno suo, com' era stato di D' Ogeron, di conquistare tutta l' isola di San-Domingo ; e la Corte di Francia ne lo avea allora secretamente animato, nel tempo in cui gli Spagnuoli, facendo continue scorrerie sul territorio francese, cercavano d' impadronirsi di Cayenna, di Santa-Croce, e di quanto infine la Francia vi occupava. Ma sopravvenne allora un caso che rovesciò i disegni di Cussy. La Corte di Francia avea accordato ad una Compagnia di mercatanti di San-Malò un privilegio esclusivo per trafficare cogli Spagnuoli : d' onde venne che una quantità d' abitanti restò senza modo di vivere, non si vendette più tabacco, mancarono i capitali per preparare l' indaco, e tutto fu pieno di miseria. Quindi nacque uno scontentamento generale che al Capo Francese scoppiò in rivolta ; nè fu poco merito di Cussy l' essere pervenuto a sopprimerla. Allora fosse per distrarre ad altri pensieri i Coloni miseri e malcontenti, fosse per riassumere il primo disegno suo, Cussy con quattrocento uomini di cavalleria, con quattrocento cinquanta fanti, e centocinquanta Negri, accompa-

gnati da un distaccamento di milizie, si mosse verso San Jago per levare quella città agli Spagnuoli, intimandole subitamente la resa; e come non n' ebbe risposta soddisfacente, passò il fiume Jakè, attaccando gli Spagnuoli ben trincerati sulla costa vicina, e facendoli andare a disperdersi tra le montagne: sicchè potè entrare in San-Jago tranquillamente, essendo essa stata abbandonata dai suoi abitanti, i quali però trasportarono seco ogni cosa fuor che commestibili e bevande. Cussy sospettò di fraude, e proibì a' suoi d' usare di tali cose; e quelli infatti che violarono i suoi ordini presto ebbero a pentirsene, perciocchè furono tutti presi da male: onde si argomentò che que' liquori e quelle vivande fossero avvelenate. Non vi volle di più perchè i Francesi entrassero in furore, e pensassero a mettere fuoco alla città, e ciò sarebbe accaduto, se le vicine pioggie, per le quali i fiumi inondano la campagna, non li avessero meglio consigliati a ritirarsi.

Intanto gli Spagnuoli vinti a San-Jago per vendicarsi andarono ad assaltare il Capo-Francese. Cussy non mancò d' accorrere alla difesa di quel posto importante; ma sfortunatamente, avendo per altrui consiglio presa cattiva posizione, la sua gente fu disfatta dagli Spagnuoli tre volte a lui superiori di forze, con morte di lui medesimo, di trenta uffiziali e di quattro, o cinquecento uomini. Uomini, donne, fanciulli, abitazioni, tutto fu tolto di mezzo dal vincitore furibondo. Questa grande rotta seguì in principio del 1690. Nel susseguente anno fu mandato in luogo di Cussy un bravo Bearnese di nome Ducasse che, giunto

al Capo-Francese, trovò la Colonia in uno stato deplorabile. La popolazione era assai diminuita; le fortificazioni in ruina; le coste minacciate da una flotta spagnuola. Egli si pone tosto in moto; dà ordini al Capo Francese; va a Leogane, e al piccolo Goave; e dappertutto ripara ai bisogni, e richiama il coraggio. Così salvò la Colonia da una invasione. Erano a danni della Francia in quel tempo uniti insieme gli Spagnuoli e gl' Inglesi. Contro gli Spagnuoli chiese forze alla sua Corte sull' appoggio di una lettera dell' Arcivescovo di San-Domingo venuta nelle sue mani, dalla quale appariva il timore che i Francesi occupassero tutta l' isola, poichè non avea mezzi di resister loro. In quanto agl' Inglesi fece uno sbarco sulla Giamaica ove recò alle varie città di quell' isola gravi danni, prese grande quantità di indaco e d' altre produzioni preziose, e condusse via tremila Negri. Ma un anno dopo gl' Inglesi resero la pariglia a' Francesi, andando insieme cogli Spagnuoli al Capo-Francese che saccheggiarono; ed ebbero a patti il Porto della Pace, il cui Comandante dagli stessi abitanti, stanchi dei mali della guerra, fu obbligato ad arrendersi. Non andarono però oltre, avvisati de' preparativi di difesa che facevansi a Leogane e in altri luoghi.

Ducasse andò soccorrendo meglio che per essolui si poteva la Colonia, fin tanto che ne partì per unirsi con grosso numero di Bucanieri a Pointis per la spedizione già accennata di Cartagena. Il conte di Boissy lo rimpiazzò, e fece mirabili sforzi per cacciare gl' Inglesi che vi aveano fatto

uno sbarco. Ma tanti erano stati i travagli sostenuti dai Coloni nella guerra, che infine caduti in disperazione aveano risoluto di abbandonare tutti i loro stabilimenti nell' isola. A colmo dei mali gli Spagnuoli moveano in gran numero da San-Jago al Capo-Francese; ma giunse a conforto dei Coloni la nuova della pace di Riswick, per la quale la Spagna formalmente cedette alla Francia la parte occidentale di San-Domingo.

All' ombra di questa pace non mancò il Governo francese di pensare a mettere in buono stato un sì bel possedimento. Era d' uopo popolare e porre a coltura singolarmente un bel distretto della parte meridionale, che fino allora non avea più di cento abitanti, per ogni maniera miserabili. A tale intendimento si formò una Compagnia detta di San-Luigi, la quale ne' primi cinque anni dovea trasportare colà millecinquecento Bianchi e duemila cinquecento Negri, e distribuirvi i terreni. Ma quella Compagnia andò presto in ruina. Era stato mandato a governar la Colonia un uomo di eccellenti qualità, volonteroso del bene, e capace di farlo, Augier, che nato schiavo in America, avea tratto dall' infortunio l'abito delle più belle virtù; e per l'amministrazione civile, separata allora per la prima volta dalla militare, si era scelto un valent' uomo, chiamato Deslandes; ed ambidue con infinito zelo e con perfetta concordia studiavansi di migliorare lo stato della Colonia. Ma essi uno dopo l' altro presto mancarono di vita. Succedette poi nel 1715 una intemperie straordinaria, per la quale dappertutta la Colonia perirono le piante di cacao,

che fino dal tempo di D' Ogeron eransi coltivate, e che si erano mirabilmente moltiplicate a segno, che non era raro il caso di vederne fino a ventimila unite in un solo pezzo di terreno. Questa perdita fu per la Colonia di un danno incalcolabile. Un altro danno ebbe essa dal fallimento della Compagnia famosa del Mississipi, a cui i Coloni aveano date tutte le produzioni della loro industria ricevendone in pagamento biglietti che non valsero più nulla : ond' è che tutti i ricchi della Colonia diventarono miserabili. Da tal fatto nacque un astio tremendo contro quella Compagnia; e fu fatta sì furibonda guerra a' suoi Agenti, a' suoi vascelli, a quanto poteva appartenerle, che infine degenerò in aperta rivolta generale. Ma finalmente si trovò modo di appagare tanti sdegni; e la tranquillità sopraggiunta non fu più turbata fino alla Rivoluzione francese. Nel 1767 vi si contavano ottomila settecento ottantasei Bianchi atti alle armi, e mille quattrocento Mulatti. I Negri schiavi erano dugentoseimila. Sino al 1789 la prosperità della Colonia era andata gradatamente aumentandosi. Ma la prosperità precipita gli uomini in ogni specie di vizii, e i vizii li traggono a ruinare. Così è accaduto ai Francesi di San-Domingo.

Nella serie delle cose esposte, gran parte si comprende della fortuna sopraggiunta ai primi conquistatori di Haiti. Abbiamo già altrove accennato come la scoperta de' ricchissimi paesi del Continente americano fu cagione del grande decadimento avvenuto a quella Colonia. Da quel punto essa non fu più che una massa inerte ove

il sangue misto d' Europei, d'Americani, di Africani, creò uomini bastardi, ed ogni giorno maggiormente degenerati. Drack, che assaltò la capitale, portò via saccheggiandola il più che rimanevale dell' antica ricchezza; e la poltroneria ridusse i Coloni a contentarsi di una vita mezzo selvaggia, dando volentieri i loro armenti e il denaro che la Corte mandava a pagamento di poche centinaia di soldati, de' preti e degl' impiegati pubblici, ai Francesi che loro somministravano di che vestirsi. Le lunghe guerre e i Flibustieri concorsero a questa ruina potentemente. Nè una Compagnia creatasi in Barcellona alla metà del passato secolo, nè un editto che dieci anni dopo aprì i porti della Colonia a tutti i navigatori spagnuoli, poterono trarla dallo stato miserabile in cui era caduta. La stessa capitale è rimasta omai senza porto, poichè il fiume che accorre a formarlo, e che riceveva anche legni nel suo maggior tronco, coll' andare degli anni, menando sassi ed arena, lo ha quasi affatto colmato. Essa poi non mostra più che ruine magnifiche. Ma gli avvenimenti succeduti nella parte francese non saranno senza influenza sui rimasugli spagnuoli.

CAPO TERZO.

Notabile influenza della Colonia di San-Cristoforo sulle Antille francesi — Prosperità delle sue coltivazioni. — Bella indole de' suoi abitanti: sue vicende. — I Francesi l' abbandonano all' Inghilterra per concentrarsi nelle loro Colonie maggiori. — Sorte degl' Iudigeni della Martinica. — Essa dee l' introduzione della coltivazione del cacao ad un Ebreo, e del caffè agli Olandesi. — Questi tentano di occuparla sotto la condotta di Ruyter. — Singolar fatto avvenuto nell' assalto di Forte-Reale. — Bello e raro esempio di buona fede che la Storia del commercio della Martinica presenta. — Disgrazie della Martinica. — Primi coloni della Guadalupa. — Ospitalità generosa avuta dagl' Indigeni; retribuzione infame; pena scontatane. — Come la sua popolazione crescesse. — Cagioni da prima opposte alla sua prosperità. — Sue vicende posteriori. — I Francesi si stabiliscono nella Granada comprandola dai Caribbi; ma poi abusano della forza, e li distruggono. — Vicende posteriori della Granada. — Granadine. — Quistione sui primi possessori di Santa Lucia. — Sue vicende.

La Francia, siccome abbiam veduto, conquistò San-Domingo in grazia dello stabilimento che i profughi di San-Cristoforo piantarono alla Tortue. Da San-Cristoforo uscirono parimenti quei Francesi che andarono a popolar la Guadalupa e la Martinica. È giusto adunque dire alcun che dell' isola di San-Cristoforo, degna per molti rispetti di aver parte nella Storia d' America. Gli Indigeni la chiamavano Liamniga, e il Colombo la decorò del nome suo. Abbiam detto come arrivativi in uno stesso giorno Avventurieri francesi e inglesi, se n' erano diviso amichevolmente il possesso, stendendone un atto formale, di cui sopra gli altri un articolo merita d' essere rife-

rito, forse unico negli annali di nazioni emule, poichè dimostra la rettitudine d' animo de' contraenti. L' articolo portava che, nel caso in cui si rompesse la pace tra Francia e Inghilterra, i Coloni delle due nazioni per ciò non si farebbero guerra fra loro, a meno che così non fosse ad essi comandato dai loro Principi; ma che, anche dopo un tale comando avuto, sarebbero obbligati ad avvisarsi prima di commettere alcuna ostilità. Quando dopo la passata di Toledo i primi Coloni rientrarono nell' isola, que' patti furono osservati come per lo innanzi; ed è curiosa cosa, che gl' Inglesi spingessero la amicizia loro verso i Francesi al segno di permettere alle loro donne di andare a trovar quei vicini, e di vivere più e più giorni con essi, contenti in ricambio d' avere qualche buon boccone, o qualche merce. Tanta concordia di quei forestieri fu una calamità pei Caribbi, che si trovarono fra due fuochi. Tutta volta questo far causa comune contro i Selvaggi, comunque per avventura fosse utile ad ambe le parti, non fu stabilito per modo da non soffrire variazioni; e i Caribbi ebbero l' avvedutezza di far la pace ora cogli uni, ora cogli altri ad effetto di avere le mani libere contro un nemico solo per volta. Bensì Inglesi a Francesi, che come in comune possedevano San-Cristoforo, separatamente s' erano stabiliti in altre Antille, e vedevano le loro Corti non prendersi alcun pensiero di loro, sentendo il bisogno di provvedere alla propria sicurezza, nel 1626 fecero tra loro una convenzione, per la quale si assicurarono vicendevolmente il pos-

sesso delle isole che allora tenevano: così che i Francesi conservarono la Guadalupa, la Martinica, la Granada ed alcune altre; e gl' Inglesi la Barbada, Antigoa, Montserrat, Nieves ed altre più piccole. San-Cristoforo rimase nella condizione di prima; e i Caribbi, che allora non erano più di seimila individui, furono concentrati nella Dominica e in San-Vincenzo.

Da principio il tabacco fu il genere di coltivazione che sostenne i Coloni, e li mise in qualche agiatezza. Ma come la quantità ne fece abbassare il prezzo, si formarono piantagioni di zucchero, di zenzero, d' indaco e di cotone. Con questi mezzi, tutto essendo propizio e suolo e cielo, presto la Colonia sarebbesi alzata a grande fortuna se non fosse venuta la guerra a ruinarla. Vuolsi che la particolarità dell' aria, delle frutta e d' ogni alimento proprio di quell' isola abbia influito a dare ai costumi de' Francesi di San-Cristoforo una certa pulitezza di modi, un certo contegno temperato di cortesia e di gravità, per cui nelle Antille distinguevansi, passando per proverbio la nobiltà di San-Cristoforo, come passarono per proverbio i borghigiani della Guadalupa, i soldati della Martinica e i villani della Granada. Ivi poi tutti gli abitanti di sangue francese ed inglese sono ben conformati, raro trovandosi tra loro un guercio, un gobbo, uno zoppo, come sì spesso se ne trovavano in Europa. Le donne hanno un colorito mirabile, e regolari e belle fattezze; e lo spirito e la vivacità sono qualità comuni ad ambi i sessi, non meno che lo è un certo squisito gusto, che inoltre viene

espresso perfino nella distribuzione de' terreni che prendonsi a coltivare, come nell' ordinamento delle loro abitazioni. Ma sì bel paese è assai spesso travagliato dagli uragani.

Fino al 1688 l' antica concordia fra Inglesi e Francesi era stata conservata. A quell' epoca infieriva la guerra fra le Corti di Parigi e di Londra; e gl' Inglesi di San-Cristoforo, ridotti alle strette dai Francesi, non avendo potuto avere soccorso dai loro compatrioti delle altre isole, furono obbligati a passare all' isola di Nieves. Ma l' anno seguente la stessa sorte toccò ai Francesi, i quali non ritornarono nell' antico loro possedimento che per la pace di Risw k. Essi vi si mantennero ancora fino al 1702, nel qual anno sopraffatti da una squadra inglese dovettero capitolare: una parte de' Coloni essendo passata alla Martinica e alla Guadalupa, un' altra a San-Domingo. Nel 1712 erano i Francesi in mossa per ricuperare San-Cristoforo, e n' aveano la forza opportuna; ma sopraggiunse la pace d' Ultrecht, e l' isola fu ceduta all' Inghilterra. Gl' Inglesi stessi riguardarono quella cessione come un tratto di fina politica de' Francesi, ai cui interessi essa conveniva; perciocchè loro importava rinforzare con popolazione le loro maggiori Colonie, come quelle di San-Domingo, della Martinica, della Guadalupa, e ritirar quella delle isole minori, fra le quali appunto era quella di San-Cristoforo.

La Martinica, che i Selvaggi chiamavano Madanina, è sommamente apprezzabile per avere una quantità di porti sicuri contro le fragorose tempeste sì fatali alle Antille. Essa aveva i suoi abi-

tanti indigeni, come le altre isole; e i Francesi in parte li esterminarono, in parte li obbligarono a dar loro il luogo: nè il racconto particolare de' varii fatti succeduti tra gli aggressori e i possessori giusti, ma troppo deboli del paese, aggiungerebbe alcun lume alla Storia. Basterà dunque dire come i Francesi, rendutisi tranquilli padroni dell' isola, incominciarono a coltivarvi cotone e tabacco, indi oriana ed indaco. Solamente nel 1650 vi furono fatti piantamenti di canne da zucchero. Ma la produzione, che riuscì vantaggiosa sommamente ai Coloni della Martinica, fu quella del cacao; ed essi la dovettero alla industria di un Ebreo, Beniamino d' Acosta. Per ventiquattro anni da pochi, o da nessuno fu seguito il suo esempio; ma poscia, essendo salito in voga nella metropoli l' uso della cioccolata, il cacao diventò il soggetto delle cure di tutti i Coloni, i quali non avevano capitali bastanti per intraprendere e sostenere le fabbriche di zucchero. Nel 1718 tutte le piante di cacao perirono per avversa stagione, e la desolazione per tanto disastro fu universale. Se non che la buona fortuna diede ai Coloni il caffè, giunto poscia in tanta rinomanza. Gli Olandesi aveano regalato al Governo di Francia due ceppi di quest' albero, i quali vennero con diligenza conservati nel Giardino delle Piante. Da essi adunque furono tratti alcuni rampolli che spedironsi alla Martinica per mezzo di un uffiziale chiamato Deschieu; il cui nome merita di passare alla posterità. Imperciocchè narrasi di lui, come trovandosi sul vascello su cui navigava sì scarsa provvigione d' acqua,

che a ciaschedupo se ne acccordava al giorno una porzione tenuissima, Deschieu ebbe il generoso coraggio di dividerla con quelle pianticelle preziose, le quali altrimente sarebbero perite: ond' è che poi, giunte vegete alla Martinica, poterono esservi allogate, e vi moltiplicarono immensamente.

Se gli Olandesi hanno contribuito, senza volerlo, a somministrare alla fortunata Martinica una si preziosa produzione, non aveano dianzi mancato di cercare di toglierla a' suoi possessori. Noi vogliam qui far menzione dell' assalto dato dall' ammiraglio Ruyter a Forte-Reale, più che per altro però, per la singolarità del caso in quella occasione avvenuto. Nel 1674 Forte-Reale non era che una specie di monticello in penisola quindici o diciotto tese alzantesi sulla superfizie del mare; nè per tutta fortificazione avea esso altro che una doppia palizzata chiudente in basso la piccola lingua di terra, e un' altra ne avea sull' alto con due batterie; una sulla punta per difendere l' ingresso nel porto, l' altra dalla parte della rada. Il terreno, su cui oggi è piantata la città, era una palude coperta di canne; nè vi si trovavano intorno che alcune casucce che servivano da magazzini, i quali, quando Ruyter fece lo sbarco, erano pieni di acquavite e di vino; e i soldati olandesi, condotti da un Conte di Stirum, non avendo incontrata veruna resistenza, si misero a manomettere quanto ivi trovarono, e spezialmente a bere senza misura, sicchè non poterono più stare in piedi. Intanto bisognò moversi all' attacco. Erano ancorate nel porto due

navi francesi, una di ventidue, e l' altra di quarantaquattro cannoni, le quali incominciarono a far fuoco su quella turba d' ubbriachi con tal successo, che ne fecero cadere a terra in brevissimo tempo quasi mille, fra i quali fu il Conte di Stirum; e l' uffiziale, che in luogo di lui avea preso il comando, poichè da quelle navi e dalle palizzate continuava un fuoco terribile, ordinò la ritirata, facendo fare un riparo colle botti vuotate, affinchè i superstiti sani, e i feriti avessero tempo di sorgere dallo stato di ubbriachezza in cui erano. Ruyter medesimo, disceso a terra per vedere perchè mai fosse andato sì male l' attacco, non fu poco sorpreso in vedere mille cinquecento de' suoi, tra morti e feriti; ed immantinente abbandonò l' impresa facendo imbarcare la notte tutta la gente che rimaneva.

Ma se è strano il fatto di quegli Olandesi, non meno strano ancora è quello de' Francesi del Forte. Il Governatore dell' isola, mentre i nemici disponevansi all' attacco, teneva consiglio, risoluto di abbandonare il Forte ed inchiodarne i cannoni, perciocchè l' artiglieria nemica avea già rotti in gran parte i trinceramenti, nè si avea forza bastante da resistere, quando gli Olandesi, digerito il vino, fossero ritornati all' assalto. Questa risoluzione però non potè eseguirsi con tanto silenzio, che non si eccitasse nel Forte un certo rumore che da Ruyter fu preso come il preludio di una sortita che meditavasi, e che gli sarebbe divenuta fatale atteso lo stato in cui la truppa si trovava. Una parte d' essa era imbarcata; ma il rimanente, tenendosi esposta al pericolo, presa

da terrore tanto si affrettò ad entrare nelle scialuppe, che furono lasciati indietro e feriti, ed armi e attrezzi di guerra; mentre dal canto loro gli assediati, credendo la mossa nemica volta all'assalto, con non minore precipitazione correvano a gittarsi nei loro cannotti. Di tal maniera fuggendo gli uni e gli altri, non rimase nel Forte che uno Svizzero solo, il quale, ubbriacatosi la sera, dormiva tranquillamente, nulla udendo di quanto succedeva; nè poca dovette essere la sua meraviglia destandosi, poichè vedevasi tranquillo possessore del Forte, senza amici e senza nemici. Il Comandante delle due navi intanto, nulla sapendo della ritirata degli uni e degli altri, sullo spuntare del giorno incominciò di nuovo a cannoneggiare il luogo, in cui supponeva essere gli Olandesi, che le canne della palude non gli permettevano di vedere; ed osservando nessuno comparire sul Forte; nulla sentirsi dal campo de' nemici, mandò gente a vedere che novità fosse succeduta; e non trovaronsi che morti, feriti ed ubbriachi, i quali dormivano ancora ne' magazzini. Di che avvertito quel Comandante mandò le truppe che avea sulle due navi a presidiare il Forte.

In quell' anno stesso incominciossi poi a costruire nelle regole Forte-Reale, e così a fabbricarsi su bel disegno la città, divenuta residenza del Governo generale delle Antille francesi, come la Martinica ne divenne infine l' emporio; perciocchè ne' suoi porti le isole vicine vendevano le loro produzioni, e in essi acquistavano le merci provenienti dalla metropoli. La città di San-Pietro, molte volte distrutta e rifatta, ed anziana fra tutte

le città o borghi dell' isola, rammemora un esempio di buona fede nel traffico, che a' giorni nostri per vergogna de' tempi presenti crederebbesi favoloso, se non fosse attestato per mille prove splendidissime. Fino dai primi anni, in cui i Francesi aveano incominciato a mettere a coltura le terre della Martinica, e a stabilire le loro relazioni di traffico, fissaronsi di piè fermo in San-Pietro alcuni uomini, i quali s' incaricarono di vendere i generi raccolti dai Coloni de' lontani cantoni, e di comprare per essi quanto potesse loro occorrere delle cose procedenti dalla metropoli. Vivevano essi di queste occupazioni; e volentieri si servivano quei Coloni della loro opera, perciocchè troppo era ad essi grave l' abbandonare le domestiche loro cure, e l' esporsi ad una navigazione pericolosa lungo una costa piena di tempeste, e la più parte dell' anno poco meno che impraticabile. Codesti Agenti non sapevano leggere, nè aveano libri, nè registri; ma tenevano in una cassa un sacchetto per ciascheduno de' loro corrispondenti, nel quale a mano a mano mettevano il denaro che traevano dalla vendita de' generi che loro erano stati trasmessi; e da quel sacchetto parimente levavano quello che per le rispettive provviste doveano spendere. Quando il sacchetto era vuoto, l' Agente non forniva più nulla, e le partite erano saldate. La buona fede reggeva tutto: nè v' è memoria, che mai fosse sospettata fraude, non che accusata.

La Martinica è stata orribilmente contristata dalle guerre tante volte rinnovellatesi tra l' Inghilterra e la Francia. Quando alla pace del 1763

fu restituita, si trovò che in sedici mesi, in cui gl' Inglesi l' aveano tenuta, essa era stata fatalmente spogliata de' migliori mezzi di sua prosperità. Essa soffrì ancora un crudel flagello, quello della invasione di una specie di formiche state negli antichi tempi ignote affatto in America, e che recarono inesprimibile danno. Tutte le piante utili perirono, e mancò per questo l'alimento ai quadrupedi; e i più grossi alberi rimasero infetti del loro veleno a tanto, che gli augelli meno delicati non vi si riposarono più sopra. Fu d' uopo prendere le più diligenti precauzioni perchè i fanciulli non fossero divorati da quelle formiche, perchè le donne potessero giungere a partorire, e gli uomini potessero vivere. S' ebbe grande paura, che sì sterminati sciami d' insetti divoratori invadessero tutta l' isola. Fortunatamente il flagello si arrestò senza sapersene la cagione, come non si è saputa la sua origine. Si è però osservato che le terre imbevute del veleno di tali insetti non servono più alla coltivazione delle canne da zucchero, e non si prestano che a quella del caffè. Ma una disgrazia maggiore avea essa già sofferta per la cessione che la Francia fece della Luigiana e del Canadà. Il commercio, che non potè essa più fare con que' due paesi, la privò di grandi guadagni.

La Guadalupa, meno importante della Martinica per la sua situazione, l' ha superata rispetto allo spingere la sua coltivazione a certo grado di ampiezza. Essa ebbe il suo nome dagli Spagnuoli, sia perchè la chiamassero così per una certa somiglianza delle sue montagne con quelle della

Guadalupa di Spagna, sia che il nome di Guadalupa sia una corruzione di Agua de Lopez, con cui volessero indicare l'eccellenza delle acque di quest' isola. Prima del 1635 nessuna nazione europea l' avea occupata. I primi a stabilirvisi furono cinquecento cinquanta Francesi condottivi da due gentiluomini, Loline e Duplessis. Appena erano scorsi pochi giorni dacchè vi aveano posto piede, che venne ad assalirli la fame; e trovarono ne' Selvaggi che vi abitavano, ospiti generosi, i quali li misero a parte di quanto essi avevano. Ma i Selvaggi non potevano dar loro che a proporzione di ciò che avevano essi medesimi. I Francesi credettero di fare un gran guadagno cacciando dai loro terreni e dalle loro abitazioni gl' infelici che li aveano sì liberalmente accolti, e riuscirono nel loro iniquo disegno; ma n' ebbero almeno in parte la pena meritata: imperciocchè non restò loro che un suolo devastato, abbruciato, immondo del sangue di un gran numero dei loro compagni. I superstiti, ridotti a cibarsi dei morti cadaveri e dei loro stessi escrementi, scontarono a tal prezzo la perfidia e l'ingratitudine, di che si erano fatti colpevoli. Sarebbero periti tutti se non fosse accorso in loro aiuto nel 1640 il sig. d'Aubert, a cui riuscì di mettere in pace con essi gl'Indigeni.

Le sofferte disgrazie condussero quei primi Coloni a darsi alla coltivazione di generi di prima necessità, dopo la quale venne poi quella de'generi di lusso, per farne utile traffico colla Metropoli. Il buon esito ch'ebbero le prime fatiche chiamò alla Guadalupa molti de' Coloni di San-

Cristoforo malcontenti della loro situazione, molti Europei avidi di fortuna, marinai stanchi della travagliosa loro vita, ed alcuni capitani di navi, che sperarono di assicurare da ulteriori pericoli le ricchezze che aveano potuto fino allora mettere insieme, trovando una terra atta inoltre a moltiplicarle. È notabile spezialmente la quantità d'Olandesi che vi trovarono rifugio, quando furono obbligati a sgombrare il Brasile. I Gesuiti impedirono che Du-Parquet li accogliesse alla Martinica per la ragione ch'essi erano eretici: Houel, che governava la Guadalupa, e n'era il proprietario, non ebbe questo scrupolo. Vi capitarono in pochi giorni uno dietro l'altro parecchi bastimenti, che portavano gli abitanti dell' isola Tamarica e i loro schiavi, e quelli della Paraiba. Furono in complesso da quasi mille persone, tutte piene d'oro, di argento e di pietre preziose, le quali incominciarono a disfarsi di quelle ricchezze per comprare quanto loro occorreva. Per tutti questi mezzi la Guadalupa poteva lusingarsi di presto salire ad una sicura prosperità; ma vi si opposero gli ostacoli nascenti dalla sua situazione.

Esposta troppo alle incursioni d'avidi vicini, che dominavano le acque de'contorni, assai spesso si vide spogliata de'suoi bestiami, de'suoi schiavi, de'suoi raccolti. Interne discordie inoltre, suscitate dalla gelosia d'autorità, spinsero i Coloni a trucidarsi tra loro. Gli Avventurieri che passavano alle isole, sdegnando una terra più favorevole all'agricoltura, che agli armamenti di mare, declinarono più volentieri alla Martinica in gra-

zia delle numerose e comode sue rade; e questa proteggendo, l'altra abbandonarono a tutte le vicende alle quali è sempre esposto il debole che ha qualche cosa da perdere. Sul principio del passato secolo la Guadalupa non contava di popolazione, che 3824 Bianchi, 325 tra Selvaggi, Negri, o Mulatti liberi, e 6725 schiavi, per la più parte Caribbi. Cinquant'anni dopo però essa avea triplicato il numero de'Bianchi, e contava 41,140 schiavi d'ogni età e d'ogni sesso. Lo zucchero, l'indaco, il cacao, il tabacco, il cotone, il caffè vi prosperavano mirabilmente. La guerra del 1756 che, nata tra l'Inghilterra e la Francia per la gelosia che eccitavano nella prima i progressi delle Antille francesi, fece cadere la Guadalupa nelle mani degl'Inglesi, fu un doloroso colpo per la nazione, che perdeva sì bello stabilimento. Durante un assedio di tre mesi, la Guadalupa avea vedute distrutte le sue piantagioni, abbruciati gli edifizii delle sue fabbriche, portati via in gran numero i suoi schiavi; e se fosse stata abbandonata dal nemico che le avea fatto tanti mali, non avrebbe avuto più forza di risorgere: imperciocchè la metropoli non era in caso di soccorrerla: e inutile era per essa il vedere approdare a'suoi porti gli Olandesi che in quella guerra eran neutrali, dappoichè non avea nulla da trafficare con loro. Fortunatamente per essa i conquistatori, pensando ai grandi vantaggi che la Francia traeva dalle sue Colonie, si fecero solleciti di spedire alla Guadalupa vascelli di tante merci, che queste per la sovrabbondanza caddero a bassissimo prezzo,

e i Coloni le ottennero inoltre a lunghi termini di pagamento. Era per tale circostanza ne' trafficanti inglesi necessità il formare siffatto credito, e ne aggiunsero un altro per ispeculazione; e la Colonia ebbe Negri per accelerare e moltiplicare le produzioni della sua agricoltura. Gl'Inglesi aveano fondate grandi speranze su questa nuova conquista; ma in fine il vantaggio fu de' Guadalupesi, la cui isola venne in fine restituita.

Bisogna dire che un gran vigore abbiano ed essi, e il suolo che lavorano: perciocchè, quattro anni dopo la pace, la popolazione si trovò superiore a quella del 1755, e nel 1768 l'isola mandò in Francia generi per la somma di quasi otto milioni, senza parlare degli usciti di contrabbando, e non ne ricevette che per quattro e mezzo. Gli effetti delle novità che il Governo di Francia introdusse di poi nella Guadalupa, debbon essersi confusi coi tristi avvenimenti della Rivoluzione, per la quale tutte le Antille francesi abbandonate a se stesse caddero o negli orrori dell'anarchia e della guerra interna, o nelle mani della eterna nemica d'ogni loro prosperità. Ma è stato un guadagno della Guadalupa l'emigrazione de'Coloni francesi di San-Domingo, poichè molti sono andati ad accrescere la sua popolazione.

L'ingresso de' Francesi nella Granada non è deturpato dai delitti coi quali si rendettero padroni della Guadalupa. Nel 1638 e nel 1645 erasi avuta idea di popolarla; ma senza riuscimento. Un valent'uomo, che alla metà del Seicento era possessitore della Martinica, Du-Parquet, con-

cepi, e mise in esecuzione questo disegno venendo a'patti coi Caribbi, che n'erano sempre stati gli abitatori, ritenutivi per l'abbondanza della caccia e della pesca. Du-Parquet diede un bell'esempio di giustizia, non ripetuto che dal solo Penn. Comprò l'isola dai Selvaggi; e Cajeruano, loro capo, la cedette per una certa quantità di merci e di acquavite, riserbandosi però la proprietà delle abitazioni. Dugento uomini furono i primi Coloni che Du-Parquet vi pose; e li collocò entro uno stagno e il porto, presso ad un castello di legno erettovi, e fortificato con palizzate, e creduto bastante contro l'aggressione de' Selvaggi. Essi invero non si mossero nè contro il castello, nè contro i Francesi, finchè questi non abusarono della superiorità delle armi che aveano. Ma quando i Caribbi videro che col comprar l'isola intendevano d'essere divenuti padroni di quelli che vi abitavano, si posero ad ammazzarne quanti trovavano dispersi. Fu questa detta perfidia, ed era una giusta difesa. Ma trecento uomini ben armati, spediti dalla Martinica decisero del diritto, distrussero un gran numero di Caribbi, e forzarono gli altri alla fuga. Nacquero poi discordie tra i Coloni, che misero ritardo alla prosperità dello Stabilimento; se non chè la prudenza di un savio uomo, chiamato Valminier, il quale vi fu mandato per governatore, calmò gli animi, e li rivolse alle cure che non avrebbero dovuto mai essere abbandonate. Oltre abbondanti viveri; l'isola dava tabacco sì eccellente, che vendevasi tre volte più di qualunque altro delle Isole. Nel 1657 Du-Parquet

vendette la Granada per ottantamila lire al Conte di Cerillac, il quale mandò a prenderne possesso un ufficiale di sì duri modi, che la maggior parte de'Coloni, inaspriti della sua tirannide, abbandonaron l'Isola trasferendosi alla Martinica. Un tal fatto avrebbe dovuto essergli di una utile lezione; ma infierì di più contro quelli ch'eran rimasti: di maniera che per salvarsi dal suo furore si videro costretti ad impiccarlo. Cerillac non potendo cavar costrutto dell'isola, la vendette alla Compagnia formatasi nel 1664, e questa, dieci anni dopo, la restituì al Re. Tutto era in essa sì sregolato, che al principio dello scorso secolo non avea ancora preso l'aspetto di prosperità a cui pur la chiamava l'amenità sua e la fecondità delle sue terre. Però alla metà di quel secolo avea incominciato a far de'progressi. Allora avea 1262 Bianchi, 175 Negri liberi, 11,99 i schiavi, e tutto faceva sperare i più ben fondati accrescimenti; quando l'imprudente ingordigia di anticipare il godimento di vantaggi che al solo tempo è riserbato di svolgere, per le precipitate distruzioni de'boschi la sanità de'Coloni fu attaccata, e febbri ostinate e idropisie per trent'anni continui consumarono la vita de' coltivatori. La Granada passò per la pace del 1763 in dominio degl'Inglesi, i quali si erano ripromessi grandi lucri dal nuovo acquisto, e non ne trassero che gravi perdite. Il soverchio numero di quelli che vi accorsero fece salire a prezzo esorbitante le abitazioni. Si lasciarono partire gli antichi abitatori, avvezzati al clima; e bisognò supplirvi con enormi spese. Si volle cambiare il tenor di vi-

vere dei Negri; e i Negri, irritati, si rivoltarono: fu d'uopo far marciare truppe, e versar sangue: tutto fu pieno di sospetti e di terrore; e malgrado una profusione di capitali, la Granada in mano degl'Inglesi, fino agli ultimi anni del passato secolo, non avea potuto alzare le sue produzioni più del triplo di quelle che, nel tristo governo fattone dai Francesi, avea potuto dare, quantunque il numero degli schiavi fosse stato portato a più di quarantamila.

Chiamansi Granadine le molte piccole isole che la circondano; e sono come il deposito di quanto può mancare alla grande. Esse hanno sempre partecipato della fortuna di essa. Ma volgiamo il discorso all'isola di Santa-Lucia.

Non v'è forse luogo in America, sul quale siasi disputato tanto per determinare chi fosse stato il primo a procacciarsene un titolo di possesso, quanto quest'isola. Gl'Inglesi e i Francesi hanno scritto in tale proposito forse più di quello che abbiano combattuto. Quello che è certo si è, che, nella convenzione stipulata tra gl'Inglesi e i Francesi di San-Cristoforo nel 1626, essa fu compresa nelle ragioni assegnate a D'Enabouc. Colombo era stato il discopritore di tutte le Antille, e fu fallace il titolo che della scoperta di Santa-Lucia si attribuì al conte di Cumberland, poichè Carlo I, che diede l'investitura di quest'isola al conte di Carlile nel 1627, attribuisce a questo l'onore d'avere scoperte le Caribbi: il che poi, siccome è falso, ha fatto cadere anche il diritto di quella investitura. Ben si sa che prima del 1638 nessuno de'due popoli erasi stabilito in San-

ta-Lucia; gli uni e gli altri andandovi secondo il bisogno per trarne o legname onde far cannotti, o testuggini ivi abbondanti.

Ma accadde nel 1639 che un bastimento d'Inglesi ancoratosi in vicinanza di quell'isola con bandiera francese trasse a sè con tal fraude parecchi Caribbi, i quali, com'eran soliti a fare coi Francesi, recarono varii generi di vettuaglia agl'Inglesi, e in ricompensa pòi appena furono sul bastimento vennero assaliti per farli schiavi. A due soli toccò sì mala fortuna: gli altri furono lesti a precipitarsi in acqua e a porsi in salvo; ma furono sì irritati per tale perfidia, che, unitisi in gran numero, andarono á sorprendere gl'Inglesi alla Barbada e alle altre isole nelle quali incominciavano a stabilirsi, e trucidarono quanti poterono mai; e quelli di San-Vincenzo nel ritorno essendo sbarcati in Santa-Lucia, altri ivi ne trucidarono intesi alla pesca. Dicesi che per più di vent' anni gl'Inglesi non pensassero a metter piede altrimente colà.

Intanto, dopo quel disastro degl'Inglesi, Du-Parquet, che governava la Martinica, e conosceva quanto Santa-Lucia potesse contribuire alla sicurezza dell'altra isola, mandò a prenderne possesso come di luogo deserto; e scelse a tale spedizione un valoroso uffiziale, di nome Rousselau, il quale, avendo presa per moglie una Caribba, parve più a proposito di ogni altro per tenersi in buona intelligenza coi Selvaggi. Rousselau piantò una casa fortificata, la cinse di palizzate e di fosse, e la munì d'armi; indi si pose a coltivare granaglie e tabacco; e tutto andava prosperando, allorchè

nel 1654 egli morì con dispiacere sì de' Francesi che de' Selvaggi. Fino a quell'epoca gl'Inglesi non si opposero nè con fatti, nè con parole. A Rousselau succedette La Riviere, uomo ricco, che a proprie spese fabbricò una borgata alquanto lungi dalla Fortezza. Ma bisogna dire che disgustasse i Selvaggi, poichè questi gli andarono addosso all'improvviso, e il trucidarono. La stessa sorte toccò al suo successore. Quegli che fu mandato dopo, dispiacque ai soldati, e fu costretto a fuggire; un altro non potè starvi che pochi mesi. Finalmente sulla fine del 1657 Du-Parquet vi mandò il cavaliere d'Aigremont, che appena giunto a Santa-Lucia vi fu assaltato dagl'Inglesi. Potè egli però respingerli; e il fece con tale fortuna, che vi perdettero munizioni e artiglieria. Sotto il suo governo la Colonia si amplificò; ma egli finì ammazzato dai Caribbi. Uno zio e tutore dei figli di Du-Parquet ne prese allora il governo; e nel 1660 fu stipulato un trattato coi Caribbi, i quali, riconciliandosi colle due nazioni europee colle quali fino allora erano stati in guerra, si contentarono di ritirarsi in San-Vincenzo e alla Dominica sotto la protezione della Francia: e Santa Lucia fu indi tranquillamente tenuta sul piede di tutte le altre isole francesi fino al 1664. In quell'anno lord Willoughby, che abbiamo veduto sulla costa della Gujana, essendo stato da Carlo II mandato governatore delle Isole Caribbi, cercò d'acquistare l'isola fraudolentemente, facendone stipulare un contratto di vendita con alcuni Caribbi, che guadagnò regalando loro qualche fiasco di acquavita; e volle dare forza

al contratto mandando un colonnello e truppa, che ne cacciarono i Francesi; ma dopo due anni questi vi ritornarono.

Stette l'isola in potere della Compagnia chiamata del 1664 per distinguerla da quella che popolò le Isole fino al 1674, epoca nella quale il Re di Francia richiamò a sè il governo immediato di tutte le Antille; e da quell'anno fino al 1686 Santa-Lucia non cambiò sorte, sebbene vi fosse stata per alcun tempo tra Francia e Inghilterra una guerra accanita. Nel 1686 il cav. Temple vi fece uno sbarco, la mise a ruba, e ne cacciò una parte degli abitanti. Le due Corti erano allora in piena pace; e dietro i reclami fatti dalla Francia fu stipulata una convenzione, per la quale vennero assicurati alle due Potenze i possedimenti che in quel tempo aveano; nè, quantunque pur sopraggiungesse nuova guerra, Santa-Lucia mutò padrone. D'essa non fu parlato nemmeno nel trattato d'Utrecht, in cui la Francia pur fece tante cessioni. Fu soltanto nel 1720, che avendo la Corte di Francia data l'isola al Maresciallo d'Etrès, ed avendo questi incominciato a farvi de'begli stabilimenti, l'Inghilterra se ne querelò; e mentre il Reggente fece sospendere i lavori, la Corte di Londra diede l'isola al Duca di Moutaigu, che mandò truppe a mettersi in possesso della medesima. Il Governatore delle Isole francesi andò a cacciarne gl'invasori; ma i mercatanti inglesi vi ritornarono ben presto, e vi piantarono un traffico di contrabbando colla Martinica. Nuove quistioni nacquero allora tra le due Corti, le quali per un temperamento

vennero all'accordo di fare ciascuna uscire dell'isola i suoi. Ma gl'Inglesi non cessarono per questo di continuare il contrabbando, in cui trovavano troppi vantaggi; e finirono con inalberarvi nel 1740 il loro stendardo, obbligando i Francesi a fare la stessa cosa dal canto loro, poichè gli uni e gli altri intendevano di mantenere gli antichi loro diritti. Nella guerra che poi sopraggiunse, la Francia mandò una forte guarnigione a Santa-Lucia; nè l'Inghilterra inquietò quell'isola. Il trattato d'Acquisgrana non parlò punto di essa; ma poco dopo la sua conclusione gl'Inglesi incominciarono a domandare che l'isola fosse sgombrata. Il Governo francese, fosse per debolezza, fosse per moderazione, annuì, contento di dichiarare che con ciò non intendeva nuocere alle sue ragioni; e furono nominati Commissarii che esaminassero le pretensioni d'ambe le nazioni. La sola pace del 1763 assicurò chiaramente il dominio di Santa-Lucia alla Francia. Ecco la storia di quest' isola.

È facile concepire come l'esposte vicende doveano mettere grandi ostacoli alla prosperità di questa Colonia. Solamente dopo il 1763 il Ministero di Francia cercò di animare in essa la coltivazione; ma vi perdette uomini e spese, perciocchè sette, od ottocento individui che vi mancò, in breve tempo perirono. Ma vi andarono molti Coloni della Granada, di San-Vincenzo e della Martinica. Nel 1772 essa avea 2,018 Bianchi, 663 Negri liberi, e 12,795 schiavi, e produceva in zucchero, in cotone, in caffè, in cacao, per più di quattro milioni; e tutto

era in vigoroso accrescimento, quando per altre stipulazioni fu poi abbandonata all'Inghilterra.

CAPO QUARTO.

Degl'incominciamenti della Giamaica, e suo misero stato quando gl'Inglesi andarono a conquistarla. — Circostanze della conquista, e condotta in quella occasione de' Coloni spagnuoli. — Cure del Governo inglese per rendere la Colonia florida. — Sua grande ricchezza; ma un orrendo tremuoto la devasta. — Però si rimette, e prospera di nuovo. — Negri indipendenti che turbano gl'Inglesi, e li minacciano di ruina. — Lunga ed inutile guerra che gl'Inglesi fanno loro, obbligati infine a venire ad accordo. — Questo accordo è rotto. — Precauzioni prese. — Cospirazione tremenda de' Negri schiavi. — Inseguimenti sanguinosi, supplizii orribili. — Frequenti angoscie dei Coloni. — Primi Europei andati alla Barbada. — Essa è fra tutte le Antille la Colonia che ha prosperato più presto delle altre. — Anche in essa i Negri hanno tentato di cospirare contro i Coloni. — Vendette de' Caribbi contro gl'Inglesi che cercavano di farli schiavi. — Gl'Inglesi non hanno mancato di rubar uomini. — Infame scelleratezza di un Inglese, che vende schiava una giovine indiana che lo avea salvato dalla morte.

Per quanto alcun' altra delle Antille sia salita in rinomanza, nessuna ha superata in ciò la Giamaica. Tre anni dopo la morte di Colombo, che la scoprì nel 1494, e che nel 1502 vi fu confinato sì miserabilmente, come si è da noi già narrato, gli Spagnuoli vi accorsero in folla, e vi fabbricarono tre città: Siviglia a tramontana, Mellila a mezzodì, ed Oristano a ponente. Don Diego, figliuolo e successore poco fortunato di Colombo, vi fondò la città di San-Jago della Vega, la quale incominciò assai presto ad essere

bella, essendovisi fin da primi anni contate mille settecento case, due chiese grandi, due piccole, e un' abbazia. Ma gli Spagnuoli non andarono alla Giamaica che per esterminarvi gl'Indigeni; e tutti gli stabilimenti eretti sulle ceneri di quegli sventurati caduti sotto il ferro, o sotto il peso di fatiche intollerabili, a poco a poco ruinarono. I Portoghesi, mentr' erano dominati dalla Spagna, intrapresero di estendere la coltivazione delle terre e il commercio dell' isola, nel che erano più industriosi degli Spagnuoli; ma trovarono ostacoli insuperabili nella gelosia di questi ultimi, i quali, amando sopra ogni altra cosa l'ozio, contentavansi di vivere strettamente con ciò che loro davano le poche piantagioni fattevi, e di barattare alcuni generi coi vascelli che colà capitassero. Essi non erano più di mille cinquecento, ed aveano altrettanti schiavi, quando gl' Inglesi conquistarono l' isola.

Nel 1596 il cav. Shirely vi avea fatto uno sbarco, presa la città di San-Jago e saccheggiato tutto il paese all' intorno, e se n' era ritirato. Nel 1635 vi discese il colonnello Jackson con cinquecento uomini, e, dopo aver messo a ruba i contorni, si fece pagare una grossa somma per non abbruciare San-Jago. Gli Spagnuoli sopportarono tranquillamente questi disastri; nè la propria esperienza, nè quanto di simile provavano nelle altre isole i loro compatrioti, li scossero dalla neghittosità a cui eransi vilmente abbandonati. Ma finalmente venne il giorno in cui ebbero a pentirsi. Nel 1655 una flotta formidabile comandata da Venables e da Penn comparve in faccia a San-

Domingo, e gl' Inglesi fecero uno sbarco di settemila uomini a piedi e di alcune partite di cavalleria; ma trovarono tanta resistenza che si dovettero ritirare vergognosamente. Non si presentò loro altra via di rifarsi, che andando alla Giamaica. Volendo assaltare San-Jago, e non soffrire i danni avuti a San-Domingo, i Generali inglesi mandarono bando per le loro truppe, che chi voltasse le spalle fosse ammazzato dal suo vicino. Per la vigliaccheria delle loro truppe aveano dovuto ritirarsi dinanzi a quella città.

Gli abitanti di San-Jago non sapevano il fatto succeduto a San-Domingo, nè erano in istato di difendersi contro forze tanto superiori. Quindi per salvarsi ricorsero all' astuzia: mandarono gente a fare proposizioni e insieme regali alla moglie di Venables come per procacciarsi la protezione di essa; e intanto si approfittarono del poco tempo guadagnato per trasportare tutte le loro robe ai luoghi montuosi, e per rifugiarvisi eglino medesimi. Gl' Inglesi non trovarono che una città nuda affatto di gente e vuota d' ogni cosa; e fallirono tutte le speranze di un bottino. Dai luoghi poi in cui gli Spagnuoli si erano rifuggiti, scendevano in varie partite, e di notte attaccavano gl' Inglesi, e molti ne uccidevan, sicuri della ritirata perchè i nemici non conoscevano il paese. Ma una vita di tal natura non era fatta per uomini vissuti fino allora nella mollezza: ond' è che, disperando di cacciare gl' Inglesi dall' isola nella quale già andavano per ogni parte stabilendosi, presero il partito di passare all' isola di Cuba, lasciando nelle montagne i loro Negri e i Mulatti, perchè andassero

travagliando il nemico, e per la presenza de' medesimi rimanesse intatto il titolo del loro possesso finchè potessero ritornare. Ma per un ordine del Vicerè del Messico fu inibito al Governatore di Cuba d'accogliere que' miserabili, i quali ebbero comandamento di ritornare alla loro isola, promettendosi loro de' soccorsi. Ritornarono, si dispersero in varie bande pe' boschi, tanto per trovar più facilmente di che vivere, quanto per salvarsi meglio dalle ricerche degl' Inglesi; ma loro non vennero in aiuto che cinquecento soldati, i quali ricusarono di unirsi a troppo debole gente, e che andarono a trincerarsi al settentrione dell' isola aspettando d' essere rinforzati. Dopo molte vicende di guerra, gl' Inglesi rimasero padroni dell' isola; e non furono loro di poco aiuto i Flibusteri, nemici eterni degli Spagnuoli. Questi però abbandonando la Giamaica, vi lasciarono un verme che fino ai giorni nostri l' ha rosa, e che presto, o tardi finirà con ruinarne la fortuna inglese. Ne parleremo fra poco.

Il colonnello Doily fu quello che, in molti assalti abbattendo gli Spagnuoli, assicurò questo prezioso stabilimento all' Inghilterra: e fu pur egli che piantò i fondamenti della successiva sua prosperità. In otto anni la Giamaica giunse ad avere diciassettemila trecento abitanti; e le ricchezze che vi recarono i Flibustieri, furono i capitali che ne sostennero i primi intraprendimenti. Bisogna però anche dire che il Governo inglese niuna cura omise per inalzarla al grado di prosperità a cui è salita. Sono degni di menzione tre statuti fatti nel 1682. Uno, provvedendo alla

difesa dell' isola, v' interessò le cure di tutti gli abitanti, ordinando che ogni danno recatovi dal nemico sarebbe risarcito immediatamente dallo Stato, e a spese di tutti i sudditi se l' erario pubblico non potesse supplire. Un secondo, riguardante la popolazione dell' isola, prescrisse premii e gratificazioni per ogni capitano di vascello che avesse condotto sia d' Inghilterra, o di Scozia, sia d' Irlanda, o dal Continente d' America persone ad abitarvi. Il terzo prescrisse modi pel pagamento de' capitali, o prestiti fatti a' coltivatori, tutti favorevoli a questi; e il cui effetto, vantaggioso in generale alle terre e agli uomini, ha radicato un sentimento di confidenza e di onore, che potrebbe dirsi la cagione primaria del tanto splendore che la Giamaica ha ottenuto.

Mentre gl' Inglesi empivano l' isola di belle città e di piantagioni superbe, e di fabbriche di zucchero e d' indaco, un tremendo uragano accompagnato da tremuoto orribile venne a conquassarla per modo che sarebbe difficile trovar nella storia più disastroso avvenimento. Non solamente le onde del mare si rovesciarono sulla costa, e seppellirono entro i loro vortici campi, abitazioni, piantamenti e quant' altro incontrarono; ma caddero le montagne stesse, alcune sfasciate, altre inghiottite nelle viscere della terra; altre dianzi distanti tra loro si congiunsero; e dove i fiumi restarono asciutti, e dove ebbero colmati i letti, obbligati ad arrestare il corso delle loro acque che, alzatesi per ciò, produssero non meno ruinosi allagamenti. E il suolo stesso in molte parti si aprì, mandando colonne d' acqua, che dell' ampiezza di

un fiume alzavansi in aria, ammorbando tutto di un odor fetidissimo; e qua e là sparirono in un momento piantagioni di diecimila e più acri; e dove s' ebbero laghi che prima non erano, dove s' ebbero orrendi abissi. Per più di due mesi durarono, ripetendosi, le tremende scosse. Si contarono perite tredicimila persone, senza dire altre migliaia d' infelici morti di malattie contratte e da vapori pestiferi, e dallo spasimo di tanto infortunio. E mentre sulla terra le città rovesciavansi, i vascelli ancorati ne' porti, o furono spezzati violentemente, o cacciati in terra, taluni essendo piombati sulle stesse case che ruinavano; altri, meno sfortunati, ricondotti in alto mare, nella convulsione medesima da cui le acque erano comprese trovarono scampo; e il mare intanto videsi all' intorno dell' isola coperto di milioni d' alberi, non si sa se spinti dai venti, o balzati dalle agitazioni della terra. Per tanta catastrofe tutte le montagne perdettero parte di loro altezza; e dove dianzi erano vestite di verzura continua, non ebbero più che nudità e tristezza; lo stesso piano dell' Isola dicesi essere rimasto abbassato. Questa tremenda catastrofe seguì nel 1692.

Ma l' umana industria ha saputo risarcire l' isola di tutti i danni sofferti; ed essa è risorta più bella e ricca di prima. Nel 1775 le terre, gli schiavi, le case e i loro mobili valutavansi costituire un capitale di quattrocentonovantacinque milioni di lire; e rimanevano valli, coste, pianure da coltivare, atte ad accrescere i capitali del doppio; e molto si è fatto fino agli ultimi tempi a duplicamento di tanta ricchezza. Dà la Giamaica

zucchero più lucido e fino di quello della Barbada; essa dà cacao più di quello che gl' Inglesi traggano da tutte le altre loro isole. Così ivi abbonda più che altrove l' indaco; floridissima è la raccolta del cotone; ricca quella dello zenzero e del pimento, detto pepe della Giamaica; nè è da tacersi di quella specie di cannella che noi diciamo garofolata, pel gusto piccante che ha più di garofalo veramente che di cannella, e che i Naturalisti meglio conoscono sotto il nome di corteccia vinteriana.

Ma in mezzo alle ricchezze sue la Giamaica è minacciata di una grande sovversione, che per gl' Inglesi può avere conseguenze più funeste di quelle dell' uragano accennato. Noi abbiam detto che, fin da quando gli Spagnuoli ritiraronsi da San-Jago, armarono Negri e Mulatti perchè facessero guerra sino al loro ritorno agl' invasori. Forse amore d' indipendenza più che affetto pei loro padroni ispirò ad essi tant' odio contro gli Inglesi che, moltiplicatisi e ristrettisi nelle montagne, con continue scorrerie non hanno cessato mai di turbarli. La politica voleva fin da principio esterminato quel pugno di miserabili, o in ogni maniera sottomessi; ma i soldati, che doveano operare, sdegnarono di più a lungo cimentarsi con uomini feroci, i quali facevano pagar caro ogni attentato contro la loro libertà, o la loro vita. I Negri s' ingrossarono a poco a poco per le diserzioni continue di quelli ch' erano nelle piantagioni. Si fabbricarono intanto qua e là dei Forti per mettere in sicuro le campagne coltivate, e si stabilirono corpi di guardia al piede dei

monti per impedire le aggressioni al piano di una razza numerosissima e formidabile. E, siccome non ostanti tali precauzioni i danni continuavano, nel 1735 fu risoluto d' impiegare tutte le forze della Colonia per distruggerli finalmente. Tutto fu in armi; e si marciò per assaltare la città di Nauny, che i Negri aveano edificata nelle montagne azzurre. Col cannone non fu difficile ottenere la resa di una Piazza costrutta senza regole, e difesa senza artiglieria; ma ogni Negro si riputò una Piazza egli medesimo, che dovea costar cara a chi l' avesse a prendere: e si videro sovente andar contro la spada dell' Europeo per piantargli un pugnale nel cuore, più apprezzando il diletto della vendetta che temendo il pericolo della morte. S' ebbero adunque crudeli stragi da una parte e dall' alt:a; e i Negri riparati nei loro montuosi recessi continuarono a far tremare i Bianchi, non arditi più nè d' abitare, nè di coltivare un cantone che potesse essere visitato da nemici sì formidabili.

Era facile intendere che uomini i quali da circa un secolo vivevano di frutta selvatiche, che andavano nudi sostenendo tutte le ingiurie dell'aria, e che ogni giorno arditamente combattevano con nemici tanto ad essi superiori per la qualità delle armi e pel numero, a tutti i disagi, a tutti i mali, alla morte stessa preferendo l' indipendenza e la libertà, non sarebbonsi mai più assoggettati a forza aperta; e che meglio era tentare mezzi pacifici. Così pensò Trelaunay, mandato in quel frattempo governatore alla Giamaica, il quale per prima cosa offrì loro non solamente terreni da col-

tivare, ma l'indipendenza; sol richiedendo che i Capi ch' essi si sarebbero scelti per amministrare la loro repubblica, avrebbero l'investitura del comando da lui, nè operato avrebbero se non che conforme alla direzione che loro egli avrebbe data. Piacque la proposta, si accettò, se ne stipulò trattato; e ciò accadde nel 1738. Ma avvenne che mentre Trelaunay faceva questo accordo da una parte, l' Assemblea generale della Colonia avea proposto un particolare trattato, in virtù del quale i Negri indipendenti doveano obbligarsi a non dare più asilo agli schiavi che disertassero dai loro padroni, sotto patto che si pagherebbe loro una certa somma per ogni schiavo disertore che venisse denunciato, o ricondotto alla Colonia. L' umanità gridava contro un tale contratto; e l' avarizia il guastò. Dissero gl' Inglesi che non si denunciavano, e meno ancora si riconducevano i disertori; i Negri dissero che non si pagava la somma pattuita. Incominciarono le ostilità, e durarono tanto, che nel 1760, infierendo in America la guerra eccitatasi in Europa, i Negri schiavi si accordarono tra loro per prendere tutti in un medesimo giorno le armi, trucidare i loro tiranni, ed impossessarsi del governo. Il colpo sarebbe stato sicuro se que' miserabili non lo avessero precipitato. In varie parti non si aspettò il giorno prefisso: furono incendiate alcune abitazioni colla strage de' padroni; ma i rei del misfatto presto videro che non avrebbero potuto resistere alle forze di tutta la Colonia piombanti sopra di loro, e fuggirono, ricoverandosi nelle montagne, d' onde non cessarono di scen-

dere empiendo di stragi e di devastazione il sottoposto paese. Gl'Inglesi furono ridotti dalla disperazione a pagare a peso d'oro il soccorso che implorarono dai Negri indipendenti; e questi furono vili a segno da vendere il sangue de' loro fratelli. E difatti si posero ad inseguirli, e ne ammazzarono per sorpresa un gran numero: sicchè, ridotti a tali strette, viemmaggiormente imboscaronsi, e per lungo tempo si stettero quieti.

Ma quando gl' Inglesi credevano che il fuoco della cospirazione fosse estinto, improvvisamente si videro con più furore di prima attaccati da quei Negri rinforzati da nuovi disertori. Bisognò dunque marciare contro d' essi; e alla truppa regolata che in tale spedizione si adoperò, s' aggiunsero le milizie della Colonia, e quanti marinai si poterono avere; e in molte zuffe furono que' Negri battuti, sicchè dovettero di bel nuovo rinserrarsi entro inaccessibili rupi. Quelli a' quali non accadde di poter fuggire, o di restar morti sul campo, venuti in mano degl' Inglesi, furono tutti senza misericordia fucilati, od abbruciati vivi; e ai creduti autori della cospirazione si diede l' atrocissimo tormento d' attaccarli vivi ad una forca, e farli consumare lentamente all' ardor cocentissimo del sole della zona torrida. Così l' Inglese, superbo della costituzione che nel proprio paese il dichiara libero, puniva l' Americano infelice di avere cercata la libertà! Quanto poi fu barbara la vendetta, altrettanto fu crudele la precauzione: per toglier di mezzo ogni via d' accordo tra gli schiavi, si stabilì gastigo di frusta sulla pubblica piazza allo schiavo che giuocasse a qualun-

que giuoco, che ardisse di andare a caccia, o che alcuna cosa vendesse che non fosse latte, o pesce. Per sortire dell' abitazione senza incontrare questo gastigo, lo schiavo dovea o averne in iscritto il permesso, od essere accompagnato da un Bianco. Se batte il tamburo, o se fa uso di tal altro strumento alcun poco rumoroso, il suo padrone è soggetto a grossa multa, che costa ben più cara allo schiavo. Ma questa ferocia ha potuto solo calmare per alcun tempo gli effetti dell' astio dei Negri. Parecchie volte di poi la Colonia è stata in angoscia per nuovi impeti de' Negri selvaggi; nè sono molti anni che rinnovarono i loro assalti con orribile fracasso. Tale è la situazione delle cose interne della Giamaica, centro altronde della ricchezza e della potenza britannica, e per la quantità delle produzioni preziose ch'essa somministra, e per la situazione sua, che la costituisce la chiave del Messico, a cui non veleggia, e da cui non parte nave, ch' essa, ricca di porti in tutte le sue coste, non possa, volendo, assaltare.

Non è di tanta importanza la Barbada; ma nondimeno essa è uno stabilimento assai proficuo agl' Inglesi. Vuolsi che i primi ad approdarvi fossero i Portoghesi, forse quando o Cabral capitò al Brasile, o andarono a quella parte del Continente americano quelli che la Corte di Lisbona mandò per verificare la scoperta di Cabral. Dicesi inoltre che il nome suo, poscia corrotto, le venisse dai Portoghesi, i quali vollero dirla Barbara perchè coperta tutta di foltissimi boschi, nè abitata da alcuna razza umana, non essendosi avuta mai traccia che i Caribbi vi avessero fatto dimora.

Vero è però che i Portoghesi non ne fecero conto. Cirrà il 1624 il cavaliere Guglielmo Courreen, ritornando dal Fernambuco, fu gettato sulle coste di quest' isola, e restituitosi a Londra magnificò di tal modo quella scoperta, che destò desiderio in molti di acquistarla. I primi che vi si stabilirono faticarono molto a dissodarne il terreno; e piantaronvi patate, maiz e alcuni alberi da frutto; ma non aiutandoli nissuno, caddero in molta miseria. Poco rilevaronsi poi quando ne prese possesso il conte di Pembrocke, investitone dal Re; e non cominciò la Colonia a prendere una certa regolata forma che quando ne fu investito il Conte di Carlile, uno de' favoriti di Carlo I. L' amenità del paese e la saggia distribuzione dei terreni chiamarono buon numero di gente ad abitarvi; nè colonia alcuna nelle Antille sì presto come la Barbada diventò fiorente, la quale nel 1650 contava cinquantamila abitanti. Si cominciò col coltivarvi il tabacco, che fu cattivo; poi l' indaco, che vi prosperò; ma sopra tutto riuscì bene lo zucchero. Le discordie civili dell' Inghilterra v' accrebbero i coloni; e il movimento degli affari fu tanto, che molti in breve tempo guadagnarono una rendita di diecimila lire sterline. Quindi non è meraviglia se vi si eressero Forti, e si fondò la bella città di Bridge-Town. Le braccia colle quali i Coloni procacciavansi fortuna erano quelle di operai fatti venire da Inghilterra, di Negri tratti dall' Africa, e di Caribbi rubati sul Continente americano, o nelle isole. Gl' Inglesi stessi hanno confessato ch' essi erano in tanto orrore a questi miserabili, che la violenza sola

poteva costringerli a servirli. Per sopra più poi essi trattavano e questi e i Negri con una durezza rivoltante. I Negri, ch' erano più numerosi de' loro padroni, formarono nel 1649 una cospirazione con tanta secretezza, che, il giorno prima del prefisso allo scoppio d' essa, i Coloni erano senza diffidenza veruna. Fu un Capo della trama che o per paura del gastigo se riusciva male, o per affezione al suo padrone, scoprì la cosa, e, fattine avvertiti tutti i Coloni, i Negri vennero arrestati dappertutto ne' loro alloggiamenti: e diciotto furono immantinente messi a morte. Ciò fece che essi non si movessero più per molto tempo. I Caribbi non mancarono di trucidare potendo quanti Inglesi cercavano di attrapparli per farli schiavi; nè giustizia vuole che si taccia l' infamia di che s' è nelle isole coperto il nome inglese anche fuori di questo barbaro uso di predar uomini come farebbesi di cinghiali e di altre bestie; alla quale infamia però la Bretagna ha riparato stanziando l'abolizione della tratta dei Negri, e sostenendola con tutto vigore. Una partita d' Inglesi ita sul Continente per rubar uomini, è sorpresa degl' Indigeni, che, piombando sui ladroni, una parte ne uccide, l' altra mette in fuga. Uno di costoro corre a nascondersi nei boschi per involarsi a quelli che lo inseguivano, e trova una giovinetta indiana che, concependone pietà ed affetto, il mette in sicuro, e nascostamente per alcuni giorni lo sostenta finchè può condurlo verso il mare per procurargli la fuga. E infatti il guida ove si era ancorato il vascello di quelli ch' erano venuti con lui alla caccia d' uo-

mini, ed affida sè e il suo amore all' uomo che le deve la vita. Chi crederebbe che la prima cosa fatta da costui, giunto alla Barhada, fosse quella di vendere schiava quella infelice? Jarico era il nome di lei. Esso dee rimanere nella Storia perchè si detesti in eterno la memoria di quel mostro.

Il commercio della Barbada, che avea presa una grande estensione, soggiacque in varii tempi, più che quello di ogni altra colonia inglese, a gravi danni. In un anno solo, durante la guerra per la successione della Spagna, la Barbada perdette trecento ottantamila lire sterline. Nel 1704 di una flotta mercantile di trentatrè vascelli, ventisette di questi caddero in potere de' Francesi; di un' altra, composta di sei, ne furono predati quattro; e di una terza, ch' era di quaranta, pochissimi se ne salvarono. Ad onta di queste perdite e d'altre fatte nelle guerre successive, ad onta di molestie gravissime sofferte per replicate rivolte de' Negri, e di cattivi ordini nelle gabelle, la Barbada è uno de' più ricchi stabilimenti degli Inglesi.

CAPO QUINTO.

Principii di Antigoa. — Singolar caso alla occasione di un uragano sofferto. — Avventura del governatore Park; produzioni dell'isola. — Primi Coloni di Monlserrat, assai turbata dagli uragani: effetti singolari di uno di essi. — Prosperità e miserie di Nevis. — Condizione singolare della Barbada e d'Anguilla. — Le Vergini. — I Danesi con Prussiani in San-Tommaso. — Loro tentativi sulle isole di San-Giovanni e dei Granchii. — Vicende di Santa-Croce, in fine venduta dalla Francia ai Danesi. — La Negada e la Sombrera non danno argomento alla Storia. — San Martino le dà quello di una perfidia olandese. — Poca importanza di Sant' Eustachio, e particolarità di Saba e del mare da quest'isola a Santa-Croce. — Caribbi di San-Vincenzo e della Domiuica. — Occupazioni inglesi.

Tra la Barbada e la Desiderada giace Antigoa, cinta dappertutto di scogli, che ne rendono l'accesso difficile, e non avente acqua dolce fuori di quella che somministrano le pioggie. Questa incomodità ha fatto che restasse lungo tempo deserta. Pur vi passarono alcune famiglie inglesi da San-Cristoforo, quando Warner reggeva colà le cose; e furono esse il fondo su cui calcolò lord-Villougbby, quando, avutane l'investitura da Carlo II, prese a volervi stabilire una Colonia di qualche importanza. Ma appena incominciava questa Colonia a prender fiato, che un furioso uragano venne a travagliarla per modo, che dei danni avutine ebbe a risentirsi per molto tempo. È singolare il fatto, alla occasione di quell'uragano, seguito ad un vascello di cento venti tonnellate, ed armato di dieci cannoni, che il capitano Godbury aveva nel porto dell'isola, detto San-Giovanni. Quel capitano vedendo a certi segni vici-

na una tempesta, non solo mandò in fondo tutte le ancore, ma legò inoltre con quante gomene avea il vascello a parecchi grossissimi alberi della sponda; indi corse con tutti i suoi a ritirarsi entro terra nella capanna di un povero colono. Sopravvenne ben presto l'uragano con tutti gli orrori che sogliono accompagnarlo, e parve che l' isola dovesse essere subissata. Ma dopo quattr'ore una grossa pioggia condusse la calma; e iti alcuni de'marinai di Godbury a vedere il vascello, il trovarono spinto a secco, rovesciato sopra un fianco, e colla punta degli alberi internata nella sabbia. Andavano girandogli intorno pensando alla difficoltà di raddrizzarlo e di metterlo in acqua; allorchè s'alzò l'uragano di nuovo, che durò tutto il rimanente della giornata e tutta la notte, non meno furioso del primo. Finalmente tornò bonaccia, e il capitano stesso andò a visitare il vascello, che non dubitava di trovare messo in pezzi. Ma invece esso ondeggiava sull' acqua, quasi ritto perfettamente. Non mancava che quanto era dianzi sulla coperta; e le merci deposte al fondo erano impregnate di acqua.

Antigoa si andò popolando a poco a poco, e non conta meno di quarantasei in cinquantamila abitanti, due terzi de' quali sono Negri schiavi. Deve essa il suo splendore al colonnello Codrington, il quale nel 1680 divenuto governator generale dell' isole di Sottovento, la scelse per residenza. Il figliuolo di Codrington non contribuì meno del padre alla prosperità della Colonia; ma succedettero a lui nel governo della medesima al-

tri che, abusando dell' autorità, turbarono le cose: e mancò poco che la Colonia non andasse in ruina. Ciò fu singolarmente nel 1710 essendo governatore un uomo che non ebbe misure nelle sue ingiustizie e violenze, tanto per accumolare una grande fortuna, quanto per satollare la sua libidine. Seduttore di tutte le donne e di tutte le donzelle dell'isola, crudelmente imprigionando mariti e padri se osavano alzare un lamento, una ne avea rapita a forza, e pubblicamente vivea con essa sotto gli occhi dello sposo di lei. La quale turpe sfacciataggine pare che principalmente eccitasse la sollevazione, per cui in pieno giorno, assaltato da una partita di abitanti, fu trucidato e cacciato nudo cadavere sulla strada, ove quelli le cui spose e figliuole avea disonorate il misero rabbiosamente in pezzi. Codesto governatore chiamavasi Park.

In Antigoa hanno prosperato più che in ogni altra isola inglese di quelle di Sottovento i bestiami. Ivi s' incominciò dal coltivare lo zucchero, l' indaco, lo zenzero e il tabacco. Lo zenzero e l' indaco furono poscia trascurati per dare ogni cura al tabacco e allo zucchero; e quest' ultimo, che da prima era di assai bassa qualità, per le cure usatevi, oggi è buono quanto quello della Barbada.

Warner fondatore della Colonia di San-Cristoforo, e primo popolatore di Antigoa, lo fu anche dell' isola di Montserrat. Essa era stata deserta fino al 1632, e per lungo tempo stette sotto i Governatori di San-Cristoforo. È stato osservato che dal momento che Antigoa cadde nelle mani

di lord Willoughby, Montserrat cominciò ad alzarsi, come per emulazione, superando l' altra ne' suoi progressi. Allora non avea che settecento uomini d' abitanti, e alla fine del Seicento non ne contava meno di quattromila, inglesi, scozzesi, irlandesi. Furono singolarmente alcune famiglie d' Irlandesi cattolici che sotto Giacomo II vi stabilirono un utile commercio. Nondimeno essa fu contristata da orribili tremuoti, e da saccheggiamenti per parte de' Francesi nella guerra di successione. Però dopo la pace d' Utrecht riacquistò forza, crebbe in popolazione, e venne prosperando per tutto il passato secolo a modo, che può dirsi, piucchè dei casi delle guerre tante volte rinnovatesi nel Settecento, avere essa avuto da dolersi degli uragani, ai quali è molto esposta. Narrasi che in uno di questi, di trentaquattro molini a vento che v' erano, uno non ne restò sui fondamenti, ed alcuni sollevati in aria andarono a cadere a notabil distanza sui terreni coltivati a canne di zucchero; e una grande caldaia di rame contenente dugento quaranta galloni, misura d' Inghilterra, alzata anch' essa, fu sì fortemente gittata a terra, che vi fu trovata quasi perfettamente spianata.

Montserrat ha nove leghe di circuito; l' isola di Nevis non ne ha che sei. Warner mandò nel 1628 a popolarla da San-Cristoforo alcuni pochi Inglesi; i quali lasciati in pace pel loro poco numero, che non destava gelosia ad alcuno, in venti anni ebbero formata una Colonia di quasi quattromila anime. Codesti Coloni traevano la loro sussistenza dalla coltivazione dello zucchero. Dopo War-

ver ebbe a Governatore un uomo che puniva come delitti capitali l'irreligione, il libertinaggio, e l'eccesso del lusso: indi venne che vi fiorì l'ordine, la pietà e l'abbondanza. Sotto Carlo II era giunta ad avere diecimila uomini liberi e ventimila Negri: popolazione, che, stante la tenuità del suo territorio, parrebbe incredibile, se non si dovesse aggiungere che oltre lo zucchero, Nevis faceva traffico di Negri e di vini. Nel 1689 una fiera epidemia le tolse la metà de' suoi abitanti. Le guerre sopraggiunte la travagliarono ancora: con tutto ciò essa potè sempre somministrare reclute per le spedizioni contro le Isole francesi. Ma in fine una squadra francese, comandata da d' Iberville, le diede nel 1706 un gran guasto, e nell' anno susseguente finì di ruinarla un uragano dei più terribili che siasi veduto nelle Antille.

La Barbada e l'Anguilla formano un contrapposto notabile alle altre isole inglesi. La prima incominciò ad avere abitanti di razza inglese quando s' incominciarono a popolare le altre isole; ma essendo assai bassa, era molto esposta alle incursioni de' Caribbi, i quali ne depredarono più volte le piantagioni, e forzarono i Coloni ad abbandonarla. Nondimeno come, ritornativi a poco a poco, vennero crescendo in numero, si fecero più sicuri dagli assalti de' Selvaggi. La cura principale dei Coloni della Barbada è stata sempre di allevar bestiami. Così rispetto ai Coloni delle altre isole sono rimasti poveri; ma fortunatamente sono stati compensati, avendo un reggimento separato e libero. Lo stesso è avvenuto a Coloni dell' Anguilla, così detta dalla forma di una lingua di

terra lunga, stretta e piegata in più sensi. Essa fu da principio coltivata a granaglie e a tabacco. Ma non v' ebbe tanta forza da costituirne una colonia; e perciò fino dal 1650 i pochi Inglesi che v' erano, oltre al seminarvi grani quanti bastavano al loro bisogno, attesero sopratutto ad allevar bestiame, stabilendosi presso uno stagno posto in mezzo dell' isola. Erano poveri prima; nè sono usciti di povertà, e vivono senza governo, senz' altre leggi che quelle della natura. Non chiese, non ministri di religione veggonsi tra loro; nè i Governatori inglesi delle altre isole si imbarazzano d' essi, non essendovi nulla a guadagnare. Con tutto ciò codesti miserabili uomini alla metà del secolo passato ebbero un orribil sacco per parte di una truppa d' Irlandesi, che si sono chiamati selvaggi per porre in salvo l' onore degli altri loro compatrioti. Gli abitanti d' Anguilla, divisi in qualche centinaio di famiglie, forse per la loro povertà stessa sono più felici de' ricchissimi coloni delle altre Antille.

La Storia ha poco, o nulla da dire di codeste piccole isole e di alcune altre simili, la condizione delle quali si confonde con quella delle altre maggiori. Qualche particolarità ci obbliga a far menzione del gruppo noto sotto il nome delle Vergini. San-Tommaso è tra le Antille l' ultima dalla parte dell' occidente. Gl' Inglesi per alcun tempo pretesero che alcuni vagabondi di loro nazione avessero incominciato a dissodarvi il terreno. Quello ehe è certo si è, che i Flibustieri si erano approfittati dell' eccellente porto di quest' isola la quale d' altronde non ha più di sei leghe

di circuito, per recarvi i loro bottini, e venderli senza farne parte alle Autorità loro proteggitrici, o più opportunamente che trasportandoli alla Tortue, massime quando erano di certa mole troppo incomoda. Ma nel 1671, essendo essa deserta, i Danesi, che rammentaronsi d' essere di una schiatta, la quale in addietro avea corso pei mari, vi si stabilirono, meno per farne una colonia che per tenervi un emporio il quale sotto gli auspizii della neutralità desse luogo a' vascelli di tutte le nazioni belligeranti. Intanto l' Elettore di Brandeburgo, che avea formata una Compagnia mercantile per l' Africa occidentale onde trafficare di schiavi, non avendo potuto ottenere dalla Francia nè la cessione dell' isola di Santa-Croce, nè quella d' alcun altro porto nelle Antille, si acconciò col Re di Danimarca: e l' isola di San-Tommaso ebbe due padroni. Fu quest' isola abitata spezialmente da Ugonotti, avendo essi dovuto partire dalle Antille francesi dopo la rivocazione dell' editto di Nantes. I Brandeburghesi non fecero gran fortuna; e alla metà del passato secolo può dirsi che non ve n' era più uno. In quanto ai Danesi vi si mantennero, quantunque i guadagni maggiori sì facessero da tutt' altri; e per migliorare la loro condizione primieramente cercarono di mettere a coltura la piccolissima isola di San-Giovanni, prossima a quella di San-Tommaso: indi si rivolsero all' altra detta de' Granchii, o di Borriquen, tre volte maggiore di San-Tommaso; ben innaffiata da acque, e di suolo fertilissimo. Essa era stata in addietro coltivata dagli Spagnuoli di Portoricco: di che n' era pro-

va il vedervi molte spalliere d' aranci e limoni; e gl' Inglesi vedendola abbandonata vi aveano fatte alcune piantagioni. Ma quegl' Inglesi erano stati messi a pezzi dagli Spagnuoli, come usurpatori di paese non loro, e i Danesi pure ne furono allontanati, i quali voltarono i loro pensieri sopra Santa-Croce.

Olandesi ed Inglesi erano stati i primi ad occupare quest' isola nel 1643. Poi nata fra essi discordia, e venuti alle mani tra loro, toccò agli Olandesi abbandonarla tre anni dopo. Se non che mentre gl' Inglesi procuravano di consolidare codesta conquista, vennero loro addosso gli Spagnuoli in numero di mille dugento, e se ne fecero padroni. Ma la loro padronanza non durò molto; e assaliti da cento sessanta Francesi, che vi sbarcarono da San-Cristoforo mentre governava quest'isola Poincy, ne sloggiarono senza far resistenza. I Francesi videro il suolo esserne eccellente, ma pestilenziale l'aria, non permettendo le troppo dense boscaglie ai venti di purgarla dalle esalazioni maligne, e vi attaccarono fuoco partendone; e quando vi ritornarono, ebbero campi di una fecondità meravigliosa. Il tabacco, il cotone, l'indaco, l'oriana, lo zucchero vi prosperarono al più alto grado. Poincy morendo vi lasciò ottocento ventidue abitanti senza contare i Negri. Nel 1696 tutto v'era cresciuto a segno da poterla contare per uno omai de' più fiorenti stabilimenti francesi alle Antille, quando un ordine della Corte portò che gli abitanti si trasferissero a San-Domingo. Si lasciarono nell'isola cavalli, buoi, montoni: si diede fuoco alle a-

bitazioni; e con massimo contristamento di tutti, e perdita immensa di robe i Coloni in gran parte andarono a stabilirsi a Leogane, mentre altri preferirono il soggiorno delle isole del Vento, Santa-Croce fu un deserto fino al 1733, epoca nella quale la Corte di Francia la vendette alla Danimarca per sette milioni e trecentomila lire.

La Negada e la Sombrera non danno alcuna materia alla Storia, se per avventura non abbiasi a rammentare che essendo perito presso la prima un galeone, il ricco carico d'oro e d'argento sì esportatone che sepolto è stato per molto tempo l'oggetto delle ricerche di assai persone, le quali v'hanno perduto tempo e fatica, poichè le inondazioni, a cui essa è soggetta, avendo fatto sparire i segnali che vi si erano messi, ogni escavazione fatta è rimasta inutile.

San-Martino, quantunque senza porti e senza fiumi, e col soccorso solo di cisterne e di pozze salmastre, era stata messa a coltura dagli Spagnuoli, i quali vi raccoglievano oriana, tabacco, indaco, piselli e manioco. Ma quest'isola avea abbondanti saline. Non si sa perchè gli Spagnuoli si risolvessero di abbandonarla, come infatti fecero nel 1648. Ben si sa che trovandosi presso loro, senza che sia noto per quale avventura, quattro Francesi, cinque Olandesi e un Mulatto, questi nascostisi ne'boschi quando gli Spagnuoli s'imbarcarono per passare a Portoricco, di poi ne uscirono, e si accordarono di abitare in quell'isola, dividendola fra le due nazioni, conforme i Fran-

cesi e gl'Inglesi per l'addietro aveano fatto di San-Cristoforo. Siccome poi trovavansi bisognosi di soccorso, convènnero insieme d'informare del loro accordo il Governatore francese di San-Cristoforo, e l'olandese di Sant'Eustachio. Ma come gli Olandèsi aveano una piccola barca, s'incaricarono della doppia commissione, e finirono con eseguirne una sola, che fu di andare soltanto a Sant'Eustachio, per lo che il Governatore di quest'isola mandò tosto una partita de'suoi a prendere possesso di San-Martino. Non avendo i Francesi per parte di San-Cristoforo alcun riscontro, sospettarono facilmente della fraude; e trovato altro mezzo d'informarne Poincy, questi mandò trenta uomini e un uffiziale per vedere come gli Olandesi si comportassero. E siccome questi ricusarono l'accesso a' Francesi, mostrando d'essere disposti anche ad usare contro loro la forza, Poincy ne mandò trecento, alla testa de' quali mise un suo nipote, il quale, mettendo paura al Governatore olandese, lo indusse ad una convenzione per cui l'isola fu divisa fra le due nazioni. Vissero tutti in buon'armonia sino al 1688. Accadde poi, siccome abbiamo accennato, che gl'Inglesi furono cacciati da San-Cristoforo: ed allora la maggior parte dei Francesi stabiliti in San-Martino ebbe ordine di abbandonare quell'isola per istabilirsi nel quartiere che gl'Inglesi aveano occupato in San-Cristoforo. Indi allorchè gl'Inglesi ritornarono a San-Cristoforo, e per ricambio ne cacciarono i Francesi, la ruina della Colonia francese in quest'ultima trasse seco anche quella dell'altra di San-Martino. Tuttavolta dopo

la pace di Riswick alcuni antichi Coloni vi ritornarono; nè, quando si rinnovò la guerra in principio del passato secolo, vollero partirne a malgrado degli ordini che n'ebbero dal Governatore delle Isole francesi; ed anzi rinnovarono cogli Olandesi l'antico accordo. Nè l'uno, nè l'altro stabilimento però ha fatto molta fortuna. Pare che gli Olandesi se ne vergognino; e fuori di cinque, o sei famiglie, tutti gli altri abitanti della Colonia sono inglesi. Essi formano in totale una popolazione di sei in settecento persone; i Francesi non ne contano che dugento al più.

Non è di molto più importante Sant'-Eustachio. Alcuni Francesi di quelli ch'erano stati cacciati da San-Cristoforo, andarono nel 1626 a stabilirsi in quest'isola; ma scelsero imprudentemente un sito sì cattivo per ogni rispetto, che dovettero abbandonarla. Nel 1639 v'erano Olandesi, i quali non è noto come, nè quando vi fossero andati. È noto solamente che gl'Inglesi ne li cacciarono; che Luigi XIV cacciò questi; e che nei negoziati di Breda, quantunque gli Olandesi, allora alleati di quel Re, facessero ogni sorta d'ufficii perchè l'isola di Sant'-Eustachio fosse loro restituita, il Monarca francese volle conservarla come sua conquista. Però, conchiusa la pace, ne fece dono agli Olandesi senza considerare ch'essa era un antemurale sicuro per conservare San-Cristoforo. Gli Olandesi da prima non ne traevano che tabacco; di poi v'hanno coltivato lo zucchero.

Più piccola di Sant'-Eustachio è l'isola di Sa-

ba, che le è assai vicina. Questa le deve i suoi primi Coloni. Si prenderebbe al vederla per una rupe scoscesa da ogni parte, e girante all' intorno quattro, o cinque leghe. Il solo sito per cui possa approdarvisi è un piccolissimo seno pieno di sabbia e un sentiere scavato nel vivo sasso, e tortuosissima è la strada che ne conduce alla sommità, ove il terreno è piano, buono e fertilissimo. In nessuna parte delle Antille v'hanno erbaggi e frutta di miglior sapore che in questa isoletta. Cinquanta famiglie europee e cento cinquanta schiavi sono gli abitanti del luogo: il più bel sangue che si vegga in America, e le donne vi si mantengono di una meravigliosa freschezza. I Coloni coltivano un poco d'indaco e di cotone, che filano; ma sono rinomati per la eccellenza delle scarpe che fabbricano, mestiere comune a tutti. La Storia non ha altro da riferire intorno a quest'isola. Non taceremo però una particolarità che presenta il mare da Saba sino a Santa-Croce: ed è che il suo fondo ivi è di un'arena sì bianca, che si crede di poterlo toccar colla mano, intanto che è di una straordinaria profondità. Su quel bianco fondo vedesi ogni sorta di animali marini; ed è superbo spettacolo.

Tutte queste isole prima dell'arrivo di Colombo nel Mar delle Antille erano possedute dai Caribbi, siccome abbiamo già indicato; e i Caribbi sono stati confinati in San-Vincenzo e nella Dominica.

Sul principio del passato secolo essi in San-Vincenzo non erano meno di otto in novemila. Ma

hanno dovuto vedere a poco a poco moltiplicarsi accanto a loro la razza de' Negri, rifuggitisi colà scappando spezialmente dalla Barbada vicina. In addietro i Caribbi aveano in uso di ricondurre quegli schiavi ai loro padroni, almeno quando erano in pace cogl' Inglesi delle isole; oppure di venderli indifferentemente a' Coloni di qualunque nazione. Un senso d' umanità persuase ai Caribbi di lasciare a' Negri la libertà, dappoichè essi tanto apprezzano la propria. Ma sentimento sì generoso li ha posti in grave pericolo: i Negri li hanno obbligati a dividere seco il territorio; e sono già padroni di un gran tratto dell' isola. Nè sta qui tutto il male: i Negri, bisognosi di donne, spesso portano via le mogli e le figliuole de' Caribbi; e come sono più robusti e più valorosi di questi, qual mezzo di toglierle dalle mani di sì rapaci uomini, che di più li minacciano di cacciarli affatto dall' isola? Dopo avere alzate querele contro l' ingratitudine de' Negri, essi si sono rivolti a' Francesi e agl' Inglesi per essere liberati da sì odiosi tiranni. Nel 1716 il cavaliere di Feuquieres, governatore delle Isole francesi, pensò di render loro questo servigio, contando di vendere i Negri che avesse fatti prigionieri agli Spagnuoli per farli lavorare nelle miniere; e mandò cinquecento uomini alla impresa, ai quali doveano fare spalla, con una diversione, i Caribbi. Ma questi si restarono indolenti spettatori di quanto fosse accaduto; e ciò che accadde fu che i Negri si concentrarono nelle montagne, d' onde poi uscendo la notte diedero violentissimi assalti ai Francesi, molti de' quali vi perdettero la vita.

Quattro anni dopo, gl' Inglesi, cupidi di conquistare San-Vincenzo, approfittando de' mali umori de' Negri, cercarono di adescarli con buone maniere. Erasi fatto investire delle isole di Santa-Lucia, di San-Vincenzo e della Dominica il duca di Montaigu; e questi mandò con buona partita di truppe sul luogo un valente uffiziale, che incominciò per intavolare un accordo tanto coi Negri, quanto coi Caribbi, con che a certe vantaggiose condizioni avessero dovuto riconoscere per padrone dell' isola il Duca. Nè i Negri, nè i Caribbi poterono mai giungere a concepire come un re d' Europa avesse dato altrui un' autorità sopra loro ch' egli non avea; e questi ultimi in particolare dissero avere coi Francesi un accordo, ed essere sotto la loro protezione; e che, se questi concepissero mai il disegno di attentare contro la loro libertà, avrebbero cercato di difenderla a costo della vita.

I Francesi s' erano stabiliti in San-Vincenzo; e vi coltivavano con buona riuscita legumi, manioco, maiz, tabacco, che poi andavano a vendere alla Martinica. Essi v' erano in ottocento, e possedevano tre mila Negri, quando per la pace del 1763 l'isola diventò dell'Inghilterra. Que'Francesi furono profondamente afflitti della disgrazia che per quella pace li colpiva. Ma più dolorosa fu l' altra, venuta dietro alla prima, per la quale sentironsi dichiarato che l' Inghilterra, non avendo accordi nè con essi, nè coi Caribbi, incamerava a prò dell' erario suo tutti i terreni dell' isola, e que' medesimi che i laboriosi coltivatori aveano dissodati col loro sudore; e questi

ne sarebbero immantinente cacciati, se non li avessero pagati. Gridarono contro sì inaudito procedere, ma senza frutto: i Capi mandati a reggere la Colonia non ardirono sospendere ordini ch' erano positivi; e il Parlamento della Gran-Brettagna, che l' egoismo ha tante volte distratto dalla via dell' onore, della giustizia e della umanità, diede al Mondo anche lo spettacolo di questo spoglio crudele. Con quella vigliacca vendita si era proposto di risarcirsi delle spese della guerra; e fu punito coll' andargli falliti i conti: imperciocchè più di un milione e mezzo che fu sborsato per l' acquisto di terre in San-Vincenzo, fu consumato in vane formalità. Oltre ciò venne per tale misura ad assiderarsi lo spirito de' Coloni, i quali aveano omai condotto ad uno stato fiorente i loro stabilimenti. I Francesi, sì maltrattati dal nuovo sovrano, per la più parte passarono in altre isole, e il maggior numero d' essi andò a Santa-Lucia, che allora incominciavasi a popolare. Prima che San-Vincenzo divenisse possedimento inglese dava di caffè tre buoni milioni di libbre, e n' avrebbe dato molto di più se gl' Inglesi non avessero rivolte le loro cure alla coltivazione dello zucchero. L' isola era pur favorevole a quella dell' oriana e del cacao, mentre poco pareva atto a prosperarvi il cotone. Appena gl' Inglesi ebbero incominciato a piantarsi in San-Vincenzo, si accorsero che aveano scelta la parte di quell' isola meno propizia alle loro mire, e vollero trarsi alle pianure, nelle quali i Caribbi si erano rifugiati, e che presero a difendere armata mano. Così i nuovi dominatori hanno avuto a combattere

fin qui due nemici interni, i Caribbi e i Negri. I Caribbi saranno forse i primi a soccombere: ciò è perfettamente conforme a quanto in America la catena degli avvenimenti comporta. Ma non è fuori delle umane probabilità che presto o tardi i Negri abbiano a vendicarli.

I Caribbi nella Dominica, secondo asilo che rimane loro, non ascendono forse a più di mille anime. Essi dal principio del passato secolo fino alla pace del 1763 sono sempre più declinati. È bene dire che presso una montagna detta la Solfataia, poichè contiene in fatti dello zolfo, havvi una miniera d'oro, di cui i Caribbi sono gelosi, instruiti per avventura della sorte toccata a tutti gli Americani al cui paese la natura ha fatto sì infausto regalo. Ed è bizzarra l'astuzia di costoro, i quali per allontanarne gli stranieri non cessano di fare lo spaventoso racconto di un mostro che dicono vegliare alla custodia di quel tesoro, ed atterrire col meraviglioso splendore di un grosso diamante di cui esso ha armata la testa, sicchè accieca chi vi si approssima. Gl'Inglesi non paventeranno questo mostro se fia che si assicurino e che quella miniera vi sia, e che lo scavarla possa rendere buon profitto. Ma profondo è nel cuor dei Caribbi l'odio contro loro, quanto mostransi inclinati verso i Francesi per gli antichi accordi passati tra gli uni e gli altri. Molte volte gl'Inglesi tentarono di stabilirsi nell'isola; e i Francesi sempre vi si opposero. Questi vi aveano occupato un tratto abbandonato dai Selvaggi, ove nel 1772 non erano che verso quattrocento con ventitrè Mulatti e trecento trentotto schiavi. Da

principio si misero ad allevar polli e a coltivare commestibili, che vendevano alla Martinica. Aveano anche alcune piantagioni di cotone. Poscia si applicarono a coltivare il caffè; e la piccola Colonia s'incamminava a qualche progresso, perciocchè v'erano seicento Bianchi e duemila Negri quando l'isola fu abbandonata agl'Inglesi. L'Inghilterra ha voluto essere padrona della Dominica, perchè la situazione di questa le dava comodità di attirarvi le derrate delle Isole francesi, per farne essa il traffico. E un altro vantaggio pur ne trae: ed è che le rade della Dominica mettono gli armatori e le squadre britanniche comodamente in istato d'intercettare la navigazione de' Francesi alle loro Colonie, e la comunicazione d'esse tra loro. Si disse fino dal 1763 che l'Inghilterra si era colla pace impadronita di tutti gli stretti e di tutti i posti vantaggiosi per la guerra.

La Dominica, in cui la natura ha profusi tutti i doni che ha fatti alle Antille, sembra avere in sua spezialità una pianta, che meriterebbe d'essere meglio conosciuta per la sicura virtù della sua radice, o del suo succo: ed è quella di togliere a un tratto il dolore dei denti applicando l'una, o l'altro alla parte afflitta. I Caribbi la conoscono perfettamente. Questa radice è piccola, un poco nodosa, all'esterno di color grigio, e nell'interno bruna; quando è fresca è piena di succo di un grato odore come quello della mammola, e di un gusto simile al gusto della liquirizia, ma un poco più astringente. Un Missionario francese, Labat, è quegli che l'annunziò

cinquant' anni addietro; ma egli ne avea dimenticato il nome, e non ne vide le foglie. Noi non ci siamo incontrati in alcun altro scrittore che ne abbia parlato.

Ma delle Antille basti il detto fin qui. Le poche altre, delle quali non abbiamo fatta menzione, non danno alla Storia materia molto importante.

CAPO SESTO.

Bermude. — Chi le scoprisse, e perchè lungo tempo trascurate. — Come gl' Inglesi vi facessero i primi stabilimenti. — Colonia di San-Giorgio. — Invasione di una moltitudine prodigiosa di sorci, che vi distrussero tutto, senza che siasi mai saputo nè come comparissero, nè come sparissero. — Astuzia di cinque Coloni per uscire di San-Giorgio, e loro avventure. — Prosperità dello stabilimento in queste isole. — Loro numero, loro forma, loro enorme distanza da ogni altra terra. — Denominazione data ad esse dagli Spagnuoli. — Clima, fertilità, amenità e salubrità delle Bermude. — Varietà, copia e ricchezza delle loro produzioni. — Bella e singolare fondazione ivi fatta dagli abitanti.

Nè pel numero, nè per l'importanza possono le Isole Bermude gareggiare colle Antille; ma non di meno non sono esse immeritevoli di occupare qualche pagina della Storia. Traggono il loro nome da un capitano spagnuolo, Giovanni Bermudes, che le scoprì in un suo viaggio alle Indie Occidentali. Ma non si sa ch' egli vi mettesse piede, nè che vel mettessero altri navigatori, almeno di loro spontanea volontà. Sono elleno assai esposte ad ogni sorta di procelle; e una tempesta appunto impedì ad Oviedo d'approdarvi, mentre intendeva di gittare in alcuna d'esse de' maiali

perchè vi si moltiplicassero. L'essere in loro vicinanza il mare tempestosissimo spiega come tra gli scogli che le circondano si sieno trovati in gran numero rottami di vascelli spagnuoli, olandesi, portoghesi, francesi.

Gli scrittori spagnuoli non ci hanno intorno a queste isole lasciata altra memoria se non quella di una investitura da Filippo II data di esse nel 1572 a Ferdinando Camelo, il quale non ne approfittò. Nel 1593 un vascello francese, comandato da un capitano di nome Barbotiere, fu da una tempesta gittato in una delle Bermude; e un uffiziale inglese, che avea ottenuto di passare alle Indie-Occidentali sopra quel vascello, fu il primo a dar contezza delle medesime a' suoi compatrioti. Erano le Bermude affatto deserte: ed in vero trovansi esse troppo lontane dal Continente americano perchè gli abitanti del medesimo coi piccoli loro cannotti potessero azzardarsi a navigare fino alle medesime. Enrico May, chè così chiamavasi l' uffiziale inglese che abbiamo accennato, facendo delle Bermude una pomposa relazione a' suoi concittadini, mise loro voglia di andare a piantarvi qualche stabilimento. Con tutto ciò questo non seguì che sei anni dopo; ed ecco come.

Giorgio Sommers e Tommaso Gate, armatori inglesi, furono gittati sulle coste delle Bermude da una furiosa tempesta, che spezzò i legni sui quali navigavano. Ivi ripararonsi meglio che poterono; e tra le particolarità loro avvenute in quell' incontro, una fu questa, che appena messo piede a terra, due donne della gente che avea-

no seco, partorirono, una un maschio, l' altra una femmina, e al primo fu posto nome Bermudes, all' altra Bermuda. Racconciati poi i loro legni, proseguirono il loro viaggio verso la Virginia, in cui gl' Inglesi aveano incominciato già a stabilirsi; e trovato avendo colà dominare una crudele carestia di viveri, tosto che riferirono al Governatore di quella provincia che nelle Bermude abbondavano maiali e tortori, ebbero commissione da lui di ritornare colà, e fare degli uni e delle altre la più copiosa provvigione che potessero. Andò Sommers; e narrasi che per far quel viaggio gli fu dato un bastimento fabbricato tutto del legno di cedro senza che vi si fosse impiegata un' oncia di ferro. Or pare che navigando costui fallasse strada, e capitasse a Sagadaboc sulla costa continentale, ove si provvide d' acqua e di viveri; e ritornò poi a cercar le Bermude. Ma come, oltre essere già molto avanzato negli anni, ebbe in questa navigazione a soffrire gravi disastri, appena fu giunto in quelle isole, morì, e dal nome di lui gl' Inglesi le chiamarono poscia isole di Sommers (Sommer' s-Islands), che in seguito cambiossi in Summer-Islands, che vuol dire isole d' estate, a cagione del bel clima che loro è proprio.

Sommers prima di morire avea raccomandato a' suoi compagni di adempiere la commissione avuta da lord di Laware, governatore di Virginia, e di recargli le provvigioni desiderate; ma essi non ne caricarono il bastimento che per mettersi in istato di far vela per l' Inghilterra, ove portarono il cadavere del loro capitano. E non

ebbero poi molto a stentare ad aver grazia pel fallo commesso: perciocchè magnificando la scoperta delle Bermude alla Compagnia di Virginia, e facendo ad essa sentire i vantaggi che ne sarebbero potuti trarre, la indussero a comprare da essi per assai poco il diritto di proprietà che delle medesime come scopritori si attribuivano. La Compagnia se ne fece poi investire dal re Giacomo I: e mandò un vascello a prenderne possesso, dandone il comando a Riccardo Moor.

L' Isola a cui era approdato da prima Sommers è detta San-Giorgio, e fu quella a cui Moor approdò; ma nel mentre ch' egli credeva di non trovarvi alcun uomo, con sua meraviglia ne trovò tre, e tutti e tre Inglesi. Due di costoro, Carter e Waters, erano della ciurma di Sommers, i quali, quando la prima volta egli approdò, essendosi fatti rei di capital delitto, eransi, per isfuggire alla morte, salvati ne' boschi, sostentando la vita colle naturali produzioni del paese. Non aveano avuto ardimento di farsi vedere a Sommers la seconda volta che andò all' isola; ma era loro venuto fatto d' incontrare un antico loro compagno, di nome Chard, che facilmente indussero a disertare ed unirsi a loro. Non tardarono costoro a scorrere qua e là per l' isola, di cui si riguardavano i padroni, onde per ogni sua parte conoscerla; ed internandosi fra gli scogli che la circondano, vi trovarono il più grosso pezzo d' ambra grigia che si fosse mai veduto: perciocchè non pesava meno di ottanta libbre. Credettero per ciò d' essere diventati ricchissimi; e quantunque non avessero nes-

suno strumento, nè sapessero il minimo chè per fabbricare un bastimento su cui commettersi al mare, pure costrussero una scialuppa, sulla quale si lusingavano di poter navigare fino in Virginia, o à Terra-Nuova, fidati nel favore del Cielo, il quale, dicevano essi, se avea loro mandata tanta fortuna, sicuramente intendeva ancora che ne avessero a godere. Stavano costoro a far questi conti tra essi, quando videro capitare il vascello di Moor.

Aveva egli seco sessanta uomini; e con essi gettò i fondamenti della Colonia e della città di San-Giorgio, divenuta poscia una delle più forti e belle di tutta l' America inglese. Sviluppò costui i talenti d' ingegnere, d' architetto, di falegname mirabilmente. Costrusse da prima delle capanne; poi alzò alquanti fortini ed una chiesa. Nulla si è cambiato poscia intorno al suo piano, se non che le case si sono fatte di bel legno di cedro, e i Forti di pietra. Non era passato ancora un anno, che un secondo vascello gli recò rinforzo d' uomini e di provvigioni; e come intanto avea scoperto il pezzo d' ambra, che i tre profughi invano aveano cercato di nascondere, sequestratolo, e ritenuto a nome de' proprietarii, lo mandò alla Compagnia, la quale da tanta ricchezza che vedeva in quel pezzo argomentando la maggiore che avrebbe potuto acquistare, a larga mano spedì a Moor tanti aiuti, che nel terzo anno del suo governo fu in istato di difendersi colle sue proprie forze se per avventura ne fosse venuto il bisogno. Dal canto suo poi incominciò a mandare alla Compagnia droghe, legna-

me di cedro, tabacco, ambra grigia e varie altre produzioni dell' isola.

Fu nel 1614 che gli Spagnuoli si avvidero con grande loro sorpresa, che stranieri s' erano piantati nelle Bermude; e come osservarono essere il luogo fortificato, disperando di poter misurarsi vantaggiosamente cogli occupatori, dopo alcuni colpi di cannone voltarono vela. Se avessero saputo che gl' Inglesi mancavano di polvere, di cui troppa quantità imprudentemente aveano consumata nella caccia, forse con mediocre insistenza li avrebbero espulsi di là. Ma ciò che non cercarono di fare gli Spagnuoli mancò poco che non accadesse per altra ben diversa cagione. Per cinque interi anni le Bermude si videro assaltate e saccheggiate da una prodigiosa moltitudine di sorci, i quali, portati colà dai vascelli, o venutivi per tutt' altro mezzo, moltiplicaronsi a tal segno, che tutta la terra fu coperta d'essi, e pieni furono de' loro nidi tutti gli alberi. Non vi fu frutto che non fosse divorato, non pianta fruttifera che non fosse devastata da questi animali; e i grani e i legumi d' ogni fatta tanto sui campi, quanto ne' ripostigli ebbero la stessa sorte; nè contro essi giovarono e cani, e gatti, e trappole, e tossichi. La quale peste dopo aver cominciate le sue devastazioni nell' isola di San-Giorgio, passando a nuoto andò nelle altre isole, che ruinò egualmente. Finalmente tutto a un tratto sparirono, senza che di questa andata loro si conoscesse la cagione, come non si era conosciuta quella della loro venuta: se non che si osservò che ne' due ultimi anni era comparsa in quelle

isole una prodigiosa moltitudine di corvi, non prima, nè poi più veduti, come più non si videro sorci.

Moor ebbe per successore nel governo della Colonia un uomo che la resse bene al pari di lui, e la incamminò a crescente prosperità, incoraggiando quanto potè mai la coltivazione delle terre, e le piantagioni di tabacco e d'alberi fruttiferi, e il dissodamento de' boschi, ed infine mettendo buone leggi, e facendole osservare. La severità del suo governo giovò quanto giova il buon ordine in ogni società stabilita bene. Ma essa diede luogo ad un fatto che pel singolare ardimento può trovar favore anche in una Storia generale qual'è la nostra. Cinque Coloni ebbero grave la risoluta vigilanza di Tucher, chè così chiamavasi il successore di Moor; e siccome non potevano sperar licenza di partire dall'isola, se ne procacciarono ingegnosamente il mezzo con astuzia. Amava Tucher la pesca; e questa era sommamente pericolosa pe' troppi violenti marosi che gittavano le barche a rompere sugli scogli. Giacomo Barker, gentiluomo di nascita, Riccardo Sanders e Guglielmo Grodkin falegnami, Tommaso Bawer intarsiatore ed Enrico Puet marinaio, si profersero di fabbricargli una barca di due, o tre tonnellate, con ponte ed altre comodità, la quale, dissero eglino, avrebbe potuto resistere ad ogni cattivo tempo; e per fabbricarla domandarono un tal sito fuor di mano, come quello in cui aveasi più opportuno il legname, e si poteva essa più facilmente varare. La barca fu fatta assai più presto di quello che il Gover-

natore s' aspettasse. Il che udendo egli, domandò se avesse potuto con essa andare ad un vascello che stava per ispedire in Europa. Ma quando gl' incaricati di tale domanda giunsero al sito, nè barca trovossi più, nè artefici. Essi erano partiti la notte innanzi, dicendo a chi era presente, che andavano a farne la prova per maggior sicurezza del Governatore. Fatto è però, che essi aveano lasciate lettere esprimenti come partivano per andare in Inghilterra; e presto si seppe che aveano avuta la precauzione di provvedersi, dal vascello indicato, di una bussola e di alcuni canapi necessarii: cose che, udita la cagione della domanda, non erasi creduto di poterle negar loro. Si seppe pure, che aveano imbarcate molte delle provvigioni somministrate loro durante la costruzione del piccol legno; e di più, che passando sotto quel vascello aveano detto a' marinai del medesimo, che speravano di giugnere in Inghilterra più presto d' essi: cosa che fu creduta uno scherzo. Ma essi, favoriti da propizio vento, fecero sì buon uso delle loro cattive vele, che in ventidue giorni senza ostacolo alcuno avanzarono cammino. Però si trovarono in grandi strette per quarantotto ore percossi da una fierissima tempesta, che li gettò molto lontani dalla strada che doveano fare: la qual tempesta essendo infine cessata, felicemente navigarono ancora per nove giorni. Se non che al decimo incontratisi in un corsaro, dal quale speravano qualche rinfresco, invece furono spogliati di tutto ciò che aveano, e principalmente degl' istrumenti necessarii per navigare: ond' è che rimasti senza bussola fe-

cero vela a caso; e sprovveduti omai di viveri sentivansi indeboliti a morte. E contavano già di finire fra poco sopra una ignota costa a cui andavano ad appressarsi, quando a un tratto vi si videro in salvo, e ben accolti, essendo quella la costa d'Irlanda nella contea di Corck. Il loro viaggio era durato quarantadue giorni.

Nel 1619 Tuker lasciò il governo delle Bermude al capitano Butlen, giuntovi con quattro grossi vascelli e cinquecento uomini. Butlen alzò nella chiesa della città di San-Giorgio un bel monumento alla memoria di Sommers, divise le Bermude in parecchi distretti, e vi amplificò gli ordini politici a modo, che si accostassero più che fosse possibile a quelli dell'Inghilterra. Nel 1623, le Bermude contavano tremila abitanti e dieci Forti armati di cinquanta cannoni. Sotto il regno di Carlo II la popolazione era giunta ai diecimila; e d'allora in poi è sempre ita crescendo, così che oggi esse sono uno de' più belli e grandi stabilimenti inglesi. Sono poi le Bermude tante di numero, che non tutte hanno ancor nome, massimamente avuto riguardo alla loro piccolezza: perciocchè a ben riguardarle non danno altra idea che di un enorme diroccamento di terra che il mare e i tremuoti abbiano cagionato. Il che per concepire con che fondamento sia detto, basterà osservare che il più discreto conto è sembrato quello che le porta a quattrocento. Un'altra particolarità loro è la enorme distanza in cui esse sono da ogni altra terra, perciocchè la più vicina parte del Continente, ch'è il capo d'Hattoras, n'è distante trecento leghe; e ne vien

dietro San-Domingo distante quattrocento. Prese tutte insieme formano una figura di mezza luna entro un circuito di sei o sette leghe, nè fra esse alcuna ve n'ha che possa dirsi grande; mentre però ve n'ha delle meno piccole delle altre, le quali sono quelle che i flutti del mare battono meno violentemente. La maggiore d'esse è quella che vien detta di San-Giorgio, lunga sedici miglia, ma larga appena una lega. Essa è fortificata tutta all' intorno di scogli che non vi danno accesso che in due luoghi, in cui sembra che a bella posta essi s'aprano; ed ivi gl' Inglesi hanno piantati forti, batterie, parapetti e linee, che dominano ogn' ingresso ed ogni adiacenza. Gli scogli poi, molti de' quali stanno a fior d'acqua, sono sì fitti, che senza piloto dell' isola nissun vascello potrebbe entrare in alcuno de' suoi porti. Gli Spagnuoli hanno chiamate le Bermude i Diavoli, poichè per tanta moltitudine di scogli d'ogni maniera che le circondano, tutte le nazioni navigatrici v' hanno fatte notabili perdite di legni, di merci e d'uomini.

Ma se le vicinanze delle Bermude hanno per l'accennata ragione meritato un tal nome, esse per la salubrità dell' aria, e per l' amenità e fertilità del suolo possono ben meritarne uno più grato ed onorevole. Ivi regna una primavera continua, gli alberi rinnovano le loro foglie a mano a mano che cadono le vecchie; e gli augelli d'ogni razza cantano senza interruzione i loro amori, e quasi ogni mese dell' anno covano le loro uova. Tutto l' inverno delle Bermude si riduce a qualche giorno in cui soffiano i venti di tramon-

tana e di maestro; ma scarse sono le stesse pioggie, e rarissima, come pur sempre è momentanea, la neve. Quello che può dirsi turbare la beatitudine di quel clima, a cui da tutte le altre isole inglesi trasportansi le persone ammalate ad effetto di ricuperar la salute, è lo strepito dei tuoni, che vi sono terribili, e che lasciano ordinariamente spaventosi guasti in qualche scoglio. Essi vi si fanno sentire ad ogni luna nuova, e vengono annunziati da un cerchio di cui essa comparisce circondata; e secondo che quel cerchio è grande, o picciolo, il tuono è più, o meno forte. La piccolezza di queste isole non permette che abbiano nè fiumi, nè fontane. L' acqua da bere è quella sola che somministrano le pioggie, e che gli abitanti conservano in cisterne. Ma per la vegetazione, siccome il suolo alla profondità di due, o tre piedi dalla superficie contiene una certa sostanza bianca, più molle della marna, e piena come la pomice di pori, hanno in sè questi pori quant' acqua occorre per nudrire le radici degli alberi, e per tener umido il terriccio che aliménta le altre piante. Ed in fatti il suolo delle Bermude è in generale di una fertilità meravigliosa. In esse fannosi due ricolte all' anno, seminandosi in marzo per ricogliere in luglio, e seminandosi in agosto per ricogliere in dicembre. Il maiz è la produzione principale del paese ed il cibo comune degli abitanti; vi si coltiva tabacco; v' hanno quasi tutte le piante proprie dell' America: e quelle che vi si trasportano dalla Europa vi prosperano senza molta cura. Le Bermude nón hanno alcun a-

nimale velenoso; e quelli che vi vengono trasportati, muoiono immantinente: alcuni suoi ragni, assai grossi e brutti a vedersi, sono affatto innocui. Ma cresce in esse un arbusto i cui grani, simili a quelli della nostra edera, se toccano la pelle d' alcuna persona, vi cagionano una enfiagione dolorosissima, che però si dissipa da sè. La radice di questo arbusto è un potentissimo vomitivo.

La palma, l' olivo, l' alloro, il gelso sono naturali a queste isole, ed abbondanti; e v' è naturale anche il baco da seta: che ricchezza per Coloni industriosi! Così v' è un albero, detto legno rosso delle Bermude, dalle cui bacche sorte un verme, il quale di poi cambiasi in mosca alquanto più grossa della cocciniglia, e che si nudre di quella stessa bacca: quella mosca dicesi dare un superbo colore, e contenere virtù per varie malattie. Le malattie di flusso hanno ivi un eccellente rimedio nelle bacche di parecchi legni aromatici, gli uni neri, gli altri gialli ed alcuni di un bel rosso. Però la più famosa produzione delle Bermude si è l' arancio, non solamente per la grossezza sua, ma spezialmente pel suo squisito gusto e per l' incomparabile suo profumo.

Ma sopra tutti gli alberi delle Bermude vuolsi far menzione del suo cedro, che ivi cresce più che in qualunque altra parte d' America, duro e compatto così, che assai più d' ogni quercia migliore resiste agli eccessi tanto dell' umido, quanto del secco; e che è di uso eccellente sia negli edificii, sia in ogni sorta di costruzione navale. Ond' è che alle Bermude fannosi scialuppe, brigantini ed

altre specie di bastimenti, i quali passano pe' migliori di quanti mai n' abbiano le Colonie inglesi.

Noi non possiamo abbandonare le Bermude senza far menzione di una istituzione, la più bella che in popolo civile potesse forse concepirsi. I principali abitanti di queste isole nel 1765 fondarono una società impegnatasi a formare una Biblioteca di tutti i libri di economia che in qualunque lingua vengano scritti; a procurare alle persone d' ambi i sessi, capaci di lavorare, una occupazione conveniente al loro carattere; a ricompensare chiunque nella Colonia abbia introdotta una nuov' arte, o ne abbia perfezionata una preesistente; a dare una pensione ad ogni giornaliere il quale, dopo quarant' anni di assiduo lavoro e di buona condotta, non abbia potuto mettere insieme tanto da poter passare gli ultimi giorni della sua vita senza inquietezza sulla sua sorte; e finalmente a risarcire ogni abitante delle Bermude di quanto possa essere stato danneggiato per l' oppressione del Ministero, o de' Magistrati. Walter, poeta famoso d' Inghilterra, scrisse un poema sulle Bermude, in cui la calda sua fantasia può avere per avventura avvivati alquanto più del vero i colori; ma egli avrebbe stentato a trovarne de' convenienti per onorare giustamente l' alto animo degli uomini che seppero concepire e mandare ad effetto l' istituzione generosa che abbiamo accennata. Passiam oltre.

CAPO SETTIMO.

Lucaje: loro distinzione in tre classi. — Particolarità specifiche di queste isole. — Esse al tempo di Colombo erano abitate, e gli Spagnuoli le rendettero deserte — Come g' Inglesi prendessero a popolarle. — Atroce condotta degli Spagnuoli per rivendicarle alla loro dominazione. — Gl' Inglesi vi si ristabiliscono qualche tempo dopo. — Turbulenze interne cagionate dalla condotta di un Governatore. — Vicende dell' isola della Provvidenza e della città di Nassau. — Particolarità del suolo delle Lucaje: proprietà funesta de' suoi pesci. — Vizio proprio de' loro abitanti.

Se le Bermude sono a tanta distanza dalle terre americane, quanta abbiamo notata, vicinissime ne sono le Lucaje: perciocchè non le separa dalla Florida che il canale di Bahama. Sono esse che guidarono Colombo alla scoperta dell' America; e sono in sì gran numero, che gli stessi Inglesi, i quali vi posseggono quella che chiamasi della Provvidenza, non ne danno che un conto confuso. In generale si dicono ammontare a quattro, o cinquecento. Ma la maggior parte d' esse non è costituita che di piccoli scogli, forse immeritevoli del nome d' isola; e tanti frantumi le circondano, che sarebbe cosa sommamente pericolosa il navigarvi intorno e fra mezzo per visitarle ad una ad una.

Quantunque tutte queste isole sieno comprese sotto la generale denominazione di Lucaje, sono però state distinte in tre classi. La prima contiene quelle che stendonsi al levante dell' isola di Bahama e del canale che da questa ha nome; la

seconda contiene quelle che ordinariamente si chiamano gli Organi, i Martiri e le Caje o Cajiche: e sono tanti scogli pericolosissimi ai naviganti; la terza contiene quelle che diconsi Tartarughe (Tortues). Herrera e Laet non hanno sdegnato di notare le particolarità riguardanti queste isole; e noi non crediamo di poter senza biasimo defraudare i nostri lettori delle indicazioni di quanto riguarda almeno le principali.

Abacoa, posta in mezzo alle sabbie e agli scogli di Bimini, è lunga dodici leghe e larga sei. Al levante d'essa è Athacambey; nè si sa bene quanto sia grande. Amaguaio fu visitata da Giovanni Ponce di Leon, di cui parlammo in addietro.

Bahama è lunga tredici leghe e larga otto. Essa ha dato il nome al canale di cui forma l'ingresso dalla parte di tramontana: canale assai rinomato, che è fra quest'isola e il Continente, largo sedici leghe, e lungo quarantacinque, fino al Capo della Florida. Bimini, lunga cinque leghe, e cinta di sabbia e di scogli, che da essa han nome, è quella di cui Giovanni Ponce andò in traccia per cercarvi la famosa fontana le cui acque egli supponeva che avessero la virtù di far ringiovanire i vecchi. Alla estremità degli scogli di Bimini è Mimbres, pericolosissima per chi passa il canale di Bahama.

Le Cajiche o Caje sono parecchie isole situate in cerchio, e divise le une dalle altre da molti canali, e al levante da sabbie assai estese. Ve n'hà una più grande di tutte le altre. Nel 1623 alcuni Olandesi vi si approssimarono dalla parte

di tramontana cercando in esse del sale, fidati in relazioni di Navigatori portoghesi, e che non trovarono in nessuna. Conciva è una piccola isola tanto vicina alle Cajiche che può riguardarsi come una di esse. Curateo non è più grande di Conciva, ed ha acqua dolce. Al suo settentrione in distanza di dieci miglia è Guatao, cinta di sabbie e di scogli. Essa è all'austro di Ciquateo; e questa sta al levante di Lucajonecca, la quale è la più grande e l'ultima delle Lucaje dalla parte di tramontana. Mayaguana è la più occidentale delle Caje.

Guanahani è la prima isola del Nuovo Mondo, che Colombo scoprì e chiamò San-Salvadore. Essa non manca nè d'acqua dolce, nè di legna; e vi cresce in copia il cotone come in parecchie altre delle Lucaje. Guanima, sette leghe distante da Guanahani, fu da Colombo chiamata Santa-Maria della Concezione. È assai pericoloso l'accostarvisi a cagione degli scogli e dei banchi di sabbia; ma l'interno suo, abbondante d'acque vive, è bello ed è fertile.

Marugua sta in faccia di Amaguaio, ed è lontana circa diciotto leghe dalla Tortue, presso San-Domingo. Al contrario Santa-Marta non è distante che una lega dal Continente della Florida. Essa è celebre per l'abbondanza e dolcezza delle sue acque.

Sotto la denominazione de' Martiri s'intende un ammasso d'isolotti, o di scogli, che si stendono tra levante e ponente innanzi alla punta meridionale della Florida; ed hanno tratto il nome dall'apparenza che prendono a chi comincia a veder-

li, che è quella di tanti uomini attaccati al patibolo. Ma più che per questo, sono famosi pei naufragii infiniti che vi succedono.

Mira-por-vos, che è lo stesso che dire *Guardati*, è il nome dato dagli Spagnuoli a tre isole poste in triangolo, fra sabbie e scogli, poco distanti da Yumeto. Yumeto è precisamente sotto il tropico, lunga circa quindici leghe, al mezzodì di Yuma; e Yuma è una delle Lucaje, che ha venti leghe di lunghezza e otto di larghezza, vicinissima a Guanima.

Pola è davanti alla costa orientale della Florida, non cognita che per averne parlato nel suo giornale Giovanni Ponce. Samana, posta a borea rispetto di Guanahani, e di forma triangolare, non ha che quattro miglia di lunghezza ed uno di larghezza. Saomoto è la quarta delle isole scoperte da Colombo, e ch' egli nominò Isabella. Le Tartarughe (Tortues) sono sette, o otto, piantate in cerchio al ponente dell' ultima punta della Florida, e distanti per retta linea trentasei leghe dal Porto dell' Avana. Veja è un ammasso d' isolette vicinissime le une alle altre, e poste tra scogli e sabbie. Gli Spagnuoli le hanno chiamate Los-baixos-de Babucca. Triangulo si distingue per essere assai alta, e questa particolarità sua forse è quella che la fa di difficilissimo accesso. Yanagua è lunga verso dieci leghe, molto da osservarsi da chi naviga da San-Giovanni di Portoricco all' Avana lungo le coste settentrionali di Cuba. Potrebbonsi indicarne varie altre poco più, poco meno o grandi, o piccole, e di accesso più, o meno difficile; ma per avere una

idea della natura e della situazione delle Lucaje in generale basterà il detto fin qui.

Quando Colombo capitò nel Mar delle Antille, le Lucaje erano, almeno in parte, piene di abitanti; ma essi sparirono, morti o sotto il ferro, o sotto la schiavitù degli Spagnuoli, i quali, a mano a mano che colle loro crudeltà spopolavano Haiti, andavano cercando nelle Lucaje vittime da sostituire. Abbiamo già altrove accennati questi delitti. Erano adunque da lungo tempo tutte le Lucaje senza abitatori; nè molto adescavano la curiosità de' naviganti a cagione de' troppi pericoli che, volendosi approssimare alle medesime, s' incontravano, quando una tempesta gittò sulla principale tra quelle d' esse che stanno sul canale di Bahama un vascello inglese. Veleggiava questo verso la Carolina, ed era condotto da un capitano chiamato Guglielmo Sayle. Essendosi ivi riparato dal disastro sofferto, non mancò di prenderne cognizione, e le diede il suo nome. Pare però che nel ritorno soffrisse presso la medesima un nuovo naufragio, e che in essa trovasse salute: ond' è che d' allora in poi la chiamò l' isola della Provvidenza., e l' annunciò sotto tal nome, giunto che fu in Inghilterra. Non lasciarono alcuni gentiluomini, che aveano parte della Carolina, di credere utile ai loro interessi l' ottenere in proprietà anche quest' isola, e tutte quelle che furono comprese sotto il nome d' isole di Bahama dal ventiduesimo sino al ventisettesimo grado; e le ottennero di fatti. Sayle avea lasciata l' isola della Provvidenza nel 1667; e nel 1672 i nuovi padroni della medesima vi mandarono un primo

loro vascello per prenderne possesso. Ma prima di questa loro spedizione v' erano andati parecchi avventurieri, bramosi di vivere colà con libertà maggiore di quella che potevano godere in Inghilterra. Quindi accadde che, al giungervi il vascello accennato, su cui era Chillingsworth, spedito per governatore della Colonia che vi si dovea fondare, quegli avventurieri il presero, e lo mandarono alla Giamaica, continuando essi a vivere ivi come loro piaceva meglio. Passarono intanto sei, o sette anni senza che nissuno ardisse assumere l' incarico di gire a regolare una razza di uomini che non volevano regola da nessuno. Ma finalmente poi la Compagnia de' Signori, fatti proprietarii dell' isola e delle altre del contorno, vi mandarono con ogni cosa occorrente un tal uomo, che seppe far rispettare la sua autorità. Di questa prudente sua condotta e de' felici incominciamenti suoi aspro fu l' esito. Imperciocchè gli Spagnuoli, che da trent' anni erano furenti veggendo gl' Inglesi stabilirsi verso il mezzodì, assaltarono l' isola della Provvidenza, vi distrussero tutte le provvigioni che non poterono portar via, abbruciarono le abitazioni, e, caricato avendo il Governatore di catene, finirono col trucidarlo; alcuni aggiungendo ancora che, infilzato in un palo, lo arrostirono, con tanta crudeltà intendendo di spaventare chiunque fosse tentato di metter piede su terre che riguardavano di loro privato dominio.

Checchè sia di quel fatto, ciò che si sa di certo si è, che gli abitanti dell' Isola si dispersero per le altre Colonie inglesi; e che essa seguitò a rimanere deserta sino ai tempi procellosi

della rivoluzione d' Inghilterra. In quella occasione molti malcontenti andarono a rifuggirsi nell' isola della Provvidenza. Per la qual cosa alzandosi a nuove speranze la Compagnia di quelli che l' aveano dianzi acquistata, mandò certo Jones affinchè desse buon ordine alla Colonia, investendolo della opportuna autorità. Jones giunse colà nel giugno del 1690; e vi fu ricevuto senza resistenza. Ma costui tendeva a governare il paese secondo il solo suo arbitrio. Si attribuì tutte le prerogative reali; ne affettò perfino lo stile e il linguaggio; conferì onori e dignità, fino a dare tutti i privilegi di Pari d' Inghilterra. E così venne ad accordare grazia per delitti capitali, a farsi padrone della cassa pubblica, e a spenderne il denaro liberamente a suo privato comodo; e messe le mani su tutte le munizioni ch' erano per la difesa dell' Isola, non fortificò d' essa che la parte in cui egli abitava; e o per amor di guadagno, o per procacciarsi un appoggio, invitò i corsari a farsi del porto dell'Isola un luogo di lor ritirata. Per intendere come Jones tenesse questa condotta è d' uopo avvertire ch' egli era partigiano degli Stuardi, e nemico della rivoluzione, che data avea altra forma al governo dell' Inghilterra: quindi è ch' egli non volle prestar giuramento nè al re Guglielmo, nè alla regina Maria. Ma nel mentre che cercava di giustificare tali suoi andamenti, dicendo essere ancora troppo incerto l' esito della rivoluzione, apertamente dimostrò che mirava a farsi indipendente da ogni autorità superiore. Imperciocchè dichiarò in un pubblico editto che niuna cosa trovando egli più utile quanto

un commercio pienamente libero, non voleva aver niente che fare cogli ufficiali del Re: e perciò si pose ad ogni tratto ad intercettare quante lettere arrivavano; e agli officii d'onore e di confidenza promosse mendichi e scellerati uomini, che altro merito non aveano che d'essere a lui devoti. Poi fatta colleganza coi corsari, ai quali avea aperto il porto dell'Isola, e diede loro patenti, e fece loro grazia d'ogni delitto di cui erano accusati, e ricevette la sua parte de' bottini che costoro facevano, senza badare chi avessero assassinato, fossero anche stati navigatori e mercatanti inglesi; e della ferocia d'essi egli si servì per cacciare dall'Isola chi alzava la voce contro di lui, bastando altronde ogni minimo sospetto perchè facesse arrestare gli abitanti senza allegarne i motivi, ed imponendo multe abitrarie; dichiaratosi a un tempo di sua propria autorità tesoriere, gran prevosto, ossia giudice criminale, e segretario della Colonia. Una sola cosa non ardì fare, e fu di negare la convocazione dell'Assemblea generale; ma la differì fino a sei mesi sotto vani pretesti. E quando temeva qualche risoluzione che non piacevagli, faceva approssimare alla riva un qualche corsaro, che coi cannoni puntati minacciava l'Assemblea radunata in luogo vicino; spesso pure ne interrompeva le deliberazioni, se sapeva proporsi cosa a lui contraria; e giunse a dichiarare reo d'alto tradimento chi senza l'assenso suo domandasse la convocazione dell'Assemblea medesima.

Sì gravi ingiustizie e violenze non potevano sostenersi a lungo. Ond'è che gli abitanti dell'i-

sola, non resistendo più a tanta oppressione, si alzarono finalmente a tumulto, e lo cacciarono in una stretta prigione: indi il Consiglio, a cui veniva devoluto il governo, immantinente adunatosi, nominò un presidente, e ne fece conoscere l'autorità per tutta l'Isola. Da principio Jones fu custodito con tanta diligenza, che nessuno dei suoi partigiani ardì moversi in favor suo; ma poscia, sparsa voce che se gli voleva fare il processo, i corsari e la mala gente da lui protetta entrarono a mano armata nell'Isola, e scarceratolo, il ristabilirono nell'esercizio della sua carica. I nemici di costui furono per tal fatto al colmo dello spavento; ma, siccome il tumulto per cui egli era stato arrestato parve effetto di un subitaneo movimento non preparato in particolare da nessuno, così non trovò egli su chi metter le mani addosso per vendicarsi, se si eccettuano i membri del Consiglio, i quali sospettò aver premeditato il caso, considerata la prontezza con cui aveano nominato il presidente. Contro essi dunque mosse una crudele e lunga persecuzione. Un altra vittima pure gli si presentò, e fu Bulkley, già segretario della Colonia, che sospettò averlo voluto accusare; e che, fatto metter prigione, in mille modi maltrattò. L'astio di Jones giunse di più al segno d'imperversare contro la moglie infelice di Bulkley, che fece frustar crudelmente a modo che nel giorno stesso morì. E finalmente, disperando di trovare le prove che pur cercava dell'accusa da lui fatta a Bulkley, gli offrì la libertà a condizione che quegli consegnasse le carte del suo impiego. Al che avendo egli accon-

sentito, mentre riputavasi libero, e si rallegrava di potere uscire di un paese funestato da tante atrocità, videsi il miserabile imprigionato di nuovo, accusato d'alto tradimento, e, carico di ferri, posto sopra un vascello che dovea condurlo a Londra. Fortuna sua fu che quel vascello si credette attaccato da malattia, dalla quale il capitano, che n'avea il comando, volle far guarire la sua gente prima di porre alla vela. In quel frattempo venne un certo Trott da Londra, fatto nuovo governatore dell'Isola; ed avea forze seco, per le quali fu tosto riconosciuto. Ma checchè fosse del carattere di Trott, il primo atto di autorità ch'egli fece fu di accordare a Jones la impunità e la libertà di partirsi dall'isola. Bulkley però ebbe quella di ritornare a terra, e di giustificarsi presso il Consiglio, che il dichiarò assoluto.

Ad onta di tanti sconcerti la Colonia avea non mediocremente prosperato; ed era sorta la principale borgata sua sotto il nome di Nassau come una nuova città avente fin d'allora cento cinquanta case: chè tante ne aveano appena altre città nelle nascenti Colonie inglesi sul Continente americano. Trott vi edificò un Forte. Accadde ancora che la città di Nassau fu rinforzata di popolo pel naufragio che nel 1695 soffrì un vascello reale chiamato il Winchester, il quale ritornando dalla Giamaica si era rotto contro le isole de' Martiri, e la gente che se ne salvò, stabilì appunto ivi la sua dimora. Ma non tutti gli abitanti dell'isola della Provvidenza fermaronsi in essa: molti passarono in alcune altre, e fecero in quelle al-

cune piccole Colonie. Il che rende ragione del perchè essendo stata l' isola della Provvidenza alcuni anni dopo assaltata da un Flibustiere chiamato Avery, non vi si trovarono a sua difesa che settanta uomini. Nè poi, quantunque l' Isola da quel feroce Flibustiere fosse saccheggiata, sentì le funeste conseguenze del danno: poichè colui diventò il migliore amico de' suoi abitanti, ed ampiamente li risarcì d' ogni loro perdita.

Bisogna dire però, che la fortuna di questa Colonia non le fa troppo onore. Essa, fuori di alcuni legni da tingere, e di sale che mandava sul Continente e alle grandi Isole, non ebbe da prima commercio che coi Flibustieri, e la ricchezza sua maggiore venne dall' acquisto delle merci di que' vascelli che tanto spesso naufragavano nelle sue vicinanze. Vero è che il suolo avrebbe potuto spingerla a prosperità notabile, perciocchè i piselli vi maturano in sei settimane, e il maiz in tre mesi: sicchè primieramente i viveri vi sono sicuri. Oltre ciò le canne di zucchero vi riescono assai bene; e trovasi ambra grigia sulle coste, e vi si possono prendere balene. Ed uomini, diligenti osservatori, che v' erano stati, lasciarono scritto che nell' isola della Provvidenza, esaminandola bene, vi si potrebbero scoprire mille rarità frutfuose. Ma gli abitanti, abituatisi nel commercio de' Flibustieri, contrassero lo sciagurato gusto di cercare la ricchezza nella pirateria. Ond' è poi avvenuto non solamente che sono stati trascurati i mezzi innocenti e costantemente utili di fare una onesta fortuna, ma di più che si è data occasione a gravissime disgrazie. I Francesi

e gli Spagnuoli hanno riguardata l'isola della Provvidenza come nemica del loro commercio: essa fu nel 1713 saccheggiata da una squadra, la quale abbruciò la città di Nassau, imprigionò il Governatore, e condusse via una parte de' Negri introdotti per ampliare varii rami di coltivazione. Nè quella fu la sola volta ch' ebbe orribile guasto.

Finalmente nel 1719 vi fu mandato governatore il capitano Wodes-Rogers, il quale incominciò dal cacciarne tutti i corsari; e in pochi anni rimise in buono stato la città di Nassau, che presto giunse ad avere quasi quattrocento case. D'allora in poi e l'isola della Provvidenza ebbe coltura e commercio, e alcune altre crebbero anche esse di popolo e d'industria. Le Lucaje guadagnarono sì nella perdita che la Gran-Brettagna fece delle sue Colonie del Continente settentrionale, che nella grande estensione presa dal suo commercio. Veggiamo intanto alcune particolarità del suolo e de' contorni delle Lucaje, come pure de' suoi abitanti.

Nessun uomo ben istruito nell'arte di osservare le produzioni della natura ha preso ancora, per quanto è a noi noto, a descrivere nè le piante, nè gli uccelli, nè i pesci che trovansi in codeste isole; ma però quanti delle medesime hanno parlato convengono tutti essere in esse parecchie sorta d' alberi e d' altri vegetabili particolari le cui virtù non sono ancora conosciute; e così ne' boschi e nelle circondanti acque esservi varietà mirabile d'uccelli e pesci. Ma circa questi raccontasi cosa assai singolare: ed è che que' pe-

sci per la più parte, se non possono dirsi assolutamente velenosi, per lo meno meritano d'essere chiamati malefici. Imperciocchè se avvenga che si mangino senza distinzione, subitamente nascono nelle giunture tutte del corpo dolori, i quali durano due, o tre giorni, e finiscono con lasciare un prurito incomodissimo. Ma quello che fa più senso si è, che tra pesci della stessa specie, o dello stesso colore e gusto, gli uni fanno quello effetto, e gli altri no; e quelli che lo fanno, nol fanno in tutte le persone che ne mangiano. Gli uomini per que' dolori non muoiono mai, ma sovente ne muoiono i cani e i gatti; intanto che si osserva, rispetto agli uomini, lo strano caso, che quelli che hanno una volta sentito il molesto effetto de' pesci malefici, non possono mangiarne de' buoni senza provare eguali dolori: parendo che per questi si ravvivi in corpo il fermento da que' primi lasciatovi, e che con maggiore e nuova forza esso operi.

Per ciò che riguarda gli abitanti delle Lucaje, o la povertà de' primi, o un troppo numero di tribunali, fin da principio stabiliti per far ragione nelle liti che nascessero, hanno in quegli uomini prodotto un singolar genio e di litigare e d'imbrogliare; per cui si sono poi fatte abituali le animosità e il perditempo; essendosi osservato che per oggetti di menomissima entità, che dappertutto altrove avrebbonsi a sprezzo, si contrasta in piena forma come farebbesi di un ricchissimo patrimonio. Questa morale corruttela ha grandemente nociuto ai progressi di quella Colo-

nia. Però sembra che a migliori cure i Lucajesi sienosi tratti da cinquant'anni in qua.

CAPO OTTAVO.

Ragioni per le quali la Storia d'America è obbligata a parlare de' Negri. — I Portoghesi sono i primi a comprare schiavi. — Essi li vendono agli Spagnuoli. — Poi altre nazioni si mettono a fare quel traffico. — Effetti di esso ne' paesi dell' Africa. — Come colà quel traffico è praticato. — Governo fatto de' Negri nel loro trasporto in America. — Come trattati al giunger loro nelle piantagioni. — Disposizioni naturali de' Negri: errore degli Europei in non secondarle.

Non è possibile ragionare di tutte queste isole, e massimamente poi delle Antille, senza che il pensiere non corra a quella razza infelice d'uomini, in crudele castigo de' quali sembra essere caduto l'atroce esterminio dagli Europei fatto sin da principio di tante generazioni americane. Abbiam già veduto come, distrutti gli antichi abitanti di Haiti, per trovar braccia che ne scavassero le miniere e ne coltivassero le terre, s'andò a rubar uomini e nelle Lucaje e sul Continente, facendone altrettanti schiavi; e che i reclami de' missionarii, i quali per tali rapine vedeano insultarsi ad un tempo e alla umanità e alla religione, diedero luogo a cercar di supplire al bisogno per mezzo de' Negri. E abbiamo anche detto come Bartolomeo Las-Casas per salvare gli Americani dalla schiavitù s'accomciò cogli avari conquistatori, scendendo ad una transazione, il cui obbrobrio non potrebbe essere giustifi-

cato che dalla suprema necessità nella quale quell'insigne protettor degl'Indiani trovossi. E sarebbe forse fuori di probabilità il congetturare ch'egli fosse venuto a quell'accordo sulla opinione in que'tempi dominante fra parecchi Teologi, che i Negri discendessero dalla stirpe maledetta di Cam. In questo frattempo è sorto chi con molte acute considerazioni ha purgato il generoso Las-Casas dalla imputazione fin qui fondata sulla testimonianza de'contemporanei, e di quelli pure che a lui mostraronsi in ogni altra cosa parzialissimi; e noi con pieno animo desideriamo che l'universo mondo possa a sì liberal concetto acconsentire. Ma checchè sia di ciò, come e miniere e terre del Nuovo-Mondo, e quelle delle Antille singolarmente, non hanno preso valore che per le fatiche de' Negri, la loro razza o schietta, o bastarda è divenuta il maggior popolo; e per ciò vuole la ragione della Storia scritta per noi, che brevemente si narri quanto, almeno per tal rispetto, riguarda questa classe d'uomini, i quali finalmente, avendo in questi ultimi tempi preso stato in San-Domingo, forse con ciò vanno gittando i fondamenti di un loro imperio nella terra per tre secoli incessantemente bagnata del loro sudore, delle loro lagrime e del loro sangue.

Fin da quando i Portoghesi incominciarono a frequentare le coste occidentali dell'Africa, corrompendo col loro commercio i feroci despoti che vi regnavano, coi denti d'elefanti, colla polvere d'oro, con gomme, con erbe da tingere e con altre produzioni preziose che ne traevano, presto

intesero, come ne potevano trarre anche uomini; perciocchè in sì basso animo i popoli di que' paesi sono per lunga serie di secoli caduti, che di ogni loro cosa, e della loro stessa persona hanno fatto arbitri i re i quali o per titolo di nascita, o per elezione sopiastanno loro. E facilmente poi i Portoghesi poterono prendere a considerare questa nuova e singolar merce a mano a mano che estesero fino alle Indie Orientali le loro conquiste, sia per l'esempio che ne davan loro le nazioni di quelle rimote parti, sia per la evidente utilità che in mille bisogni potean trarre da uomini i quali a naturale sobrietà univano robustezza di temperamento, sofferenza di gravissimo clima e capacità d' intenso travaglio.

Non tardarono gli Spagnuoli a conoscere il vantaggio d' avere de' Negri atti a resistere ai cocenti calori delle regioni americane poste fra i tropici, a' quali calori non avrebbero potuto reggere Europei di qualunque condizione, spezialmente fatta avvertenza che i superstiti Indigeni, sia del Continente, sia delle Isole, per la fisica loro costituzione e per la insuperabile avversione al lavoro, malamente sostenevano le fatiche, non che delle miniere, delle travagliose coltivazioni che introducevansi nelle Antille. Incominciarono i Portoghesi a vender loro questi schiavi, e vi si aggiunsero indi altri o direttamente, o per interposta mano, fra' quali non dissimuleremo essere stati fra i nostri i Genovesi, soliti ad afferrare ne' passati tempi ogni occasione qualunque di guadagno. Nè andò guari che le coste dell'Africa al settentrione e all'austro della linea furono pel

traffico de' Negri praticate direttamente da quanti popoli aveano possedimenti in America, Francesi, Olandesi, Inglesi e Danesi, sotto la protezione de' loro Governi. E si vide perfino un Principe alemanno, Federico Guglielmo, detto il Grande Elettore, applicarsi a questo traffico; e forse deve essere più di una volta accaduto che veleggiassero pieni di schiavi verso l' America vascelli aventi la bandiera di Brandeburgo, e bastimenti degli arditi Flibustieri, giacchè i Flibustieri anch' essi non ricusarono di bottinare Negri. Così adunque ne' varii mercati africani vendevansi a sì diversi compratori quegl' infelici dell' uno e dell'altro sesso, e sotto stendardi differenti conducevansi lontani dal suolo nativo come tante macchine immaginate a servir di mezzo per creare, col sussidio del capace clima e zucchero e caffè, e cacao, e indaco, e cotone, e ogni altra lucrosa cosa che saziar potesse il crescente lusso dell' Europa e l' ingorda cupidigia dei possessori delle piantagioni americane.

L' affluenza delle ricerche suscitò ne' paesi dell' Africa un orribil flagello, che niun uomo può considerare senza sentirsi sorpreso da fremito profondo. Colà non fu più alcun riguardo che temperasse l'avidità dei dominanti, i quali nelle guerre più ingiuste ed inopportune, nei delitti e nei falli anche più leggieri, nelle invidie, nelle animosità, negli antigenii, nei capricci stessi trovarono facilmente o l' occasione, o l' impulso di acquistare armi, liquori ed altri capi d' industria europea, dando in baratto uomini. E dalle coste questo crudele intendimento propagossi poi fino al-

le più remote parti dell' interno dell' Africa ; nè vi fu uomo che non dovesse tremare di veder o se medesimo, o alcun più caro oggetto del cuor suo strascinato lungi dal luogo che l' avea veduto nascere e dalla sua famiglia, ad ignota terra, senza sapere qual peggior sorte colà gli sovrastasse, sovente più orribile di quella che ne' suoi terrori poteva concepire. Dopo la pace del 1763 si contarono sino verso al 1775 ottantamila Africani ogni anno venduti per l' America. Ne' dodici, o quindici anni successivi questa somma era poco meno che quadruplicata. Per tale maniera l' Africa spopolavasi ; e l' Europa intanto accresceva le sue cure per assicurarsi i profitti di questo traffico. Tutte le nazioni che ad esso intendevano aveano presi sulle spiagge de' posti opportuni, e costrutti Forti per farsi certe de' mercati ; e spesso in quelle spiagge medesime si eran vedute combattersi a vicenda, sicchè all' atrocità dell' assassinio di tante vittime innocenti e sciaguratissime si unisse anche l' insensatezza di pagare del proprio sangue il privilegio di esterminarne le generazioni infelici.

Era riserbato alla età nostra, celebre per tanti altri grandi e memorabili fatti, l' epoca in cui l' Europa, vergognata infine del turpe sacrilegio ne facesse solenne disdetta. Il traffico de' Negri non avrà più luogo ; ed è dichiarato delitto pubblico ogni fraudolento tentativo di chi lo continui. Ma per conoscere nel suo pieno valore il benefizio che, per l' abolizione decretata di questo traffico, si è fatto al genere umano, uopo è vedere e come questo traffico fosse in addietro pra-

ticato, e qual governo si facesse de' Negri alle Antille. Con ciò verremo a chiarire quanto rispetto ai Negri abbiam detto praticarsi dai Coloni olandesi nella Gujana.

Ne' primi tempi ne'quali cominciarono sulla costa dell'Africa le ricerche de' Negri, i paesi posti sulla medesima poterono facilmente fornirne, e a discrete condizioni. Ma a poco a poco crescendo i bisogni delle Colonie, moltiplicandosi i navigatori, dovendosi fare accordi con mercatanti del paese che si assumevano di andare nelle rimote contrade ad incettar Negri, l'acquisto d' essi diventò una speculazione complicata e gravissima. E giustamente fu osservato sino da cinquant'anni addietro, che tante erano le occorrenti spese sì pel primo costo che per le avarie d'ogni genere poste sulla estrazione e sul transito di tal merce, e per la condotta, e per le avarie succedenti, che questo traffico avrebbe finalmente dovuto cessare, o perchè pel troppo scarso prezzo quelli che vendevano gli schiavi di prima mano se ne sarebbero disgustati, o perchè i Coloni che doveano servirsene non avrebbero potuto sostenere un troppo eccedente costo, il quale, obbligandoli ad alzare in proporzione quello delle loro produzioni, avrebbe diminuito lo spaccio delle medesime. Forse questa considerazione più di ogni altra influiva sulla mente di Pitt quando sull' incominciamento del primo suo ministero propose l' abolizione del traffico de' Negri; e una raffinata politica, antiveggente delle cose, tenne luogo di un sentimento d' umanità, primo quasi sempre ne' concetti della moltitudine, ultimo soventi volte in quello dell' uomo di Stato.

Certo è intanto, per ciò che spetta al modo con cui il traffico de' Negri si praticava, che i mercatanti di schiavi, coi quali gli Europei intendevansi per fare i loro carichi, formavano tra loro certe compagnie con corrispondenti ed officii ne' varii luoghi di compera, e un sito di convegno era stabilito ove adunare gli acquistati Negri; che, giunti ad un certo notabile numero, si avviavano con una specie di carovana verso la costa per una strada omai non meno lunga di dugento a trecento leghe. Erano i miseri schiavi messi in tante fila di trenta, o quaranta per ciascheduna, carichi ognuno d' acqua e di viveri, con che fornire della necessaria sussistenza tutta la brigata nel passaggio degli aridi deserti che sul cammino incontravansi; ed intanto, per impedirne la fuga, erasi immaginato un crudele artifizio ch' esso solo potea passare per un tormento. Mettevansi quegl' infelici l' uno innanzi all' altro, con una forca di legno assicurata intorno al collo mediante una cavicchia di ferro ben ferma: e la forca avea un lungo e pesante manico, che abbandonato a sè, e giugnente pel davanti della persona a terra, impediva allo schiavo di moversi, e serviva poi, messo sulla spalla di chi il precedeva, non meno che di ben forte ed assicurata catena. Il manico della forca attaccato al collo dello schiavo ch' era alla testa della fila veniva sostenuto con minor disagio da una delle guide della condotta. Per tale maniera, quantunque lo schiavo avesse mani e gambe libere, di sè non poteva disporre che camminando se tutti gli altri di concerto camminavano. Quando poi la carovana

era ferma, e volevasi da' conduttori prender riposo, per evitare che gli schiavi tentassero o di fuggire, o in altro modo sottrarsi al misero loro stato, ne legavano le braccia al manico della forca.

Finalmente si giungeva al porto in cui gli schiavi doveansi imbarcare pel loro destino. Ne' primi tempi, in cui trovavasi sulla costa quantità di schiavi da poterne in due, o tre settimane fare il carico, era cosa economica l'usare grossi bastimenti ne' quali poteansi tenere con qualche agio quegl'infelici, e fare che, parlando la stessa lingua, dappoichè erano di uno stesso paese, si confortassero insieme nella loro disgrazia. E giovava ciò anche a chi ne avea l'impresa, perciocchè per tal mezzo potevano conservarsi sani. Ma dopo che, spogli d'uomini i paesi vicini alla costa, fu d'uopo trarre da lontane contrade gli schiavi, siccome non si poteva averne che con istento un centinaio in un mese di stazione, accadeva primieramente che, imbarcati per rimanersi cinque, o sei mesi a vista della costa, stanchi già pei patimenti del lungo viaggio, parlanti lingue diverse sicchè non s'intendevano insieme, gonfio il cuore dell'affanno che il distacco violento dal loro paese e dalle loro famiglie recava loro, e crudelmente crucciati dal pregiudizio che gli Europei avessero da divorarli, cadevano facilmente in una malinconia mortale, ed ammassati in troppo numero insieme, incominciavano a divenire la vittima di contagiose malattie, le quali spesso ne facevano perire la maggior parte.

Nè è d' uopo dire a che orrori fossero in tale misera situazione esposti. Lo spettacolo dello sbarco di una nave di schiavi in America metteva terrore, perciocchè non erano essi più figure di umana razza: bensì scheletri isteriliti e cadenti, ne' quali il debol fiato di vita che traevano ancora era più orribile della stessa morte. È singolare il fatto, costantemente osservatosi, che i Negri tolti dai paesi giacenti al settentrione della linea sono soggetti al vaiuolo, e nol contraggono mai che dopo i quattordici anni di loro età. Quando questa malattia attaccava codesti schiavi finchè la nave trovavasi ancora sulle ancore alla costa, era facile temperarne la violenza con opportuni mezzi dell' arte; ma se la nave era in pieno corso verso l' America, per lo più perivano tutti. Al contrario i Negri de' paesi posti alla parte australe invece del vaiuolo contraevano una specie d' ulcera virulenta, la cui malignità dall'aria del mare aggravavasi potentemente; nè mai s' espelleva per intero dal corpo. È d' uopo però distinguere i diversi metodi tenuti dalle diverse nazioni in questo trasporto. Tutte combinavano nel nutrimento prestato agli schiavi, il quale consisteva in fave selvaggie miste a un poco di riso. Ma nelle altre cose differivano. Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Danesi ponevano gli uomini in ferri, e mettevano le manette alle donne: il che usavano fare poichè poca gente solevano avere ne' legni di cui servivansi pel trasporto. I Francesi li slegavano tutti dopo tre, o quattro giorni di navigazione, poichè le ciurme loro erano numerose. Gli uni e gli altri, e spezialmente gl' Inglesi,

lasciavano che i marinai conversassero colle Negre; e un tal disordine faceva perire tre quarti di quelli che la navigazione della Guinea ogni anno distrugge. I soli Portoghesi aveano trovato mezzo d'impedire le rivolte, e di conservare il maggior numero degli schiavi caricati: imperciocchè mettevano al servizio delle loro navi de' Negri fatti liberi, i quali co' loro discorsi e col fatto del loro stato ispiravano agli schiavi la speranza di un tollerabil destino. E poichè rimanevansi tranquilli, aveano la libertà di conversare uomini e donne insieme; nè per ciò nasceva alcuno di quegl' inconvenienti che nati sarebbero sulle altre navi.

Ma finalmente ecco questi schiavi condotti alla piantagione di chi li ha comprati. Nelle isole francesi tenevasi verso loro il tenore seguente. Di primo tratto bollavansi, non diversamente che da noi facciasi a' cavalli, od a' buoi. Poscia cominciavasi dal farli mangiare, e dal lasciarli dormire per alcune ore; indi radevasi loro la testa, e se ne fregava tutto il corpo con olio di palma, con che davasi mobilità alle loro giunture, e morbidezza alla pelle, e rimediavasi allo scorbuto. Per tre, o quattro giorni di seguito umettavasi con olio di oliva la farina, o la cassava che loro davasi; facevansi mangiare poco e spesso, e bagnare mattina e sera; indi traevasi loro un poco di sangue, e purgavansi leggiermente. Non pemettevasi poi che bevessero troppa acqua; e meno che usassero acquavite. La loro bevanda unica era quella che alle isole francesi chiamasi gruppa o vicù.

Così ristoravansi, e si difendevano dalle malat-

tie che potessero attaccarli; e a ciò contribuiva ancora il vestito che loro si dava. Le quali cose ed una certa buona maniera che verso essi si usava, mettevano i loro animi in riposo; al che contribuiva anche il non impiegarli per sette, o otto giorni se non se ad un leggiero lavoro, ad effetto di avvezzarli a poco a poco alle fatiche alle quali erano destinati.

L' uso comune per istruirli ed accostumarli alle incombenze della piantagione era quello di ripartirli negli abituri de' vecchi schiavi, i quali sempre accoglievano di buon animo i vegnenti, o fossero per avventura della loro stessa nazione, o fossero d' altra; e que' vecchi schiavi mettevano un certo vanto in farne de' bravi allievi. Ma però non volevano che mangiassero con loro, nè che dormissero in loro compagnia; e quando i nuovi schiavi ne domandavano la ragione, veniva loro risposto, non essere degni di tanta famigliarità, non essendo essi Cristiani. Era questo un contegno insinuato dai missionarii, ben prevedendo che per que' semplici uomini con ciò verrebbesi a dare un' alta idea dell' essere Cristiano, sicchè presto venissero in desiderio d' essere Cristiani anch' essi. Nelle piantagioni ben regolate i vecchi schiavi insegnavano ai nuovi quel poco di dottrina cristiana ch' essi sapevano; e sull' attestazione loro veniva poi il missionario a battezzare il Negro; e l' istruttor suo n' era il padrino, verso cui non può dirsi quanto rispetto e quanta sommessione e gratitudine costantemente dimostrassero. Ed è questa una chiara prova, meno di religioso sentimento, troppo difficile a concepirsi come for-

mato in essi per le poche cose udite nella istruzione, e nulla affatto intese, che dell' indole loro dolce e riconoscente.

Ma che Cristiani sienosi fatti de' Negri possiamo apprenderlo dai missionarii stessi, i quali pur tanto travagliarono a quest' opera. Pers, uno dei più accreditati tra essi, spiegasi di questa maniera. *Senza il caso dei Negri noi non potremmo aspirare alla qualità di missionarii. Pochi sono gli anni in cui al solo Capo-Francese non ne arrivino due a tre migliaia. Quando so che ne sono giunti alcuni nel mio quartiere, io vado a vederli; e comincio dal far loro fare il segno della croce guidando la loro mano; indi li segno io ancora sulla fronte come per prenderne possesso in nome di Gesù Cristo e della Chiesa, dicendo alcune sacre parole. Il Negro, che non comprende nulla di quanto io fo e dico, spalanca gli occhi e mi guarda sbalordito e pien di paura; e allora per mezzo d' interprete gli fo dire le parole del Salvadore a san Pietro: Tu non sai al presente ciò che io faccio; ma lo saprai in appresso.* Aggiunge poi che si sforza d' istruirli, e ch' essi mostrano una grande premura d' essere battezzati, di che abbiam detta di sopra la ragione; ma che gli adulti non ne sono guari capaci se non se in capo a due anni. *Ed allora*, prosegue egli a dire, *sovente occorre per battezzarli di essere dell' avviso di quelli i quali non credono la cognizione del mistero della Trinità necessario alla salute. I Negri circa il medesimo non intendono più di quello che farebbe*

un pappagallo a cui si fosse insegnata la stessa cosa. La scienza del teologo è qui assai breve; e un missionario dee pensarvi due volte prima di lasciar morire un uomo qualunque senza battesimo; e se ha qualche scrupolo su ciò, a confortarlo vengongli alla mente le parole del Re profeta: Signore! tu salverai uomini e giumenti!

Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Danesi, luterani, o calvinisti di religione, fino a questi ultimi tempi, animati dal solo spirito di guadagno, hanno lasciati i loro Negri vivere per questo rispetto liberamente come vivevano ne' loro paesi nativi, giustificando codesta loro condotta con dire, che sarebbe indegna cosa il tenere schiavi i loro fratelli in Cristo. I Cattolici, credonsi obbligati a dare ai Negri qualche istruzione religiosa, li battezzano; ma la loro carità non va oltre le cerimonie del battesimo, il quale per uomini non paventanti le pene dell' inferno, poichè dicono di esservi già in questa vita accostumati, riesce di assai poco effetto.

Ha la natura dato ai Negri un caldo temperamento, ed un' ardente passione per le donne. Mettendo a profitto questa loro inclinazione, e favorendo i loro matrimonii, mentre sarebbesi prestata loro una giusta consolazione, sarebbesi anche fatto un gran vantaggio per le Colonie. Avrebbero codesti infelici dimenticate le pene della schiavitù, e si sarebbero sentiti rinascere. I Missionarii stessi, parlando generalmente d' essi, affermano essere eglino fedeli sino alla morte alle Negre che l' amore e la schiavitù abbiano loro date

per compagne. Essi le trattano con quella compassione che ne' cuori de' miserabili fa nascere per gli altri l'asprezza della sorte comune; essi le sollevano di sotto il peso delle loro occupazioni; e con esse si affliggono vivamente quando in ispezie per l'eccesso del lavoro, o per mancanza di nudrimento, veggon la madre non potere offrire al suo bambino che un seno inaridito, o bagnato di lagrime. Le donne dal canto loro, quantunque non chieggasi ad esse d'esser caste, sono ferme nei loro impegni tenacissimamente, se per avventura non le svii la vanità d'essere attaccate ai Bianchi. Ma nelle Colonie francesi ad unire in giusto matrimonio i Negri sembra essersi opposto talora alcun principio teologico, sovente la legislazione, e spesso la corruttela de' padroni, o dei loro agenti; nè mai i Negri hanno ricusato di moltiplicarsi tra i ferri della schiavitù, quantunque sia orribile l'idea d'essere schiavo e padre di una posterità schiava anch'essa: chè sopra tutte le umane considerazioni è prepotentissima la forza della natura, la quale sa farsi ubbidire da tutti gli esseri. Ma se v'è un momento in cui l'uomo ubbidisca alle leggi della natura, ve ne sono anche molti in cui sente di dovere ubbidire a quelle della ragione. Si sono voluti dalle Negre lavori sì aspri prima e dopo la loro gravidanza, che i loro frutti o non giungono al conveniente termine, o periscono poco dopo essere venuti alla luce. Sonosi poi parecchie volte vedute miserabili madri, tratte alla disperazione pei barbari gastighi dallo stato solo di loro debolezza provocati, strappar dalla culla i loro piccoli figliuoli per sof-

focarli colle loro proprie mani, ed immolarli con un furore misto di vendetta e di pietà, ad effetto di privarne i loro atroci padroni. Eppure doveano questi spietati mostri, de' quali pur troppo abbondano le Colonie tutte, considerare che, così maltrattando la schiatta infelice de' Negri, operavano a loro proprio svantaggio. Trattati i Negri con amore, ridotti gradatamente alla condizione almeno de' villani, che dianzi in Francia chiamavansi servi della gleba, i quali qualche porzione in fine, se non tutta, godevano di libertà, avrebbero sostenuta sicura la fortuna dei loro padroni; nè sarebbero stati mai tentati di abbandonarli, e molto meno di alzarsi contro loro, e di scendere agli eccessi che in San-Domingo, ed altrove hanno segnata in questi ultimi tempi un' epoca sì terribile pei Coloni. Il buon re Luigi XIII, memore della massima generosa, che chi toccava il suolo francese dovea considerarsi uomo libero, lungo tempo resistette alla idea che i Negri trasportati alle isole di dominazione francese dovessero tenersi schiavi; e non venne a cedere se non assordato dalle cabale dell' avara cupidigia, che prese innanzi a lui le insidiose forme dello zelo religioso, dandogli ad intendere che per tal modo solo sarebbesi potuto ridurre i Negri al cristianesimo. Così s' ingannarono i Re di Spagna riguardo agl' Indigeni americani, siccome abbiam già veduto. Venne poi Luigi XIV., che con espresse leggi qualche soccorso assicurò ai Negri. Ma l' avarizia corruppe i Magistrati alla cui fede era raccomandata l' osservanza del Codice Nero. I Coloni di San-Do-

mingo hanno pagato il fio della inumana loro perversità: e possa il loro infortunio essere di efficace lezione per tutti gli altri!

CAPO NONO.

Continuazione dello stesso argomento. — I Negri amano il giuoco e la danza furiosamente. — Qualità particolare del giuoco più comune tra loro. — Famoso loro ballo della Calenda imitato dagli Spagnuoli e dalle stesse Monache; ma nelle Isole francesi proibito. — Altri balli dei Negri. — Loro musica e poesia, e sentimento loro generale per l'armonia. — Alloggiamenti; vestito; sussistenza. — Come trattati da'Francesi e dagl'Inglesi. — Effetti de'diversi modi in ciò tenuti dai Coloni delle due nazioni.

Gli schiavi Negri non amano solamente le donne, siccome abbiamo accennato: essi amano ancora il giuoco e la danza. Il giuoco che han portato dall'Africa, e che è loro comune, qualunque sia il paese di quella parte di mondo in cui sieno nati, è una specie di dadi, composto di quattro conchigliette di quelle che colà servono di monete. A cagione di un buco ch'esse hanno dalla parte convessa, stanno ritte sì bene da essa come dall'altra; e i Negri agitandole entro la mano, come facciamo noi dei dadi, le gettano sulla tavola, e il giuocatore guadagna se tutte le facce col buco sono volte in sù, o tutte le faccie opposte, ovverossia se due sieno di una sorta, e due dell'altra; egli poi perde se quelle diverse faccie sieno dispati. I Coloni hanno fatto ai Negri il cattivo regalo di far loro apprendere il giuoco delle carte.

Ma per quanto possa essere per essi piacente il giuoco, incomparabilmente dilettansi più della danza, della quale può dirsi che abbiano una risoluta passione. Se il padrone della piantagione a cui sono addetti non permette loro di ballare ivi, essi il sabato a mezza notte, finito che abbiano il loro lavoro, fanno le tre e le quattro leghe per andare al luogo ove si balli. Fra molte spezie di danza che sogliono usare, quella che a tutte preferiscono, è la chiamata da essi Calenda, la quale credesi recata dal regno d' Arda sulla costa della Guinea. Per accompagnare questa danza, servonsi di due tamburi, i quali non consistono che in un pezzo di tronco d'albero vuoto di dentro, e da un capo coperto della pelle ben polita di pecora, o di capra. Uno di questi tamburi è alto tre, o quattro piedi, e largo otto, o nove pollici; l'altro è alto a un di presso egualmente, ma assai più stretto. Li battono entrambi, tenendoli fra le gambe, con quattro dita d'ogni mano. Il maggiore è battuto a tempo e adagio; il minore, quasi senza tempo e celeremente. Esso fa un suono acuto; ma non marca cadenza, venendo piuttosto a formare un riempitivo col suo rumore. I danzatori dispongonsi in due file, una davanti all'altra; e gli uomini stanno in faccia alle donne. Uno de' più capaci canta una canzone che compone sull'istante; e debbesi sapere che i Negri hanno un mirabile ingegno per poetare, e che fanno versi estemporanei colla facilità con cui parlano. La canzone ha sempre un ritornello, che tutti gli altri opportunamente ripetono con grande sbattimento di mani. I danzatori tengono

le braccia mezzo levate, saltano, girano, si avvicinano gli uni agli altri per due, o tre piedi; indi si allontanano, e sempre in cadenza, fino a tanto che il suono ripetuto del tamburo li avverta di unirsi insieme battendosi sulle spalle gli uni contro gli altri. Dopo di che si ritirano ancora sgambettando per ricominciare da capo l'istesso movimento con gesti esprimenti assai voluttà: il che fanno tante volte, quante ne hanno il segno dal tamburo; e questo succede spesso parecchie volte di seguito. Di tratto in tratto poi si abbracciano, e fanno due, o tre giri continuando a battersi insieme, ad accarezzarsi e a baciarsi.

Questa sorta di danza mette in una specie di delirio tutta la razza de' Negri; e i piccoli ragazzi, appena possono sostenersi in piedi, si mettono a praticarla imitando con molta vivacità i loro genitori. Gli Spagnuoli stessi ne presero fin da principio tanto gusto, che non istancansi mai di esercitarla per tutta l'America; e l'hanno introdotta pur anche nelle loro funzioni religiose e nelle chiese stesse, quantunque in generale sia riputata indecente e lasciva. Ma è noto che gli Spagnuoli hanno fatta una bizzarra mescolanza in questo genere di cose che non dovrebbero mai andare unite insieme. Per questo non è meraviglia se anche le monache hanno usato di ballare la Calenda: il che fanno la notte di Natale in un teatro a bella posta alzato in fondo al coro e in faccia a una grande inferriata che è tra il coro e il rimanente della chiesa; e per farne un pio spettacolo al popolo, in quel-

la occasione levano l' inferriata. Però nelle Isole francesi la Calenda è stata proibita con varii editti, tanto per riguardo alla decenza pubblica, quanto per impedire gli eccessi a cui troppo facilmente si abbandonano i Negri agitati da questa danza e riscaldati da' liquori. Intanto è certo che, ad onta di tali editti, il gusto de' Negri per la Calenda non è mai diminuito.

I Negri del Congo hanno un'altra danza più modesta, ma assai meno viva e piacente. I danzatori si mettono in cerchio, e senza uscir del posto levano il piede in aria per batterlo in terra con una specie di cadenza, tenendo mezzo curvato il corpo gli uni verso gli altri, mentre uno di loro racconta una storia sempre cantando in versi, e gli altri rispondendo con un ritornello, e battendo poi tutti gli spettatori le mani. Il cerchio in cui per questa danza si mettono è composto d' uomini e di donne. I Negri Minas ballano in cerchio sempre girando intorno. I Negri di Capo-Verde, quelli di Gambia, tutti infine di qualunque paese hanno delle danze particolari; ma la Calenda è la suprema danza, la preferita a tutte le altre. Non hanno i Negri mancato d'imparare tutte le danze francesi, che eseguiscono con una esattezza e sveltezza mirabile, avendo somma agilità della persona, e finissimo orecchio: così che nella musica nostra riescono eccellentissimi esecutori, e trovansene molti che suonano il violino perfettamente, e guadagnano molto andando a suonare nelle feste da ballo. Suonano pure una ghitarra, che ognuno si fabbrica da sè con una mezza zucca coperta di una pelle,

ed avente un lungo manico, la quale armano di quattro corde di seta, o di pitta, pianta che abbiam detto altrove avere un tiglio simile alla seta, o di budella, e passate in seguito nell'olio, le alzano con un cavalletto di un pollice e mezzo, e le suonano pizzicando.

Ha il Negro, di qualunque nazione egli sia, un trasporto naturale e violentissimo per la musica. Egli canta quando ha nel cuore somma l'afflizione, come quando vi ha la gioia della contentezza; ed ha l' orecchio sì giusto; che quando danza, la misura di una canzone lo fa saltare e ricadere cento volte battendo di un sol colpo il terreno. Sospeso, per così dire, alla voce del cantante, o alla corda dell' istromento, una vibrazione dell' aria diventa l' anima sua e dei suoi compagni; e tutti insieme per egual modo da quel suono vengono agitati, tutti s' alzano, e precipitano nell' istante medesimo. Anche nei loro lavori muovono braccia e piedi in perfetta cadenza; nè fanno cosa alcuna senza cantare, e senza porsi in un atteggiamento di ballo. Per essi la musica è quella che li solleva al coraggio, e che li toglie all' indolenza. Di questo tanto loro sentire la forza dell' armonia ne danno espressa prova i muscoli tutti del loro corpo, poichè se ne veggono in tutte le parti i rapidi moti alternati. E sono poeti e musici insieme; ed ogni parola subordinano ingegnosamente al canto, prendendosi la libertà di allungare, od abbreviar le parole per applicarle all' aria che loro piace. Così tosto che alcun oggetto, od accidente colpisce il Negro, egli se ne fa l'argomento di una canzo-

ne ; e tre o quattro parole , le quali alternativamente si ripetono tra il cantante e quelli che presenti fan coro , alcune volte formano il complesso di un componimento intero : poichè cinque , o sei misure ne comprendono tutta l' estensione. E si osserva anche questa singolarità, che la stess' aria , quantunque non sia se non se una ripetizione continua de' medesimi tuoni , li trattiene e li fa lavorare , o ballare per ore ed ore. Le loro arie sono per lo più a due tempi , e tendono tutte più , o meno ad un carattere malinconico, ancorchè l' argomento sia di lietissimo affetto. Il che se abbiasi a dire conseguenza della troppo delicata e fina loro costituzione , o dello stato di oppressione in cui trovansi abituati , rimane fino ad ora ignoto.

Nelle piantagioni i Negri sono alloggiati in una specie di borgata composta di catapecchie , che i Francesi hanno volute uniformi e simmetriche , perciocchè tutte sono della stessa grandezza per ogni verso , e tutte in fila , e si fa correre innanzi ad esse una strada. Comunemente ognuna di quelle casuccie è lunga trenta piedi, e larga quindici. Ogni famiglia ha la sua ; ma se non è tanta da occuparla tutta , ivi si fa una divisione, e serve a due : però allora una porta corrisponde ad una strada , e l' altra ad un' altra. In ognuna di queste casuccie non v' è mai che una porta sola. L' orditura d' esse è di legnami , fra i quali per formar la parete si mette un graticcio ben intonacato d' argilla e di sterco vaccino , e vi si dà sopra una mano di calcina. Sono poi coperte di canne , o di foglie di palma ; ed è cosa rara che

abbiano più di una finestra, poichè i Negri sentono troppo il freddo, che in molte notti dell' anno nelle Antille è acuto: d' altronde la porta sola basta ad illuminare tutta la casa. Alcune volte vedesi accanto alla casa un' altra fabbrichetta, che serve di cucina; ma in generale la cucina si fa nella casa stessa, e vi si tiene acceso il fuoco tutta la notte. Il fumo, che non ha uscita che per la finestra e per la porta, fa puzzare del suo odore tutto l' interno, e la pelle stessa de' Negri; i quali anche per questo hanno bisogno di lavarsi ogni giorno. La casa di cui ragioniamo non ha divisioni interne; ma il marito e la moglie dormono in certe nicchie distinte che sono praticate nelle pareti, e nelle quali sta il letto, consistente in due, o tre tavole messe sopra due grossi bastoni, che sono sostenuti da quattro forche piantate in terra. Una stuoia forma il materasso, e un pezzo di legno rotondo il capezzale. È facile vedere come un tal letto è fatto più per tormentare un corpo umano che per procurargli riposo; e fa d' uopo dire che, se i Negri vi dormono, essi il debbono alla estrema stanchezza. I più discreti padroni passano ai loro Negri un pezzo di grossa tela, o qualche straccio di stoffa da servire per coperta; ma i più non si danno questo pensiere. I ragazzi dormono insieme tutti fino alla età di sette od otto anni: di poi vengono separati in letti distinti, poichè fino da quella età incominciano ad avere, maschi e femmine, convivenza pericolosa. I mobili dei Negri consistono in zucche e stoviglie poche, in qualche panca, in qualche tavola, in qualche al-

tro arnese di legno ; e i più agiati hanno una, o due casse da riporre i loro vestiti.

Le travi che formano il coperchio della casa, da una parte della medesima vengono spesso fino a terra ; e lo spazio interno che è fra la parte scendente e la parete serve poi a tenere a coperto il pollame e i maiali. E siccome tra una casa e l' altra vien lasciato un vacuo comodo pei casi d' incendio, quel luogo si chiude con palizzate ; e gli uni vi coltivano erbaggi, gli altri v' ingrassano maiali. Nelle piantagioni, nelle quali anche i padroni ne tengono, si obbligano i Negri a mettere i loro nel parco della piantagione, e ad aver cura degli uni e degli altri.

Nelle Colonie francesi è uso di dare ai Negri a qualche distanza dall' abitazione, o vicino ai boschi, un pezzo di terra in cui coltivare il loro tabacco, le loro patate, i loro ignami, i loro cavoli caribbi, e quanto possono trarre da quel terreno : cose che restano di piena loro proprietà; e possono lavorarvi intorno tanto la festa dopo aver udita la messa, quanto negli altri giorni, sè possono guadagnare qualche poco di tempo sopra quello che viene loro accordato per mangiare ; oppure la sera. V' ha de' Negri che hanno potuto con ciò mettere insieme un centinaio di scudi all' anno : massimamente poi se sono vicini a qualche grosso borgo, o porto frequentato, recando colà a vendere i loro erbaggi e le loro frutta : con che vivono essi e le loro famiglie in qualche abbondanza, e si affezionano meglio ai loro padroni. Ma l' ignoranza e l' avarizia aveano già da lungo tempo introdotto in molte piantagioni di

San-Domingo e d' altre isole un mezzo di provvedere alla sussistenza de' Negri di tal natura da distruggere del pari e gli uomini e la buona coltivazione: imperciocchè, per risparmiare la spesa di mantenere gli schiavi, si pensò di accordar loro un giorno della settimana nel quale dovessero cercarsi il sostentamento per tutti gli altri d' essa, andando o a lavorare, o a rubacchiare nelle abitazioni vicine.

Nelle Isole francesi spezialmente veggonsi i Negri mettere molta vanità nel vestirsi bene; massimamente dovendo andare alla chiesa, o dovendo fare, o ricevere visite. E per potere vestirsi bene, e vestir così le loro donne e i figliuoli, fanno risparmii d' ogni maniera, e sostengono le più lunghe, ed aspre fatiche. Il vestito ordinario de' Negri consiste in un paio di calzoni e in una corta casacca: quello delle donne in un brevissimo casacchino e in una gonnella a mezza gamba. Ma ne' giorni di festa hanno gli uomini una bella camicia con pantaloni di tela bianchi, un camiciuolino ed una specie di giubba di una tela colorata, o di una stoffa leggièra; la qual giubba giunge loro sino al ginocchio con falde alle anche unite per mezzo di nastri. La loro vanità è di far veder la camicia, e, quando possono, usano al collo e alle maniche della medesima bottoni di argento, o di qualche pietra lucente. Prima d' aver moglie portano un pendente a ciascheduna orecchia; maritati non ne portano che ad una sola.

Le Negre quando si vestono da festa hanno due gonnelle, una di colore, e l' altra bianca che met-

tono sopra la prima. Hanno pure un corsettino o bianco, o del colore della gonnella di sotto, e tutto quanto ornato di nastri. Hanno inoltre pendenti d'argento, o d'oro alle orecchie, e anelli, e braccialetti, e collane a parecchi giri, sieno esse di conterie, o sieno di perle matte. La collana ha sempre appesa una crocetta o d'oro, o d'argento. Il collo della loro camicia e le maniche sono guarnite tutte di merletti; e portano in testa un fazzoletto di bianchissima e finissima tela, ornato di merletti anch'esso. Le Negre sono di una estrema mondezza; e fra esse veggonsene di forme regolari e bellissime; e gli Spagnuoli principalmente amano di averle fatte così, e se ne servono nelle faccende domestiche.

Ma nelle Isole francesi nè uomini, nè donne vanno vestiti siccome abbiamo detto, se non giungono col loro lavoro a fare i risparmii e guadagni che abbiamo accennati; e questi sono pochi. Tutti gli altri sono sciagurati e miserabilissimi. Essi non veggonsi che coperti di stracci incapaci a difenderli sia dai cocenti calori della giornata, sia dal troppo freddo della notte. Direbbonsi il rifiuto della natura e l'obbrobrio degli uomini, non considerati che come bestie da soma, e trattati anche peggio. Per lo più non hanno per cibo che qualche crostaceo procuratosi dal mare, se le abitazioni ne sono vicine, o qualche pesce de' fiumi, poche patate, qualche ignamo; e fa d'uopo che, stanchi del lungo lavoro del giorno, rubino il tempo al riposo, lavorando qualche palmo di terra la notte, poichè pel maggior numero i loro padroni non veggono ne' loro schiavi che macchine

in movimento. Niun salario quindi, non facendosi alcuna ragione de' bisogni di quegl' infelici; venti colpi di frusta per ogni minima mancanza; e gastighi barbari, se v'è pretesto di colpa, o colpa alquanto grave. Ogni anno trasportavansi da Parigi strumenti di tormento; che i crudeli ispettori, e spesso i padroni stessi delle piantagioni disegnavano con grande cura per renderli più atroci. I Francesi delle Antille sono paruti di un sangue affatto diverso da quello de' Francesi d'Europa; nè il furore con cui i Negri si sono di poi vendicati certamente li assolve dal rimprovero d' averli irritati troppo. Fu da principio domandato alla Sorbona, 1.° se i mercatanti che andavano a comprare schiavi in Africa, o gli Agenti che tenevano colà, potessero comprar Negri strappati per forza dal loro paese; 2.° se gli abitanti delle Colonie, a cui i mercatanti li vendevano, potessero comprare tutti i Negri che loro presentavansi, senza cercar prima se fosse loro stata usata violenza; 3.° a che in riparazione della ingiustizia venditori e compratori fossero tenuti; e alla decisione della Sorbona, fondata sulle norme eterne di quella giustizia che parla al cuor di ogni uomo, e la cui voce invano anche il perverso tenta dissimulare a se stesso di udire, i Coloni francesi risposero, che così que' dottori non avrebbero deciso, se avessero avuto piantagioni, o parte nelle Compagnie mercantili applicate a quel traffico. Con ciò manifestamente dimostrarono di non essere punto differenti dai Coloni di altre nazioni. Potevasi sperare che almeno nel trattamento de' Negri l'onore, il cui sentimento

sì spesso vantano, e quella natural dolcezza d'animo che li distingue, e che in tante occasioni li ha mostrati generosi, guidati li avessero a' modi umani, tanto facilmente compatibili coi loro stessi interessi. Vana speranza! E che importa che in alcune cose abbiano posta una certa decenza e discretezza, di cui gli altri non si sono curati? Egli è vero che i Francesi volendo comprare schiavi dell'uno e dell'altro sesso, per giudicare della loro sanità impiegavano l'officio dei chirurghi. Essi, come abbiamo già veduto, risparmiavano per alcuni giorni quegl' infelici affaticati dal lungo viaggio e da mille patimenti; nè li mettevano tosto al lavoro, come facevano altri. Ma intanto quando è che rispettassero l'uomo nel Negro? A chi proponeva loro di mutare la sorte de' Negri dicevano arditamente, che farebbero un tristo servigio a que' miserabili, poichè avrebbero abusato del benefizio. Così terranno in eterna schiavitù la stirpe de' Negri, non pensando d'essersi nella proposta quistione arrogati ad un tempo l'officio del giudice e la licenza della parte interessata.

Ma non sono stati i Francesi soli che abbiano mal ragionato per continuare ad essere rei di lesa umanità, tenendo i Negri in ischiavitù così dura. Gl'Inglesi, che tanto rumore hanno menato per la libera costituzione datasi, e ch' essi riguardano come il più felice concetto di mente umana, non potendo mentire a se stessi sull'asprezza raffinata con cui hanno trattato sempre i loro schiavi, sono stati industriosissimi in accumolare pretesti con cui purgarsi dinanzi al tribu-

nale degli uomini buoni. Poco prima della metà del passato secolo uno de' loro viaggiatori esprimevasi nella seguente maniera:

Egli è certo che nelle Colonie inglesi, come in quelle delle altre nazioni, un padrone è interessato a conservare i suoi, poichè oltre il vantaggio che giornalmente ne trae, non ne perde uno il quale non gli costi quaranta, o cinquanta lire sterline, e spesso anche di più. Per ciò che riguarda il modo in cui sono trattati, comunemente il loro lavoro è quello dell' agricoltura, se si eccettuino gl' impiegati nelle fabbriche di zucchero, ne' molini, nei magazzini, ove nulla si commette ad essi che superi le loro forze. Molti poi sono impiegati in servigi domestici, e le più belle e pulite fra le Negre si scelgono per le faccende proprie del loro sesso. Altri che mostrano una certa capacità si mettono a diversi mestieri. Noi permettiamo ai Negri d' avere due, o tre donne, poiché, essendo essi proprietà nostra, qual ragione di rinunziare al frutto che posson darci? Tutto il male che in ciò può essere è forse quello che la poligamia sia un ostacolo alla moltiplicazione della specie, poichè l' uso smoderato del piacere può infievolirli, e i figliuoli che ne nascono non essere robusti. Le donne però de' Negri si affezionano ai loro uomini, e sono loro fedelissime, essendo ai loro occhi l' adulterio un detestabil delitto. Siamo accusati di negar loro il battesimo; ma è ingiustizia il dire che non permettiamo loro di essere Cristiani perchè diventerebbero liberi:

chè anche battezzati rimarrebbero schiavi essi e i loro discendenti ; e tutto al più sarebbero dai loro ispettori qualche volta risparmiati, poichè questi gastigherebbero meno volentieri i loro fratelli cristiani di quello che facciansi gl' infedeli. Ma la verità è che que' miserabili non mostrano alcuna inclinazione alla dottrina cristiana ; ed hanno sì forte attaccamento alla loro idolatria che se nelle Isole nostre non si mettesse una inquisizione , non potrebbe sperarsi di vederli convertiti. Però quelli che credonsi disposti a ricevere i lumi della fede , quando ne fanno domanda , s' incoraggiscono , e dopo la loro conversione si trattano con maggiore dolcezza. Vero è del pari , che i padroni de' Negri non sono molti solleciti a far proseliti , perciocchè credono che la speranza di un trattamento più dolce ne porterebbe un gran numero a professare colle labbra il cristianesimo , intanto che nel cuore conserverebbero le loro superstizioni. Trattasi di una razza d' uomini che in generale è falsa e perfida. Che se trovasene alcuno la cui fedeltà meriti ammirazione ; la maggior parte d' essi , ad onta della loro naturale stupidità , è eccellentissima nell' arte di fingere. Il loro numero altronde li rende pericolosi , poichè trovansi tre per ogni Bianco; ed a cagione delle loro frequenti sedizioni hanno posti i padroni nella necessità di tener loro addosso gli occhi continuamente. Nondimeno tutto ciò che si sparge del rigore col quale sono trattati , è esagerato. Pochi Inglesi sono sì barbari come si suppongono ; e può

dirsi infine, che il trattamento degli schiavi dipende dal carattere de' loro padroni. Ma le fruste di spine, o di ferro applicate alle loro carni mentre si tengono loro legati piedi e mani; ma la salamoia adoperata per guarire al più presto le loro piaghe, sono pure favole. Se si considera quanta sia la poltroneria de' Negri, la loro negligenza per l' interesse de' loro padroni, la cui fortuna tutta dipende dal loro lavoro e dalla loro attenzione e diligenza, sarà difficile biasimare gl' ispettori inglesi di alcun poco di severità ch' essi usino cogl' infingardi. Si sono veduti Negri negligenti e fors' anche maligni a tanto da accendere de' fuochi presso terre di canne da zucchero, quando non potevano ignorare che la minima scintilla era capace di destare un incendio consumatore in pochi momenti di tutto e perfino delle abitazioni. Una pipa scossa contro il tronco di un albero secco basta per metterlo in fiamme, e le fiamme aiutate dal vento divorano in un istante quanto incontrano al di sotto. Due celebri abitanti della Barbada, pochi anni addietro, perdettero per siffatto accidente dieci mila lire sterline.

La Storia avea giusto diritto di conservare questo documento, il cui autore, se non era il più sfacciato falsario, mostravasi almeno il più disavveduto degli uomini. Lo stravagante miscuglio di falsità, di sofismi e di fatti veri, mostra apertamente il contrario di ciò ch' egli si era prefisso di chiarire; e col complesso delle sue asserzioni conferma la barbarie de' suoi, mentre pur voleva

purgarli da quella taccia. Fatto è intanto, che circa il tempo in cui incominciavasi a divulgare quanto questo viaggiatore avea immaginato di scrivere, Labat, per ogni rispetto scrittor reverendo, ben altro documento affidava alla storia; e nel registrarlo cita testimonii oculari, nè parla di un supplizio immaginato dalla ferocia di un solo, ma adottato dal comune de' Coloni Inglesi, ogni volta che trattisi di qualche considerabile delitto commesso da' Negri, o da' Caribbi sbarcati in qualche isola di dominio britannico. Consiste questo supplizio in mettere ben legati i piedi del Negro infelice fra i tamburi di ferro del molino da zucchero, come se fossero un fascio di canne, mentre legate pure al corpo le mani, n'è tenuta alla debita altezza la testa, e girando la macchina farne stritolare lentamente le membra: atroce ritrovato, di cui non saprebbesi dire qual altro possa esser più tremendo. Nè i capaci di far perire di tal maniera un uomo potranno mai querelarsi se loro vengono attribuite carnificine di fruste, di aculei e d' abbruciamenti: che tutto cede alla orrenda infamia riferita.

Il Colono inglese ha sopra i suoi schiavi il diritto assoluto di vita e di morte; nè magistrato alcuno può temperarne il potere. Egli li considera come pure macchine, che non deve distruggere senza necessità; ma che distrugge senza pietà veruna quando ciò da lui si creda poter conferire al complesso de' suoi interessi. Quindi ogni considerazione ch' egli dà al Negro, è diretta unicamente al vantaggio che può trarne. Per questo i Negri delle Colonie inglesi sembrano

meglio provveduti di nudrimento che quelli delle Isole francesi: perciocchè quantunque ad ogni padrone di schiavi debba premere ch'essi sieno in forza per durar nel travaglio, ognuno per ottenere un tal fine procede colla propria opinione. Il Francese ha sempre in ciò posto un certo spirito non saprebbesi dire se di spensieratezza, o d'imprudente fidanza; l'Olandese vi ha posta l'estrema durezza del risparmio; il solo Inglese ha proceduto con esatto calcolo. Adunque ecco come stanno i Negri nelle Isole inglesi.

Abitano anch'essi in borgate, composte però di piccole capanne fatte di pali, e coperte di foglie di palme, in mezzo delle quali borgate sorge poi come un palazzo la casa del loro padrone. Ogni capanna ha annesso un pezzo di terra, in cui i Negri trovano tempo di coltivare manioco, patate, ignami, piantaggini, di cui fanno assai frequente uso sì arrostite che lessate. Usano essi anche una specie di polta assai liquida, che fanno con grani di maiz prima arrostiti, indi ridotti in grossa farina pestandoli in un mortaio. Tre giorni della settimana hanno pesce, o maiale salato. Fannosi poi varie sorte di bevanda: ne chiamano mobiccà una che compongono col succo di patata, con acqua e con zucchero; ne dicono kuù una fatta con acqua, zenzero e melone; e perlino dicono un'altra, la quale è l'estratto della radice della juca dolce masticata dalle donne vecchie, che poi versano in un vaso d'acqua, e che, fermentata, in tre, o quattro ore diventa un liquore finissimo e grato. Nè meno grato dicesi essere un liquore che traggono dal frutto della piantaggine

macerato nell' acqua, e fatto poscia bollire e filtrare, perciocchè generalmente e pel sapore e per la forza viene assomigliato al vino delle Canarie. Colla schiuma dello zucchero si fa un altro liquore non molto grato; ma gagliardo tanto, che per la sua forza chiamasi l' ammazza-diavolo; e col succo dell' ananas ben colato, e riposto in fiaschi, si fa una specie di sidro deliziosissimo, che i ricchi proprietarii delle piantagioni riguardano come il loro nettare: il che fa presumere che d' esso poco tocchi ai Negri, ai quali però, per vieppiù animarli a sostener le fatiche, si dispensa a larga mano il rum, senza badare se infine divori loro lentamente le viscere, e ne distrugga le forze, che invano l' ispettore poi pretende richiamare a colpi di frusta.

A sei ore della mattina chiamansi i Negri al lavoro; e questo è l' uso generale in tutte le Colonie. Alle undici si fanno mangiare, indi ritornano al lavoro sino a sera; e pare che presso gli Inglesi il tempo del mangiare sia più breve che presso i Francesi. Nelle fabbriche di zucchero i lavori si prolungano a notte avanzata; e assai poco riposo si accorda dopo la lunga veglia. La domenica è il solo giorno che i Negri abbiano per riposo: nel qual giorno presso gl' Inglesi non correndo messa, molti Negri invece di divertirsi mettonsi a lavorar corde che fanno colla scorza di certi alberi, e che vendono a proprio conto. Così, presso gl' Inglesi, i Negri allevano in quel pezzetto di terra che loro si dà pollame, maiali e qualche capra: generi che hanno la libertà di vendere.

Non saprebbesi dire se dall' indole degl' Inglesi, o dal metodo generale con cui governano i loro schiavi, questi presso loro mostrinsi meno inclinati a cercare qualche dolcezza della vita, come in ciò diligentissimi appaiono i Negri delle Isole francesi. Ma la differenza è stata osservata da parecchi. Quello che è certo si è, che il gran numero di schiavi che gl' Inglesi tengono nelle loro Colonie, li ha condotti a cautelarsi in singolar modo contro le loro rivolte: imperciocchè oltre aver dappertutto cercato d' erigere Forti, ove in ogni caso ripararsi, usano molti mezzi per tenerli in freno. E primieramente cercano di unire insieme in ciascheduna piantagione Negri che sieno di nazione, di lingua e d' indole differenti, affinchè con minore facilità si accordino insieme. Fortissime pene poi hanno stabilite contro quelli tra essi che toccassero un' arma qualunque senza ordine espresso del padrone: onde è che appena ardiscono voltar l' occhio sopra un fucile. Le quali cose però debbonsi intendere di quelli che direttamente giungevano dall' Africa durante il traffico ora soppresso: perciocchè in quanto ai nati nelle Isole, e tutti sanno la lingua inglese, e tutti sanno maneggiare le armi da fuoco al pari de' Bianchi, parendo che, siccome nati in ischiavitù, poco sentimento abbiansi di libertà, nè dieno gran timore. Osservasi pure che tra le Colonie francesi ed inglesi rispetto agli schiavi giugnenti nuovi e i vecchi fosse questa differenza, che, dove presso i Francesi i nuovi erano ben accolti dai vecchi, qualunque fosse la nazione a cui gli uni e gli altri per origine ap-

partenessero, presso gl' Inglesi la cosa era diversa. I vecchi lungi dall' affezionarsi ai nuovi ne mostravano disprezzo; massimamente poi se fossero nati nelle Isole; e chiamavano i nuovi col soprannome di acqua salsa. Forse gl' Inglesi medesimi fomentavano queste prevenzioni. Però quanto è vero che le misure di precauzione prese da essi potevano in generale impedire intelligenze di sommossa, vero è altrettanto che parecchie volte riuscirono inefficaci; e singolari combinazioni trassero i Negri degl'Inglesi a concertarsi insieme, e a ribellarsi, siccome per noi si è già toccato.
E ciò valga a mostrare quanto il cattolicismo sia superiore a tutte le altre comunioni, che si dicono cristiane, poichè la sola chiesa cattolica è madre di vera, disinteressata civiltà, come lo è di eterna salvezza.

CAPO DECIMO.

Costituzione fisica de' Negri. — Cagione del loro colore. — I Negri hanno grande forza di spirito. — Sono dissimulatori finissimi. — Sono abili in ogni arte di mano. — Sono valorosi. — È calunnia il dirli perversi d'animo e perfidi. — Tratti luminosi di somma affezione e gratitudine verso i loro padroni. — Loro abituale altezza di sentimento. — Loro fermezza nel proposto di uccidersi stanchi delle durezze che soffrono, e di vendicarsi de' loro padroni crudeli. — Coraggio con cui resistono ai più atroci tormenti. — Che cosa possa argomentarsi intorno ad essi e ai Coloni, seguitandosi a trattare la loro razza infelice come si è fatto fin qui.

Che uomini adunque sono codesti Negri? Ragion vuole che si considerino nella originale loro costituzione, e nella indole loro.

Non è soltanto il colore della loro pelle che ne distingua la razza dalle tante altre in che il genere umano apparisce distinto. Essi hanno delle forme e delle altre fisiche qualità tutte loro particolari: la testa bislunga, il naso largo e schiacciato, le labbra grosse, e una capigliatura increspata simile alla lana degli arieti. La loro carne però, le ossa, le viscere, sono in essi le stesse che quelle degli altri uomini; così la loro linfa è bianca e limpida; e il latte delle loro donne non differisce da quello delle nostre. Però i Negri hanno più vivo il polso, più calda la pelle, e morbida come se fosse unta d'olio, il sangue nerastro, la bile di un color più cupo, un sudore di odor più disgustoso, ed una traspirazione che spesso annerisce i panni che se ne imbevono. Essi nascono bianchi; nè hanno allora di bruno che il contorno delle unghie, il cerchio degli occhi, e una piccola macchia alla estremità delle parti naturali. Otto giorni dopo che sono nati incominciano a cangiar colore, a poco a poco la loro pelle diventando bruna, e finalmente nera; ma non è ancora di quella viva e lucente nerezza che poi si vede col tempo: poichè da prima è piuttosto livida. Il color nero fassi smorto, come quello del bistro, quando il Negro è ammalato. Onde dunque codesta nerezza di pelle? I Rabbini e i Frati hanno detto ch'essa è l'effetto della maledizione data a Cham e a tutti i suoi discendenti. Gli antichi Fisici, che parlavano delle cose naturali senza alcun principio, dissero che il colore della pelle de' Negri procedeva dal calor cocente del sole, che sotto la zona equato-

viale sferza co' suoi ardenti raggi i paesi da loro abitati; e quelli che sono stati di questa opinione, dopo la scoperta d'America, hanno dovuto meravigliarsi di tale loro supposizione, dacchè in nissun punto di terra americana v'ha Negri. Finalmente l'anatomia ha scoperto, che la cagione del loro colore sta nella membrana reticolare giacente sotto l'epidermide; poichè ella è imbevuta di tal mistura di liquidi, che assorbono tutta la luce. Ma quali sono esse le combinazioni che danno a que' liquidi una tale qualità? Questa domanda sembra appagata da alcune varietà della tinta de' Negri. In alcune parti dell'Africa essa è meno forte che in altre; e i figliuoli de' Negri procreati in America non ereditano dai loro genitori la tinta sì viva che questi aveano; e più debole apparisce sovente nei nati da essi. Si è dunque detto che il clima, l'aria, l'acqua, gli alimenti concorrono a modificare il fenomeno. Ma come però esso è costante nella generazione de' Negri, comunque per avventura degradi, ragion vuole che nella costruzione particolare della membrana accennata si consideri esistente la cagione del loro colore, perciocchè dalla tessitura sola della medesima possono i liquidi che filtrano per essa prendere la singolar condizione che rappresenta la nerezza di cui si ragiona.

Intanto giova osservare che la gradazione della tinta nei Negri è accompagnata da varietà sì fisiche che morali. I Negri del Senegal sono i meglio fatti di tutti, e pieni di spirito. I Bambari sono i più grandi di statura, ma inclinati alla ruberia. Gli Aradi, di complessione ro-

bustissima, sono superbi, e molto atti ad intendere la coltivazione delle terre. Que' del Congo, piuttosto piccoli di persona, sono bravi nella pesca, ed inclinati assai a disertare. I Nagoti sono d' animo dolce, i Mondonghi crudeli; i Minesi risoluti, capricciosi, facilissimi a darsi alla disperazione. Quelli del Monomotapa non resistono a lungo in clima straniero; quelli del Madagascar sono di una ferocia indomabile. Così di varie altre nazioni potrebbonsi citare varietà proporzionate. Ma dappoichè estesosi il traffico de' Negri, fu d' uopo gire a cercarli ne' lontani paesi dell' interno dell' Africa, ogni razza si confuse all' occhio di chi avesse voluto farne un esatto esame, e si è facilmente errato di molto attribuendo certe qualità in generale a tutti quando non erano per avventura proprie che di alcuni. Imperciocchè lasciando da parte ciò che in alcuni individui può essere effetto di loro particolare costituzione, e di circostanze non comuni ad altri, per fermare un giudizio sicuro sarebbe d'uopo conoscere i paesi in cui sono nati, il modo ivi praticato di vivere, le prevenzioni, le abitudini, la religione, il reggimento, la lingua, secondo tutti i quali elementi l' uomo configura in ogni paese il suo carattere. Certo è che se da omai tre secoli le Colonie europee d' America hanno prosperato in fatto delle preziose produzioni che in tante maniere alimentano il nostro lusso e le arti nostre, e tutte ci vengono pe' travagli de' Negri, non può riguardarsi che assai poco fondato quanto si è cercato di spargere intorno al loro supposto corto ingegno e smemoratez-

za. E se di taluni si è potuto dire con qualche verità, che più si assomigliano a macchine, le quali per continuare a moversi hanno bisogno di essere caricate, che ad uomini aventi in sè quanto occorre per operare; o cade ciò sopra ben pochi se di un effetto si parli di costituzione; o a meglio spiegarlo, ove s' abbia a riguardarlo nei più, giusto è considerarne la situazione morale: nel qual caso i Negri non sarebbero di molto diversi da tutti gli altri uomini.

Coloro i quali hanno avuto campo di ben considerare i Negri nelle Antille e in altre parti di America, hanno dovuto confessare che i più d' essi, in tutte le cose che loro stanno a cuore, sono intelligentissimi e di somma scaltrezza. Hanno i Negri una eloquenza naturale meravigliosa; e ne fanno uso singolarmente ogni volta che abbiano bisogno di ottenere alcuna cosa, o di difendersi da qualche accusa. Sanno essi con somma avvedutezza rappresentare le loro buone qualità, la loro diligenza in servire, i loro lavori, la figliuolanza che hanno, e la buona educazione che prestano; poi fanno il novero di tutti i benefizii che hanno già ricevuti, ed aggiungendovi ringraziamenti rispettosissimi che non finiscono mai, ciò che al presente uopo occorre con ogni arte dichiarano, e con ogni genere di considerazione appoggiano la loro proposta. Ed hanno questo di proprio, che somma affezione concepiscono, ove pazientemente si ascoltino, e che una grazia ad essi accordata immantinente tocca loro il cuore, e con grande sincerità ne sono riconoscenti. Che se vuolsi negar loro ciò che do-

mandano, basta dirne ad essi una buona ragione perchè docilmente si acquietino: segno non dubbio, come di chiaro intelletto, così pure di cuor casto.

E di questo casto lor cuore quale più manifesta prova che quella della scambievole affezione con cui sogliono comunemente trattarsi? Quandò trà i Negri di una piantagione sorge qualche discordia, tu li vedi andar d'accordo innanzi al padrone, e trattare la loro causa, incominciando l'offeso, e lasciando poi questo dire all'altro ciò che ha da opporre; nè s'interrompono mai, nè s'inacerbiscono con dure parole. Così poi con tanta cordialità appaiono legati insieme, che non solo si aiutano scambievolmente ne' loro bisogni, ma se uno d'essi commette un fallo, spesso veggonsi muover tutti in corpo per domandarne grazia, o per esibirsi di soffrire eglino parte di quel gastigo che l'altro ha meritato. Finalmente se, colti in fallo, vengono gastigati, ancorchè severamente, soffrono con rassegnazione mirabile il gastigo. Vero è però che, se vengono puniti a torto, sono capaci d'ogni eccesso; nè sia nell'uno, nè sia nell'altro caso resta oscuro, per chi li considera il sentimento di giustizia che li anima.

I Negri sanno sopra tutto dissimulare per modo, che il più avveduto loro padrone non penetra mai il loro secreto, intanto che ad essi mai non isfugge quello che il padrone ha in animo. E nel tenere in petto il secreto loro son essi sì forti, che farebbonsi le mille volte uccidere piuttosto che disvelarlo. Quando un Negro viene investito per

fargli confessare una cosa ch' egli ha stabilito di non voler dire, incomincia dal prendere una cert' aria d' uomo stupefatto, e sì naturale che chi non ne ha moltissima pratica ne rimane ingannato. Per lo più il Negro piglia la cosa in riso, e mostra la più alta indifferenza delle conseguenze più funeste che potrebbero venire o dal negar suo o dalla cognizione altronde ottenuta della cosa che si ricerca. Nè v' è poi supplizio che lo muova; e questa intrepidità sua mostra egli con alto animo anche colto sul fatto, come quegli che dà ricetto nel suo cuore a tutt' altro sentimento che a quello della viltà.

Nè in questi soli casi mostra il Negro d' avere un certo spirito presente ad ogni uopo a se stesso, e fermo ad ogni evento. Cotidianamente mostra l' acutezza sua e ne' suoi scherzi e motteggi pieni di sale, e nell' abilità sorprendente di cogliere a volo a meraviglia ogni ridicolo che alcuna cosa possa presentare. La facilità inoltre colla quale il Negro impara ogni arte ed ogni officio a cui si destini, è una nuova prova ch' egli è tutt' altro che la creatura insensata che gli avari Coloni d' ogni nazione hanno voluto far credere. Olandesi ed Inglesi hanno talora messi in ordinanza militare i Negri, e ne hanno tratto importanti servigi; nè alcuno dubita che non sieno, poco meno che tutti, atti a divenire valorosi soldati, ove fossero ben istruiti, e venissero comandati e diretti da buon condottiere. I Negri Maroni hanno fatto conoscere di che animo essi sappiano combattere contro i loro oppressori.

Ella è poi una infame calunnia il dire che i

Negri sono perversi di animo e perfidi. Essi sentono profondamente i benefizii che ricevono, ne conservano lunga memoria, e sono sì affezionati ai padroni che li trattan bene, che s' hanno a migliaia gli esempi del sacrifizio sovente fatto ad essi delle loro sostanze e della loro vita. Un Colono di San-Domingo teneva da lungo tempo nella speranza di farlo libero un Negro, che da molti anni il serviva fedelmente; nè mai effettuava la sua promessa. Il Negro, pieno d' intelligenza e di attività, trova nella sua industria il modo di accumolare più di quanto bastasse per riscattarsi, e va a recarlo a' piedi del suo padrone. *Sii, dunque libero*, gli dice egli in tuono mortificato: *ho trafficato troppo il sangue de' miei simili.* Poco dopo quel Colono vendette quanto possedeva in San-Domingo, e partì per la Francia colla intenzione di andare a vivere il rimanente dei suoi giorni nella provincia in cui era nato. Ma passando per Parigi, i piaceri che offre quella città lo sedussero, e in pochi mesi dissipò tutte le ricchezze che con lunghe e faticose cure egli avea accumolate. Disperato, non trovò di meglio che recarsi di nuovo a San-Domingo, dove avendo aiutato molti a far fortuna, o ad ottenere dei posti lucrosi, parea a lui potere sperare de' soccorsi. Ma in San-Domingo, saputosi ch' egli era ritornato spiantato, ogni casa in cui dianzi era il ben accolto gli serrò in faccia la porta, e non ebbe più nè conoscenti, nè amici. Era egli all' ultimo della miseria, quando gli comparve dinanzi il Negro da lui fatto libero, il quale, gittatoglisi a' piedi, il prega d' accettare la casa del

suo schiavo, che lo servirà, l'ubbidirà, l'amerà. E poichè il buon Africano si avvide, che nè il rispetto suo, nè la sua cordialità bastavano a far vivere pago il suo padrone, egli medesimo il sollecitò a ritornare in Francia. *Colà*, diss'egli, *lungi da un paese la cui vista non può confortarvi, troverete quella tranquillità che qui non avete. La mia riconoscenza vi accompagnerà dappertutto.* Ed abbracciandogli le ginocchia: *Ecco*, proseguì a dirgli, *una somma pel viaggio, e un obbligo di una pensione.* E la pensione fu puntualmente pagata, e di tratto in tratto accompagnata eziandio da varii presenti.

Altri fatti potremmo riferire non solamente di tranquilli soccorsi di questa specie, ma eziandio di tali aiuti a salvezza de' padroni, che compromettevano la vita de' Negri medesimi. E come in ogni tempo s'ebbe occasione di vederne, in singolar modo poi ebbesi a mirarne non pochi nelle feroci commozioni suscitatesi nelle Antille francesi negli ultimi tempi, che la Storia nostra potrà appena toccare. Direm piuttosto di un caso in addietro succeduto ad un Portoghese, che può valere per tutti, poichè è di tale natura, che nei fasti del mondo e della riconoscenza non ne ha certamente tale altro che il superi. Era egli stato carcerato per un assassinio commesso. Un Negro, suo schiavo, il quale essendo dianzi disertato, vivea ne' boschi, ode il pericolo in cui era l'antico suo padrone, e corre ad accusarsi per reo di quel delitto innanzi al tribunale; si fa metter nei ferri in luogo del colpevole; allega contro di sè prove false, ma legali: e subisce l'estremo supplizio!

Ma i Negri, capaci di gratitudine a questo segno, vogliono essere trattati di buona maniera; e non dissimulano la loro scontentezza se di mal garbo si faccia loro alcun bene. Sopra tutto acerbamente si sdegnano di ogni atto o parola che annunzii disprezzo. Un Missionario racconta che avendo al suo servigio un piccol Negro, talora per mortificarlo il diceva povero Negro senza spirito: di che era egli sì dolente, che udivasi lamentarsene borbottando fra sè; ed ove poi credesse di ciò offeso il suo padrone, gli soggiungeva non esservi che de' Bianchi i quali fossero poveri; e non vedere egli che di questi che domandassero la limosina: nissun Negro essendovi di sì basso animo da avvilirsi a tanto. Ed era, continua il Missionario a narrare, una gran festa per quel piccol Negro, e per tutti gli altri Negri della casa, quando potevano andare a dirgli che alcun povero Francese domandava la carità: avvenendo alcune volte a qualche marinaio, o disertore, o caduto ammalato, che all' uscire dello spedale non avesse per anche o forza, od opportunità di guadagnarsi il vitto. Al presentarsi dunque alla casa un tal uomo, tutti quanti i Negri della famiglia correvano a gara, e primo di tutti il piccol Negro, che con aria di giubilo diceva: *Padre! v' è un povero Bianco che chiede limosina.* E fingendo il Missionario di non udire, o di non volere dar nulla, il piccol Negro ripeteva: *Padre! è un povero Bianco; e se voi non volete dargli niente, gli darò qualche cosa del mio, sebbene io sia un povero Negro: che per la Dio grazia non si veggo-*

no Negri domandar la limosina. E quando il Missionario gli avea data alcuna cosa da recare a quel Bianco, nel presentargliela il piccol Negro non mancava mai di dire: *Prendete, povero Bianco; ecco ciò che vi manda il mio padrone.* E se credeva d'essere dal Missionario udito, avea la malizia di chiamarlo indietro per dargli qualche cosa del proprio, per avere il piacere di dirgli un'altra volta: *Povero Bianco.* Il qual fatto si è scelto da noi avvedutamente nella persona di un giovinetto, onde meglio veggasi come è ingenita nei Negri certa altezza di sentimenti, la quale ben li dimostra degni di tutt'altra sorte che di quella a cui sono stati condannati fin qui.

Ma quest'altezza di sentimento manifestasi assai più in essi per quella mirabil forza colla quale sdegnano sovente la vita, indispettiti de' crudeli trattamenti di feroci padroni. Sogliono i più in questi casi cadere in profonda malinconia, che è l'espressione dell'estremo abbattimento, per togliersi al quale finiscono poi coll'impiccarsi, o tagliarsi la gola. Nè in tale opera procedono essi con cieca insensatezza; ma congiungendo insieme alla idea di liberarsi da uno stato miserabile quella di vendicarsi dei loro tiranni. E l'impiccarsi è il mezzo che praticano più frequentemente e talora il fanno molti insieme d'accordo: nè sempre è avvenuto ai Coloni di trovare mezzo atto ad impedire il danno che per tal fatto loro deriverebbe. Però diremo due casi dai quali apparisce facilmente e a che l'inumano procedere de' Coloni riduca gl'infelici Negri, e quanta sia

l' innocente semplicità di questi. Eransi tratti in un bosco, stanchi del rigore che loro usava, molti schiavi di un Inglese di San Cristoforo, per impiccarsi di accordo: mezzo, dicevano essi, di ritornare al loro paese, poichè tale è l' opinione di alcune nazioni di Negri, che, dopo morte incontrata in lontane contrade, ritornino a vivere colà. Informato egli di tale risoluzione, fa caricare sopra varie carrette le caldaie, e gli altri ordigni con cui lavoravano nella sua fabbrica da zucchero; e con quelle accompagnato giunge al bosco ove gli schiavi fuggiaschi aveano incominciato a preparare i lacci opportuni per mandare ad effetto il loro divisamento. Ed avvicinatosi ad essi con un laccio in mano, le prime parole sue furono che non avessero eglino timore alcuno della sua venuta; bensì sapessero solo che, avendo egli inteso come volevano ritornare in Africa, intendeva di accompagnarli colà dove aveva comprata una vasta piantagione, ed eretta una bella fabbrica di zucchero nella quale essi servirebbero meglio, come più pratici che i Negri del paese, i quali non sapevano ancora il mestiere. Che però avvertissero qualmente, non temendo più che allora potessero fuggire, li avrebbe fatti lavorare giorno e notte senza accordare loro più nemmeno il riposo della domenica; e che a quell' ora erano già stati arrestati quelli dei loro compagni i quali dianzi eransi impiccati, e messi a lavorare colle catene ai piedi. Giovò quello stratagemma: perciocchè all' udire sì risoluto discorso e al vedere quelle carrette, non dubitarono i Negri della intenzione del Colono;

massimamente che egli si mise a sollecitarli ad eseguire il loro disegno, non altro aspettando egli sè non che si fossero sbrigati tutti, per seguitarli impiccandosi anch' egli; al qual effetto attaccò ad un ramo d' albero, siccome aveano fatto essi, il suo laccio. Per la qual cosa stretti insieme a consiglio, e considerando la miseria in cui eran caduti i loro compagni già morti, al rovescio di ciò che avean pensato, e il tristo cambio che anch' essi farebbero, gittaronsi dolenti a' piedi del padrone invocando che li ripigliasse in grazia, e giurando che non si sarebbero in nessun tempo impiccati. Nè v' è dubbio che non mantenessero la giurata parola; ben v' è dubbio che quel Colono si movesse a trattarli meno barbaramente. Un artifizio non meno sottile ed efficace narrasi di un altro, messo in opera per frenare negli schiavi il troppo, presso loro frequente impiccarsi. Imperciocchè, sapendo egli che que' Negri pensavano come morti verrebbero di notte tempo a ripigliare i loro corpi, e trasportarli al paese, ove poi lusingavansi di viver liberi, egli incominciò a far tagliare teste e mani ad alcuni Negri che si erano impiccati, riponendole ben chiuse a chiave entro una gabbia appesa nella corte dell' abitazione; poi disse agli altri che poteansi liberamente impiccare a lor piacimento, ch' egli n' era lietissimo. Perciocchè ampiamente vendicherebbesi del danno che intendevan fargli, mentre nel loro paese sarebbonsi trovati senza testa e senza mani, e perciò incapaci di vedere, di udire, di parlare, di mangiare e di lavorare. Risero essi sulle prime di tal mi-

naccia, parendo loro che morti niuno impedito avrebbe che si ripigliassero le loro teste e mani; ma poscia riflettendo che il padrone le avrebbe chiuse a chiave in una gabbia, vennero in persuasione di ciò che loro avea detto; e temendo sì grande miseria di sè, non pensarono più ad impiccarsi.

Ma pochi sono questi fatti a rimedio di disperati di tal natura; ed altre maniere di vendetta i Negri conoscono, ed usano a danno de' loro padroni, ed atrocissime. Sono essi fino dall' infanzia avvezzi ad aver notizia delle erbe velenose; e le impiegano a far morire buoi, cavalli muli e quanto serve a lavorare le terre de' loro oppressori. E per allontanare da sè il sospetto di tal fatto giungono a far perire di tal modo le stesse loro donne e i figli, che pùr sono per essi oggetti di somma tenerezza. Nel che fare due scopi si prefiggono con estrema fortezza d'animo, il primo de' quali è di liberare da un giogo più orribile della morte le amate persone; e il secondo di lasciare il loro tiranno in uno stato di miseria poco differente dal loro.

Nè i più atroci supplizii li spaventano. *A momenti*, diceva un crudel padrone ad un Negro, *i supplizii ti strapperanno dalla bocca dei delitti neri come il tuo corpo*. E quel Negro era innocente! Nell' impeto della collera tutte le vene di lui si gonfiano, gli scintillano gli occhi, e dice: *Le tigri de' boschi hanno tremato fra queste mani; e voi ardite minacciarmi de' vostri meschini strumenti di morte*! Ed è mirabil cosa invero che delicatissimi di fibra,

quali sono per natura i Negri, e di uno squisito sentire, e mentre per questa sì sottil tessitura de' loro organi sembra non potere il loro spirito abituarsi alla resistenza, e vivono mollemente servi del più assoluto despotismo, sorgano poi ad un vigor d' anima e ad un coraggio di cui presso altra razza d' uomini difficilmente trovasi per mille un esempio, quando essi di questa tempra sono tutti. Chè molti de' loro si sono veduti tagliarsi con un colpo d' accetta il braccio piuttosto che ricuperare la libertà avvilendosi al proposto officio di carnefice; molti sopportare torture crudelissime, e non dichiararsi rei se lo erano o non indicare quelli che lo eran di fatto; molti fra strazii inumani serbare la serenità dell' animo e del volto come se fossero nel più grato riposo. Labat dice averne veduti parecchi arruotati, o martoriati co' più ricercati tormenti senza alzare un grido, nè far sentire un gemito. Uno abbruciato vivo, anzichè mostrar di patire, seguitava a fumare una pipa di tabacco, mentre le sue gambe scrosciavano, friggendo, per la violenza della fiamma che le investiva e divorava.

Siffatti uomini sono que' Negri che, strappati dal loro paese contro alcun poco di polvere, o di liquori, contro qualche sciabola, od altr' arma, strascinati attraverso de' mari chiusi in una orrenda sentina di nave, vengono gittati sulle terre d' America per preparare agli Europei col loro sudore e il loro sangue gli oggetti deliziosi del nostro lusso! Molto si sarà fatto se varrà il decreto che non ne vuole più il traffico. Ma quale sarà il destino della prole sciagurata di tali uo-

mini? Che cosa possiamo aspettarci dall' avara cupidigia de' posseditori delle piantagioni? Che cosa possono aspettarsi eglino da tanti milioni di schiavi? La Storia che succederà alla nostra manderà ai remoti posteri la relazione di quanto sta ancora coperto di un velo ne' secreti del tempo. Noi non abbiamo coraggio di alzare un lembo di tal velo. Noi non possiamo che rammentare i casi di San-Domingo.

CAPO UNDECIMO.

Stato degli abitanti di San-Domingo all' epoca della rivoluzione francese. — Numero comparativo delle diverse loro classi. — Cagioni della prima fermentazione nata nella Colonia, delle susseguenti violenze della insurrezione degli schiavi, dell' armamento degli uomini di colore. — Supplizii, assassinii, stragi, furori di tutti i partiti. — Discordie tra le Assemblee e il Governo coloniale. — I mali peggiorano per la condotta de' Commissarii mandati di Francia. — I Coloni fuorusciti domandano forze agl' Inglesi. — Questi finalmente, iti a San-Domingo, dopo lunga resistenza giungono ad occupare varie Piazze. — Varii Generali inglesi si succedono nella guerra sostenuta contro i Mulatti e i Negri; e l' ultimo di loro finisce con riconoscere San-Domingo come Potenza indipendente e neutrale, consegna le piazze occupate, e abbandona l' isola. — Toussaint-Louverture era il Generale delle forze che s' erano opposte all' invasione inglese.

Quantunque nell' ordire la presente Storia ci siamo fatta una legge di non comprendere in essa gli avvenimenti che la Rivoluzione di Francia e le guerre a cagione d' essa suscitate hanno in diverse parti d' America prodotti, nè le grandi mutazioni di stato seguite massimamente nelle

provincie spagnuole per interne sommosse: perciocchè di tali cose non sono ancora abbastanza chiarite nè le circostanze, nè le conseguenze, e meglio esse leganși tutte con quanto avverrà in appresso; pur non possiamo abbandonare la narrazione di ciò che appartiene alle Antille, state l'argomento di questo e dell'antecedente Libro, senza brevemente esporre le catastrofi tremende di cui più di ogni altra colonia francese è stata miserabil teatro quella di San-Domingo. E siccome i Negri e i Mulatti in queste novità figurano tanto, che ne appariscono gli attori principali, ed oggi tengono l'imperio di quella terra; a chiara intelligenza delle cose che s'am per narrare, premetteremo quanto appartiene allo stato in cui all'epoca della Rivoluzione francese gli uni e gli altri trovavansi. Erano gli abitanti in San-Domingo, come in tutte le altre isole delle Indie occidentali, distinti in tre grandi classi, cioè in Bianchi puri, in Negri e in Mulatti liberi, generalmente detti uomini di colore, e in Negri schiavi. Gli ultimi erano nel maggior numero; e gli uomini di colore erano più numerosi de' Bianchi. Gli uomini di colore non erano più sotto la podestà d'individui, ma però venivano riguardati come proprietà pubblica; ed erano perciò soggetti al capriccio e alla tirannide di tutti coloro che la sorte avea posti al di sopra di essi; e il Governo li trattava da veri schiavi. Essi erano obbligati, giunti alla età da potere portar l'armi, a servire per tre anni in un corpo spezialmente destinato ad inseguire ne' boschi i Negri Maroni. Il qual servizio terminato che fosse

per una gran parte dell' anno doveano prestarsi alle comandate nel riattamento delle strade; poi aveano da arruolarsi nella milizia della loro provincia senza percepire alcuna paga; ed o fossero iscritti nella fanteria o fossero scelti dai Comandanti per la cavalleria, dovevano vestirsi, armarsi e provvedersi di quanto occorreva a proprie spese. Erano soggetti a frequenti rassegne, e trattati con un rigore degenerante in tirannide; nè potevano poi aspirare a nessun grado, nè avere nessuna carica pubblica; e loro era pienamente interdetta qualunque professione che richiedesse alcuna specie di educazione preventiva: perciocchè tutti gl' impieghi tanto nell' armata, quanto nell' esercito, tutti gli officii grandi e piccoli presso i magistrati civili, persino l'essere farmaceuta, chirurgo, medico, o prete, erano de' soli Bianchi. Nelle Isole inglesi spariva agli occhi della legge la differenza di sangue alla terza generazione: nelle Colonie francesi durar dovea per ogni civile effetto eternamente. Per ciò ivi ogni Bianco guardavasi scrupolosamente dallo sposare una Negra, od una Mulatta di qualunque specie. Ed era sì radicata la massima e sì conservata, che presso i Tribunali criminali degenerava in regola atrocissima: perciocchè se non era caso gravissimo sopra modo, mai non veniva punito un Bianco contro il quale un uomo di colore portasse querela, quando per ogni piccola cosa alla querela di un Bianco il Mulatto veniva e prontamente, e irremissibilmente, e gravissimamente punito. Del che basta allegare l' esempio che la legge condannava il Mulatto libero ad

avere tagliata la mano per qualunque anche leggerissimo colpo avesse avventato contro un Bianco, foss'egli stato pure il più miserabile e vile; ed al contrario il Bianco non era obbligato che ad una leggerissima multa se battuto avesse un Mulatto nella più atroce maniera. Il solo compenso che i Mulatti aveano era questo, che potevano acquistare terreni quanti, avendone i mezzi, volessero; ond'è che molti ne possedevano dei considerabili; ed avendo denari, compravansi protezione dai potenti, perciocchè i primarii magistrati non vergognavansi d'essere pensionati da questi Mulatti. Ma i Bianchi d'inferior condizione per questo appunto li riguardavano con dispetto e con odio. I Negri schiavi formavano la plebe del paese; e nel 1789 essi erano quasi un mezzo milione. A sollievo loro Luigi XIV avea fatta una ordinanza chiamata il Codice Negro, piena invero di assai umane prescrizioni, le quali però non erano molto osservate.

Nel tempo che in Francia le idee liberali incominciarono a vivamente subollire in tutte le teste, il duro governo che facevasi de' Negri nelle Colonie eccitò aspre invettive contro i padroni delle piantagioni; e una società che si formò in Parigi, detta degli Amici de' Negri, sparse dappertutto querele contro la tirannica maniera con cui quegli sciagurati schiavi erano trattati, e domandò altamente che non si trafficasse più di Negri, e si abolisse la schiavitù, che il traffico de' medesimi perpetuava. Quindi allorchè uscì la famosa dichiarazione dei diritti dell'uomo, l'articolo d'essa che diceva tutti gli uomini na-

scere e morire liberi ed eguali in diritti cagionò in San-Domingo gravissima fermentazione a seconda degl' interessi contradittorii de' Coloni e degli uomini di colore. L' Assemblea costituente per riparare a conseguenze che potevano essere funestissime, poichè i partiti erano venuti alle mani, e parlavasi di rendere la Colonia indipendente, dichiarò la Costituzione di Francia non comprendere le Colonie: aver esse bisogno di leggi particolari; e gli abitanti dovere indicare quanto per essi occorresse. Un' Assemblea generale radunatasi a San-Marco emanò decreti, che in parte fecero in Francia credere tendersi alla indipendenza temuta, e in parte la posero in discordia apertissima con alcune Assemblee provinciali; e tutto fu confusione e violenza. Da un canto chi spalleggiava la causa degli uomini di colore fu atrocemente trattato; e un Mulatto che, favorito dagli Amici de' Negri, avea prese le armi venne con molti de' suoi compagni strascinato al patibolo; dall' altro, iti in Francia ottanta membri dell' Assemblea generale della Colonia per giustificarsi, furono dichiarati incapaci di più far parte della pubblica rappresentanza. In mezzo a tanto trambusto venne dall' Assemblea costituente decretato, che la Colonia per le cose sue interne si sarebbe regolata da sè, e che tutti gli uomini di colore viventi nelle Colonie francesi, e nati da genitori liberi, avrebbero i diritti medesimi e i medesimi privilegii de' Cittadini francesi e tra gli altri quello di votare per la elezione de' rappresentanti, e di essere eletti nelle Assemblee di provincia e della intera Colonia.

Questo decreto generoso non piacque ai Bianchi; e giunto al Capo-Francese, vi eccitò tal rabbia, che ivi si deliberò unanimamente di non prestare il giuramento civico, e di non conoscere più l' autorità del Governator generale; in vista di che, e di peggiori misure che si potevano temere, il Governatore promise di farne sospendere l'esecuzione. Di qui nacque che i Mulatti si misero in armi senza che intanto i Bianchi vi si opponessero; e non andò guari, che nelle campagne vicine alla città del Capo i Negri si rivoltarono, e fecero orrenda strage dei Bianchi. Si volle reprimerli: gli uomini stessi di colore, minacciati di esterminio dal popolo, dovettero unirsi contro loro; ma infine i Negri prevalsero e in una gran parte di territorio fecero orribili crudeltà: sicchè in due mesi furono uccisi più di duemila Bianchi d'ogni età e d'ogni condizione, date in preda alle fiamme cent' ottanta piantagioni di zucchero, e novecento di caffè, di cotone e d' indaco, e tutti gli edifizii che vi appartenevano, e mille dugento famiglie che dianzi nuotavano nella opulenza, furono ridotte alla estrema miseria. Bisogna dire però, che perirono anche più di diecimila rivoltati, parte di ferro, parte di fame, e alcune centinaia ebbero la morte per le mani del carnefice.

Fino allora l' insurrezione non era scoppiata che nella parte settentrionale della Colonia: poco dopo scoppiò anche nella parte occidentale. Si misero in armi più di duemila Mulatti liberi, ai quali si unirono seicento Negri: i quali dopo avere portato l' esterminio in varie piantagioni, e-

ran per assaltare la città di Porto-Principe, quando ad un Colono assai accreditato per le sue virtù riuscì di fare un concordato, in forza del quale, posto in dimenticanza quanto era fino allora succeduto, mettevasi in pieno vigore il decreto ultimo dell' Assemblea nazionale di Francia sì odioso ai Bianchi, e che approvato dall' Assemblea generale della Colonia, fu esteso anche ai Mulatti liberi che fossero nati da genitori schiavi. Essa per mettere il paese in calma fece anche di più: nell' ordinare la leva di parecchie Compagnie franche concedette ai Mulatti sotto certe condizioni di potervi entrare in qualità di uffiziali comandanti. Ma queste misure giungevano troppo tardi; e il fuoco della ribellione scoppiò ben presto con maggior violenza, dappoichè si seppe che il famoso decreto che l' Assemblea coloniale prometteva di far osservare fedelmente, dall' Assemblea nazionale di Francia era stato annullato. I Mulatti si credettero traditi dai Bianchi, e dichiararono che uno de' due partiti dovea essere esterminato. Essi presero Porto-San-Luigi, e abbruciarono più di un terzo di Porto-Principe. Essi e i Bianchi gareggiarono in atrocità: non davasi quartiere a nessuno. In un combattimento datosi ad un luogo detto Cul de-Sac restarono sul campo duemila Negri e più. I presi furono fatti morire in mezzo ai più crudeli supplizii.

Nel dicembre del 1791 giunsero tre Commissarii civili al Capo-Francese mandati per ristabilire la pace. Si cantò un Te Deum per la speranza di ottenere un bene sì grande e sì necessario. Ma quei Commissarii pubblicarono l' abolizio-

ne del famoso decreto dei 15 di maggio; e diedero amnistia di loro arbitrio a tutti quelli che deponessero le armi, e dentro un termine prefisso prestassero il giuramento prescritto dalla nuova Costituzione. I Mulatti e i Bianchi furono egualmente malcontenti di queste misure. Accadde inoltre che, ingelosita l'Assemblea coloniale della autorità illimitata che que' Commissarii pretendevano di esercitare, ricusando eglino di far vedere su che appoggiassero tale pretensione, essa tolse loro ogni credito, e la moltitudine li ebbe indi a sprezzo per la cattiva loro condotta privata: onde non trovando più chi loro ubbidisse, nel marzo e nell' aprile del susseguente anno ritornaronsi in Francia. Ma in Francia nè gli Amici dei Negri desistevano dal perorare per gli uomini di colore; nè l' Assemblea nazionale poteva abbandonare le Colonie all' anarchia e agli orrori delle discordie civili. Meglio informata che prima, ai 4 di aprile del 1792 essa dichiarò, che gli uomini di colore e i Negri liberi godrebbero al pari de' Coloni Bianchi della eguaglianza de' diritti politici: che perciò gli uomini di colore e i Negri liberi sarebbero ammessi a votare in tutte le Assemblee primarie ed elettorali, e potrebbero essere eletti a tutte le cariche; che sarebbero mandati Commissarii abilitati a disciogliere le Assemblee coloniali che allora v' erano, e a far convocar le primarie nelle parrocchie per istabilire il buon ordine; che oltre ciò avrebbero cercato degli autori delle turbolenze seguite, e li avrebbero fatti arrestare e trasportare in Francia; e le Assemblee coloniali avrebbero fatto conoscere i loro pen-

samenti e desiderii per ciò che appartenesse alla costituzione, alla legislazione e all' amministrazione convenienti alle rispettive Colonie per la prosperità loro, e pel bene de' loro abitanti.

Andarono i nuovi Commissarii. Per San-Domingo furono Santhonax, Polverel e Ailhaud, i quali, giunti appena, trovando in discordia il Governatore coll' Assemblea coloniale, fecero arrestare il primo, che fu mandato in Francia, e disciolsero la seconda. Si misero anche in intelligenza coi Capi de' Mulatti in tutte le parti della Colonia; e finirono con dichiararsi infine i protettori de' Mulatti e de' Negri liberi, arrestando e mandando in Francia quanti si opponevano alle loro misure. I Bianchi, atterriti per queste operazioni, domandarono che si eleggesse una nuova Assemblea coloniale; e i Commissarii istituirono invece una Commissione intermediaria composta di sei Bianchi stati membri dell' Assemblea coloniale, e di sei Mulatti, alla quale diedero il maneggio de' pubblici denari. Di più, lamentandosi il nuovo Governatore del disprezzo in che si avea la sua autorità, essi lo fecero arrestare, e lo mandarono in Francia come fatto aveano del suo antecessore. Santhonax, perchè quattro Membri della Commissione intermediaria si erano opposti ad un suo parere, dopo averli invitati a pranzo da lui, li fece incatenare, e mettere a bordo di un vascello. Sul principio del 1793, corrotte con denaro le truppe, e sbarazzatisi di Ailhaud, egli e Polverel rimasero arbitri delle cose della Colonia.

Ma in que' giorni, temendosi prossima la guer-

ra tra la Francia e la Gran-Bretagna, fu mandato per governatore a San-Domingo un uffiziale di assai merito, di nome Galbaud, per mettere la Colonia in istato di difesa. Egli era il solo appoggio che avessero i Bianchi nelle angustie in cui trovavansi; ma egli era possessore di piantagioni in San-Domingo; e l'Assemblea nazionale avea decretato che nessuno potesse essere governatore di una colonia nella quale fosse possidente. Fu dunque tolto di posto, ed ebbe ordine d'imbarcarsi immediatamente per l'Europa. Ma alzossi contro un tal ordine un suo fratello, il quale insieme con esso lui sostenuto da milledugento marinai, ch'erano nel porto del Capo, e da un numeroso corpo di partigiani, andò ad attaccare nella loro residenza i Commissarii; e come dal loro canto questi avevano messo insieme Mulatti e truppa regolata, si venne al fatto d'armi, che durò ostinatissimo e sanguinoso per due giorni, in cui senza che nessun partito prevalesse, però accadde che il fratello di Galbaud fosse preso dai combattenti pe' Commissarii, e il figliuolo di Polverel dagli avversarii. Il Governatore propose il cambio di questo con suo fratello; e Polverel rigettò la proposta, dicendo che suo figliuolo saprebbe morire per la Repubblica. Aveano intanto i Commissarii, vedendo i nemici in gran forza, mandato a' Negri rivoltati perchè venissero in loro aiuto, offerendo loro perdono delle cose passate, piena libertà per l'avvenire e il sacco della città. Gian-Francesco e Biassou, che ne erano i Capi, non accettarono l'offerta; ma pochi giorni dopo un altro Capo, chiamato Maca-

ya, condusse tremila Negri, e fece un crudel macello de' Bianchi, confondendo insieme uomini, donne e fanciulli. Un grosso numero d'essi nondimeno avea guadagnata la costa per rifugiarsi col Governatore sui vascelli; ma un corpo di Mulatti chiuse loro il passo: e furono morti tutti. Egual fine poi fecero quanti altri poterono scoprirsi, e più di mezza città del Capo restò preda delle fiamme. I Commissarii stessi, spaventati da tanti orrori, corsero a porsi in salvo sopra un vascello di linea.

Dacchè i Negri s'erano rivoltati, un gran numero di Coloni avea presa la fuga, riparandosi nelle isole vicine a San-Domingo. Maggior quantità uscì poi per gli ultimi fatti; e contasi che n'andassero sul Continente americano circa diecimila, e fra questi fu il governatore Galbauld. Ma i principali navigarono per l'Inghilterra, ove domandarono ai Ministri del re Giorgio una flotta, che prendesse possesso di San-Domingo per la Gran-Bretagna. Non aderirono allora a tale proposta que' Ministri; ma appena fu dichiarata la guerra tra la Gran-Brettagna e la Francia, essi diedero a certo Charmilly, uno di quei Coloni, dei dispacci pel generale Williamson, governatore della Giamaica, onde accogliesse quanti Coloni francesi volessero porsi sotto la protezione dell'Inghilterra, e mandasse forze sufficienti per occupare tutte le Piazze che si volessero arrendere.

I Commissarii francesi aveano condotto di Francia un corpo di seimila uomini, fior di truppa; aveano le truppe nazionali della Colonia: la maggior

parte de' Mulatti e de' Negri liberi; un miscuglio di Negri fuggiti dai loro padroni e di altri tolti dalle carceri: il che potea formare un esercito di ventimila uomini, ben armati, ed avvezzi al clima. Però, essendo dispersi sopra varii punti, non davano una forza bastante per opporsi agl' Inglesi. Quindi, per aver più gente, presero il partito di proclamare l' abolizione della schiavitù, e di dichiarare i Negri pienamente eguali in ogni diritto ai cittadini. Più di centomila Negri portaronsi a questa condizione entro le montagne, colà facendosi le loro abitazioni; e rimaneva un corpo d' altri quarantamila, a' quali non si era potuto ancora far deporre le armi.

Gl' Inglesi intanto veleggiarono a Geremia, il cui presidio capitolò subito, e gli abitanti giurarono con gran tripudio fedeltà alla Gran-Brettagna; pochi giorni dopo ebbero il Forte del Capo-San-Nicola; ma la città resistette. Si credè più facile l' acquisto di Tiburon; la spedizione però contro quella piazza andò male. La rinnovarono poi con forze maggiori ne' primi mesi dell' anno susseguente; e quantunque incontrassero grande resistenza, infine ottennero la Piazza. Negli ultimi mesi dell' anno antecedente, la paura delle forze superiori inglesi avea condotti gli abitanti delle parocchie di Giovanni Rabel, di San-Marco, d' Arcahaye e di Boucassin ad imitare l' esempio di Geremia; e lo stesso aveano fatto quelli di Leogane. Si erano gl' Inglesi lusingati di corrompere il Comandante di Porto-della-Pace; ed egli rispose mandando un cartello di disfida al Comandante inglese, ch' era il colonnel-

lo Witelocke, come uomo che lo avea offeso personalmente. Questo Colonnello andò a dare l'assalto all'importante Fortezza di Acul, che è presso Leogane, e l'ebbe, ma con gran perdita di uomini e di uffiziali. Di là si diresse a Bombarda; ma ivi perdette molti uomini inutilmente. In quel tempo Andrea Rigaud, mulatto che comandava ai Cayes, assaltò Capo-Tiburon con grande uccisione de' suoi; e la guarnigione di Giovanni-Rabel, la quale dianzi erasi volontariamente data agl'Inglesi, obbligò i suoi uffiziali a dare la Piazza al General francese Lavany. Gl'Inglesi incominciavansi a disanimare, aspettando in vano da otto mesi rinforzi. Se non che giunse in maggio al Capo-San-Nicola il General Wythe, che con quattro navi di linea, tre fregate e varii altri legni andò a gittar l'àncora innanzi a Porto-Principe. Una terribile procella e un diluvio d'acqua secondarono l'assalto del Forte Bizotton, che difendeva la città; e questa fu abbandonata: gl'Inglesi fecero un bottino sulle navi ch'erano in porto cariche di varii generi valutato di verso dieci milioni. I Commissarii francesi eransi allora ritirati nelle montagne con dugento muli carichi di un gran numero di effetti preziosi, e con circa duemila persone; e poichè i più importanti posti della Colonia erano in mano degli uomini di colore comandati dal mulatto Rigaud e da un Negro chiamato Toussaint-Louverture, stimarono bene d'imbarcarsi per Francia, ove la loro condotta venne approvata.

Intanto una crudele epidemia, che nel passato autunno avea fatto morire un gran numero di

Inglesi, sorse di nuovo a ruinarli. Essa colpiva anche le varie partite di truppe che andavano giugnendo a rinforzo sia dalla Giamaica, sia dalla Guadalupa, o da altre isole. Il Generale Wythe abbandonò il comando al Generale Horneek per salvare la vita, e ripararsi in Europa. Quando egli lasciò Porto Principe, Rigaud s'impadroniva di Leogane, e trucidava tutti i coltivatori francesi che gli cadevano sotto le mani. Costui tentò di riacquistare il Forte Bizotton, e la sua gente fu messa in pezzi; però ottenne Tiburon.

Gl' Inglesi aveano avuto de' nuovi rinforzi; e il Generale Williamson era stato nominato comandante in capo di tutti i possedimenti britannici nelle Indie occidentali. Egli sbarcò nel maggio a Porto-Principe; e piantò una lunga linea di posti militari attraverso delle montagne e del rimanente paese da San-Marco al Capo Tiburon; e comprò de' Negri in grande quantità, e a carissimo prezzo dai coltivatori francesi per farne de' soldati sotto gli ordini di uffiziali di linea; ma non ne cavò costrutto. Egli senza far altro dopo alcuni mesi partì, e lasciò in posto suo il Maggior-generale Forbes, la cui impresa più grande fu di aprirsi una comunicazione colla parte spagnuola dell' Isola, per averne bestiami ed altre provvigioni necessarie. Ma poco potè approfittare di questo vantaggio, poichè, per la pace fatta tra la Francia e la Spagna, la parte di San-Domingo appartenente a quest' ultima Potenza era stata ceduta alla prima.

Sul fine del 1795 il Governo inglese volle dar movimento alle cose di San-Domingo cadute in

assai lentezza, e mandò settemila uomini di buone truppe. Intanto i Mulatti e i Negri, a forza d'essere battuti, aveano incominciato ad imparare a far la guerra. Per un anno e mezzo nulla fu fatto d'importante nè da una parte, nè dall'altra, ancorchè si cambiassero dal canto degli Inglesi i Comandanti supremi. Uno di questi, sbarcato nel 1797 al Molo di San-Nicola, ed era il General Simcoé, credevasi uomo capace di grandi cose; ma non ebbe che scarsi ed inconcludenti vantaggi, e ritornò in Inghilterra pochi mesi dopo. A lui succedette il Generale Maitland, che giunse a Porto-Principe nell'aprile del 1798, uffiziale che a grandi talenti militari univa una cognizione perfetta del paese; ma che, veduto lo stato delle cose, fu obbligato a prendere le necessarie misure per abbandonar l'Isola, e condurne via tutte le truppe che il ferro dei Mulatti e de' Negri, l'inclemenza del clima e i disagi d'ogni specie aveano risparmiato.

È nella storia di San-Domingo di assai importanza questo avvenimento, perciocchè il trattato ch'egli fece, preceduto da una tregua, per la quale potè concentrarsi tranquillamente al Molo, abbandonando Porto-Principe, Geremia ed ogni altro luogo, cedette quante terre gl'Inglesi aveano dianzi occupate, e i reggimenti stessi de' Negri che militavano per la Gran-Brettagna, e riconobbe San-Domingo come una Potenza indipendente e neutrale nella guerra che bolliva ognora più fiera tra Inglesi e Francesi. Ma esso è importante anche di più perchè fu stipulato con un uomo che nella storia de' Negri e dell'America

giustamente occupa un distinto posto d' onore. Egli è questi Toussaint-Louverture, che a quell' epoca il Governo stesso francese avea confermato Generale in capo di tutte le forze militari ch' erano in San-Domingo, dappoichè il consenso di quanti nella Colonia si erano opposti agli Inglesi lo avea già elevato a tal grado.

CAPO DODICESIMO.

Pincipii di Toussaint-Louverture, e sua condotta sino al momento in cui fu fatto Capo della divisione dianzi comandata dal Negro Generale Biassou. — Ritratto che ne ha fatto uno de' suoi nemici. — Varii fatti di lui perchè qui riferiti. — Buoni ordini ch' egli mette nella Isola dopo la partenza degl' Inglesi per approfittar della pace. — Influenza vantaggiosa della libertà data ai Negri sulla coltivazione delle piantagioni. — Quadro dello stato civile di San-Domingo a quel tempo. — Condotta di Toussaint rispetto alla parte spagnuola della isola, già ceduta alla Francia. — Egli dà buone leggi al paese; e l'isola di Haiti è dichiarata indipendente.

Giustamente avea detto Raynal, che se mai la natura avesse messo un forte cervello sotto la capellatura lanuta di un Negro, questi avrebbe vindicata la sua nazione, avvilita sotto l' obbrobrio del disprezzo e della oppressione. La rivoluzione di San-Domingo, di cui abbiamo narrati gl' incominciamenti, mostrò vero tale pronostico; e Toussaint-Louverture fu il primo, e senza dubbio il più illustre esempio di questa specie. Eransi già sin dal principio di quella rivoluzione, acquistata rinomanza alcuni Negri, Gian-Francesco, Biassou, Boukmant e Rigaud; e in molte occasioni aveano date splendidissime prove non

solo di valore e d' intelligenza non mediocre nelle cose della guerra, ma eziandio di sapienza politica. Ma Toussaint- Louverture li superò tutti.

Non è ben certo s' egli fosse nato in Africa, ovveramente in una piantagione poco lontana dalla città del Capo-Francese. Pochi il conobbero fino alla sua età di quarantacinque anni; e quei pochi attestarono di lui, che fino da giovinetto avea espressa un' affezione particolare per gli animali, ed una mirabil pazienza. Aggiunsero poi che, quantunque cresciuto con mille esempii intorno di libertinaggio e di scostumatezza, si affezionò ad una sola donna, e l'ebbe sempre cara, e carissimi ebbe i figli ch' essa gli fece. La sua buona condotta gli guadagnò la benevolenza del direttore della piantagione a cui egli era attaccato: il quale si prese la cura d' insegnargli a leggere, a scrivere e far conti. Altri però hanno detto ch' egli imparò da sè tutte queste cose; e intanto è certo che di diecimila Negri non ve n' era uno il quale potesse vantarsi di saper tanto: per lo che Toussaint-Louverture dovea presso i suoi parere un prodigio. E per questo e pel suo buon naturale, Bayou, chè così chiamavasi il direttore della piantagione, il levò dai lavori della campagna, e il fece suo postiglione: nel quale impiego avendo comodo ed ozio, cercò di coltivare il suo intelletto colle cognizioni che trar poteva da' buoni libri, e di temperare il suo contegno e i suoi costumi coll'esempio delle colte persone, presso le quali poteva spesso trovarsi. Sia per l' affezione al suo padrone, sia pel suo naturale benigno, sia per l' orrore che gl' ispiras-

sero gli assassinii, dai quali fu accompagnata nel 1791 la rivolta de' Negri, egli ricusò di prendere parte in essa, quantunque a ciò eccitato da varii suoi amici che erano alla testa della cospirazione. Le atroci crudeltà de' proprietarii delle piantagioni aveano esasperati i Mulatti e i Negri a modo, che piombavano furibondi contro ogni persona qualunque senza cercare se essa il meritasse, o no. Bayou non era uscito, come tanti altri, dell' Isola, ma la sua morte pareva inevitabile; e l'avrebbe incontrata certissimamente se non lo avesse salvato il suo schiavo. Toussaint-Louverture trovò modo d' imbarcare una grossa quantità di zucchero, affinchè il suo padrone avesse un capitale con cui vivere sino a tempi migliori: indi lo fece partire per l' America settentrionale con tutte le precauzioni necessarie perchè nella sua gita fosse sicuro. In seguito, quando lo seppe stabilito a Baltimora nel Mariland, non lasciò passare occasione di fargli avere di tratto in tratto prove sensibili della sua riconoscente affezione. Dopo ciò si arruolò nell' esercito de' Negri, che incominciavasi a disciplinare sotto gli ordini del Generale Biassou, il quale lo nominò suo luogotenente. Biassou avea distinti talenti militari, ma era di natural feroce; e diventò ben presto odioso a tutti per le sue crudeltà, sicchè infine gli fu tolto il comando; e Toussaint-Louverture diventò Capo della divisione comandata dianzi dall' altro.

Alzato a tal grado, le sue virtù spiccarono mirabilmente; e nella prospera fortuna si conservò dolce ed umano, come lo era stato nella condi-

zione di schiavo. Non egli, come gli altri Capi de' Negri, molceva la moltitudine per trarla alla vendetta e ai delitti; procurava anzi d'ispirare a tutti coi consigli e coll'esempio l'amore della virtù, del buon ordine e del lavoro. E com' era giusto in ogni suo atto, pronto ai ripieghi e infaticabile, fu l'ammirazione di tutti i partiti e come Generale e come Governatore. Uno de' suoi nemici ne ha lasciato il ritratto in questi termini. *Egli ha due begli occhi: il suo sguardo è vivo e penetrante; è dotato di una estrema sobrietà; segue i disegni che ha concepiti, con un ardore che nulla può arrestare; cavalca eccellentemente, e viaggia con una inconcepibile rapidità, capace di correre cinquanta, o sessanta leghe senza quasi fermarsi: così poi che i suoi aiutanti di campo restano indietro nol potendo seguire, egli arriva solo ed improvvisamente al luogo ove si era proposto di giungere. Egli si corica per ordinario tutto vestito; e non dà che pochissimo tempo al mangiare e al dormire.* Ma la qualità che più il rese celebre fu l'integrità sua; e Creoli ed Inglesi, che aveano combattuto contro di lui, tutti s'accordarono a dire ch' egli non mancò mai al suo giuramento: onde poi venno che un gran numero di mercatanti e Coloni rifugiatisi nell'America Settentrionale ebbero nella parola sua tal confidenza, che avendo egli promesso loro di proteggerli, non dubitarono di ritornare a San-Domingo: ed in fatti fece loro restituire i beni di che erano stati spogliati; nè ebbero a pentirsi mai d'essersi fidati di lui.

Appena Toussaint-Louverture fu investito del comando dell' esercito, la guerra cessò che i Negri aveano incominciata contro i loro padroni; e i Commissarii francesi, che volevano impadronirsi del governo della Colonia, promisero di mantenere in ogni loro maniera la libertà dei Negri, ch' erasi già proclamata. Ma ben presto scoppiò nella Colonia di nuovo la guerra per un' altra cagione: e fu che sorsero i partiti opposti repubblicano e realista; e que' due partiti erano composti ciascuno di Bianchi e di Negri quasi nello stesso numero: e per alcun tempo si azzuffarono insieme riempiendo di nuove sciagure e di nuovi orrori quella Colonia infelice. Toussaint-Louverture avea preso il partito realista; e lo fece preponderare a segno, che, non essendo ancor fatta la pace tra Francia e Spagna, il Re di Spagna gli mandò il brevetto di Generale de' suoi eserciti, e il decorò dell' antico Ordine militare del paese. Ma non andò guari che capì non essere sano consiglio resistere al Governo Francese: chè i Coloni e Realisti iti ad implorare l' aiuto degl' Inglesi non miravano punto a mantenere la libertà de' Negri; e che non dicevansi affezionati ai Borboni se non per la speranza di ricuperare le loro piantagioni. Laonde posto nell' alternativa di riconoscere i Commissarii della Repubblica, o di unirsi agl' Inglesi e a' Francesi nemici giurati della libertà dei suoi compatriotti, non credè di dover esitare oltre: e diede la pace ai Repubblicani che avea vinti, e si sottomise all' autorità della Convenzione.

Ma nel mentre che s' atteneva con candore di

animo agl' interessi della Francia, non tollerò per altro di vedere che i Commissarii del Governo dalla medesima spediti ne violassero la dignità con vituperosa condotta, o dell' autorità loro abusassero in danno della Colonia. E poichè non vergognavansi di spingere la rapacità agli eccessi, ed ormai i padroni delle piantagioni vedevansi sul punto d'essere proscritti da costoro, querelati di tradimento alla Repubblica, egli con raffinata prudenza trovò modo di ridurli a non avere alcuna parte efficace nel governo, mentre pur salvava loro tutto l' onore del nome e della dignità; nel tempo stesso ponendoli a coperto dagl' insulti e dalle ingiurie che si erano meritamente tirate addosso. E come poi soventi volte avvenne che codesti Commissarii fossero cangiati, ove fu tra essi un qualche uomo di distinto merito, videsi a farne egli modestamente il debito conto, e fra tanto in ogni bella qualità apparir sempre superiore ai migliori. Così l' autorità conservò intatta o presso gli esteri e presso i suoi: del che tra i molti altri casi fa per tutti prova manifestissima quello del generale Laveaux. Avea questi per alcuni suoi tratti imprudenti irritati i Negri della città del Capo; ed era presso i medesimi caduto sospetto di macchinare contro la loro libertà. Ond' è che, rivoltatiglisi contro, l' aveano cacciato in un fondo di prigione, ed erano per farlo morire. Del qual fatto Toussaint-Louverture avvisato, accorse con una banda di gente sua fida, e il liberò senza che i Negri mormorassero di lui, e con grazie pubblicamente rendutegli da quel Generale, che protestò non essere più per dipartirsi da' suoi

consigli. Di questa maniera usava egli della illimitata autorità di cui era investito, nè si allontanò mai dalla generosità e dalla dolcezza ch'erano proprie del suo carattere, per poco che le leggi gliel permettessero. E qualche volta ancora si arbitrò di temperarne il rigore, siccome fece in occasione che quattro Francesi, i quali lo aveano tradito, caddero in mano sua. Imperciocchè, mentre ognuno aspettavasi di vederli morire sul palco, lasciatili per alcuni giorni nell'aspettativa del destino meritato, un dì di domenica li fece condurre alla chiesa; e quando si fu a quella parte del sacro rito in cui i Fedeli implorano che sieno loro rimessi i debiti, com'essi dichiarano di rimetterli agli altri, avvicinossi all'altare insieme con essi; e fatta loro sentire con breve discorso l'enormità del delitto di cui erano colpevoli, diede ordine che fossero lasciati liberi.

Se forse alcun poco più di quanto in questa parte ci permetterebbe la ragione della presente Storia noi ci estendiamo intorno a quest'uomo, veggendo poscia i leggitori nostri il fine toccatogli, al certo ci avranno per ampiamente assoluti; ed insieme con noi meno la sorte compiangeranno di Toussaint-Louverture, che quella di Colui che, massimo de' portenti umani, sì grave torto fu spinto a fare all'altissima dignità sua per le trame di una moltitudine disperata ed ipocrita, la quale un cieco astio sfogando, n'ebbe infine la meritata mercede: perciocchè la perfidia usata verso di lui nè l'ultima fu, nè la minore delle cagioni per le quali i superbi Coloni ogni filo di speranza perdettero di vedere l'antica loro fortuna ristabi-

lita. Diremo perciò ancora alcun altro tratto di quest' uomo meraviglioso; tanto più volentieri, quanto che vien esso ad essere il fondator vero dell' imperio de' Negri nelle Antille; nè alcuno ancora tra' nostri, e pochi in Europa, mostrano d' avere data attenzione a questo avvenimento, che pure è assai grande per se medesimo, e grandissimo diverrà certamente per le sue conseguenze.

Fu adunque, siccome abbiamo detto nell' antecedente capitolo, con Toussaint-Louverture che trattò Maitland per poter sicuramente sgombrare dall' isola di San-Domingo; e per sollecitare i negoziati, che molte e difficili cose comprendevano, egli medesimo andò al quartier generale inglese. Ma come in quel convegno non accadde che tutte le appianassero, Maitland prese impegno di andare al più presto al campo di Toussaint-Louverture, fosse per agevolare la conclusione del trattato, fosse per corrispondere alla confidenza che l' altro avea avuta in esso lui. E difatto partì Maitland accompagnato soltanto da due, o tre uomini, sebbene si trattasse di un lungo cammino, e che il paese da attraversare fosse tutto pieno di Negri, i quali pochi giorni prima erano suoi mortali nemici. Roume, uno de' commissarii francesi, pensò che Toussaint-Louverture avrebbe potuto prestare un eccellente servigio alla causa della Repubblica ritenendo il Generale inglese prigioniere; e gli scrisse a questo fine una lettera pressantissima. Intanto fa d' uopo dire che non troppo avveduto in tenere secreto quel suo disegno fosse stato Roume, perciocchè qualche amico di Maitland, mentre questi viaggiava verso il campo di

Toussaint, gliel rivelò, consigliandolo a non fidarsi del General Negro. Non ristette per questo l' Inglese; e credette coraggiosamente alla fede dell' emulo: se non che, giunto alla tenda del medesimo, uditosi dire che non poteva parlargli, e vedutosi astretto ad aspettare un certo tempo, incominciava seco stesso a dolersi di non avere apprezzato il consiglio avuto; quando comparso Toussaint-Louverture con due lettere aperte in mano sentì dirsi che le leggesse; che poscia parlato avrebbero de' loro affari. Una era la lettera di Roume; l' altra la risposta da mandarglisi. Era la prima piena di artificiosi ragionamenti; l' altra breve e stringente. *Non ho io data*, diceva Toussaint-Louverture, *la mia parola al Generale inglese? Come potete supporre che io sia capace di violarla? Egli viene da me perchè mi crede; e io sarei disonorato per sempre seguendo i vostri consigli. Sono attaccato sinceramente alla causa della Repubblica; ma non la servirò mai a spese della mia coscienza e del mio onore.*

Finita per quel trattato la guerra, Toussaint-Louverture si dedicò tutto ad ordinare le cose del paese con regolamenti pieni di sagacità e di sapienza politica. Rivolse spezialmente i suoi pensieri alla coltivazione delle terre, che tanto aveano sofferto. Ristabilì nel possesso de' loro beni moltissimi Coloni; ma non riebbero i Negri che aveano prima, nè era più permesso di comprare e vendere uomini. È ben facile concepire che i trattamenti crudeli sofferti in addietro dai Negri li aveano renduti sommamente avversi al lavoro delle

terre: si stabilì che i Negri lavoratori avrebbero per salario il terzo de' raccolti; e si promulgarono gastighi agli oziosi. Un paese omai pieno tutto di uomini stati fino allora schiavi, non poteva reggersi che colla forza e colle forme militari: e nello stesso modo si processò il soldato disertore e il popolano vagabondo. Ma Toussaint-Louverture, non potendo mettere allora migliori ordini, temperò umanamente il rigore di quello ch' era obbligato a tenere, dando leggi piene di dolcezza, e le quali nondimeno producevano buon effetto. La maggior pena inflitta ad un lavoratore che mancava al suo dovere, fu di arruolarlo soldato.

La preziosità de' generi coltivati mise presto la moltitudine de' Negri in un stato di comodità, che ne stimolava maggiormente l' industria; ed è per questo che, non ostanti le devastazioni, gli incendii, l'abbandonamento che dieci anni di guerra avean recato alla Colonia, si raccolse in zucchero e in caffè un terzo di più di quello che si fosse raccolto mai antecedentemente negli anni di maggiore prosperità. Così crebbe anche la popolazione dei Negri in San-Domingo, quando nella Giamaica e nelle altre isole non molestate dalla guerra essa cotidianamente diminuiva. E mentre colà gridavasi da' mercatanti e dai possessori delle piantagioni, che non si poteva tirare innanzi l' agricoltura senza trasportare dall' Africa nuove partite di Negri; in San-Domingo i Negri, lavorando moderatamente, e lasciando in riposo le donne incinte, aveano produzioni di più, e vedevansi crescere in famiglia: ed era questa una ricchezza per essi preziosa del pari e cara, perciocchè tutto

l' utile era loro quando i figli erano buoni al travaglio, nè più proprietà d' ingordo padrone. I Negri lavoratori per le leggi di Toussaint-Louverture ebbero anche questo benefizio, che furono liberi ad abbandonare una piantagione per isceglierne un' altra, fatti in ciò simili ai contadini d' Italia.

Doveano essi sentire senza dubbio tutto il prezzo della nuova loro condizione; e i lettori nostri non disgradiranno che facciasi quì un breve quadro dello stato civile in cui presentossi allora quella superba Colonia. I posti primarii del Governo furono tenuti dai Negri liberi e dai Mulatti, che prima della Rivoluzione aveano presa pratica delle cose, ed acquistata mediante buona educazione una certa capacità; e spezialmente poi nel corso della medesima si erano abituati nel maneggio degli affari pubblici.

I Negri e Mulatti liberi aveano già conosciuto i modi del vivere gentile, la splendidezza e il lusso, e vi portavano quel raffinamento che potea aggiungervi, più che l' esempio de' Bianchi per lo innanzi dominatori, la delicata temperatura di costituzione propria della loro razza. Nelle buone compagnie la lietezza vedeasi traspirare su tutti i volti; il buon umore condiva i piaceri della tavola; le case erano con eleganza ornate quanto in qualunque paese più colto d'Europa; i domestici istrutti nel servigio col maggior garbo possibile; parlavasi di tutto fuorchè delle crudeli disgrazie de' passati tempi; e solamente, quando cadeva discorso di patria, un subito entusiasmo eccitavasi, lampeggiavano gli occhi, avvivati da un sentimento tanto

gagliardo, quanto nuovo, e comune a tutti: nè altro allora si udiva che una generale imprecazione contro i traditori che aveano abbandonato l'esercito de' Negri, e tradita la causa della Repubblica. Erano tutti que' Negri uomini ben fatti, politissimi nelle maniere, e di un aspetto che facilmente preveniva in loro favore: perciocchè presto gli occhi del Bianco stesso imparano a rilevare i gradi diversi di quella o grazia, o forza che trasparisce dalle fattezze delle persone di colore. Nè mancavano le stesse donne per la più parte di grazia e di amabilità; e l'un sesso e l'altro nella comunanza del vivere non si allontanava punto da ciò che la decenza potesse richiedere; nè omai più reggevano le avversioni, fortissime in addietro, per le differenze del colore. Noi sappiamo che molti Americani del Continente volentieri aveano sposate donne mulatte, le quali godevano della considerazione stessa delle Bianche.

Toussaint-Louverture rendette più cara la pace facendo aprire le chiese, cadute in desolazione nell'epoca delle turbolenze; non meno che i teatri, in mezzo a tanti furori naturalmente dimenticati. Per la più parte gli attori che sorsero erano Negri, e parecchi d'essi svilupparono dei grandi talenti. Le commedie e i balli pantomimici erano le rappresentazioni che piacevano maggiormente. La musica era coltivata dappertutto, e gl'istromenti da corda venivano generalmente preferiti.

Noi abbiamo veduto come molte città furono soggette a devastazioni e ad incendii. I Negri mostravano qualche renitenza a rifabbricare la città del Capo; non di meno fabbricarono molti edi-

fizii e in essa ed altrove, mancanti per avventura d'eleganza, ma non disgradevoli. In una piazza di essa alzarono un superbo monumento della loro liberazione, fatto a modo di tempio con una cupola sostenuta da colonne d'ordine toscano: il quale edifizio, bello per se medesimo, prendeva poi un singolare rilievo dalle immense ruine che il circondavano. Si edificò pure una superba locanda, che in eleganza e in comodità non cedeva punto alle più rinomate di Parigi, ove facevano capo i viaggiatori americani, che accorrevano in gran numero all'Isola; e la frequentavano pure i Negri di tutti i gradi, osservandosi tenuta una perfetta eguaglianza: così che erano misti uffiziali e soldati, colonnello e tamburino, pranzanti tutti indistintamente alla stessa tavola, ed a vicenda conversanti; e Toussaint-Louverture v'andava anch'egli non rare volte, nè tollerava che gli si desse posto più distinto, essendo egli solito dire che la distinzione dei Grandi dovea essere soltanto in una rassegna, o sul campo di battaglia.

Ed appunto si fa qui luogo di ragionare delle rassegne ch'egli era uso fare nelle pianure della città del Capo, ove molte volte non vi si vedevano radunati meno di sessantamila uomini, e di duemila uffiziali. Ivi tutto era grave, ordinato, imponente. Ogni ufiziale comandava ad una mezza brigata; e vi si vedea un sorprendente maneggio d'armi, per molti aspetti particolare all'indole de' Negri. Perciocchè per mettere in movimento una intera brigata bastava un solo fischio, udito il quale i soldati si ponevano tosto a correre, e quando tro-

vavansi tre, o quattrocento metri lontani dal Corpo principale, disperdevansi, si stendevano in terra, e, volgendosi ora sulla schiena, ora sopra un fianco, in quelle positure medesime continuavano un non mai interrotto fuoco infino a tanto che fossero chiamati ad alzarsi; alzandosi poi in un momento ripigliavano il loro solito ordine. E con tanta facilità essi eseguivano tutti questi maneggi, e con tanta precisione insieme, che ove fosse montuoso paese e pieno di macchie, mediante un tal metodo, nessun corpo di cavalleria poteva contro siffatta truppa operare. A tanto erano giunti uomini che pochi anni prima dicevansi il rifiuto della umana stirpe.

I popolani, sotto il qual nome s' intendono i Negri lavoratori, od artigiani testè usciti di schiavitù, vedevansi dar più rilievo alle naturali loro qualità. Essi amavano i loro figliuoli, rispettavano i vecchi, volevano bene ai loro prossimi. La libertà avea fortificati in essi questi sentimenti; e dava poi una forza più viva, ed un più giocondo senso agl' innocenti balli che tanto amano. Nè era dubbio che il buon ordine per questo venisse turbato mai; e rare volte succedeva cosa per cui la giustizia dovesse intervenire. Tale era adunque l' aspetto della Colonia a San-Domingo, abitata dai Negri.

Dacchè era stata ceduta alla Francia la parte spagnuola, i Repubblicani aveano occupati alcuni posti del territorio; ma la capitale avea continuato ad essere in potere degli antichi dominatori. Toussaint-Louverture non era uomo da lasciare ivi lo sconcio di due popolazioni troppo dif-

ferenti tra loro. Ma volendo assicurarsi la capitale, e cambiare il governo sì d'essa che delle provincie, che n'erano sempre dipendenti, pensò di recarvisi di persona, come pure di visitare parecchie Piazze importanti dell' Isola, passare a rassegna le truppe delle varie provincie, nominare gli officiali, ordinare i distretti, regolare gli approvigionamenti delle Fortezze, e fare quanto occorreva per la pubblica sicurezza, e per la tranquillità e prosperità dello Stato. Fece adunque il giro di tutta l' Isola; e dappertutto fu accolto con ammirazione e con festa, dappertutto lasciando prove della sua sapienza, della rettitudine sua, e del suo amore per la giustizia e pel bene del paese. Codesto suo viaggio produsse che i reggimenti municipali presero maggiore regolarità, che meglio furono disposte le forze militari, che il commercio stesso ebbe più opportuni sfoghi per facilitare le sue faccende e colle Isole vicine e col Continente americano. Ritornato al Capo-francese, poichè gli ordini antichi di pubblica amministrazione erano distrutti, nè poteasi avere comunicazione colla Francia, pensò di stabilire una Costituzione che assicurasse uno stabile governo al paese. Nel che fare venne assistito da due valenti Francesi e da un Prete italiano, che trovavansi nell' Isola: quando il lavoro fu compiuto lo presentò all' Assemblea generale dei Rappresentanti de' distretti, che l' approvò; e fu promulgata solennemente il giorno primo di luglio del 1801. Per essa l' isola di Haiti fu dichiarata indipendente.

CAPO DECIMOTERZO.

Bonaparte, primo console, dopo la pace d' Amiens manda Leclerc con grossa squadra e fortissimo esercito a San-Domingo. — Leclerc sbarca sdegnando ogni dichiarazione, e dichiara ribelle chiunque gli si opponga. — Cristoforo fa metter fuoco alla città di Porto-Principe. — Ordini dati da Toussaint. — Proclama di Bonaparte. — Mezzo potente con cui Leclerc cerca d' avere nelle mani Toussaint; indi lo dichiara fuori della legge. — La guerra incomincia. — I disastri e le diserzioni scoraggiscono i Negri. — Ma l' imprudente restituzione dei beni agli antichi Coloni decretata da Leclerc ravviva i Negri: e i Francesi perdono la maggior parte de' luoghi occupati; e una orribile contagione li attacca nella città del Capo, ove rimangono confinati. — La promessa di una Costituzione avente per base la libertà e l' eguaglianza di tutti gli abitanti, induce i Negri a deporre le armi. — Si dà sicurezza a tutti; e Toussaint, che si era ritirato in una casa di campagna, viene improvvisamente arrestato e condotto in Francia, ove muore in prigione.

La pace d' Amiens, che finalmente dava riposo al Mondo, fu cagione di guerra atrocissima a San Domingo. Non potevano i Francesi dimenticarsi de' vantaggi che dianzi aveano tratti da quella fiorente Colonia; e ne' secreti pensieri di Bonaparte il restituirla alla Francia diveniva uno dei più efficaci mezzi per procacciarsi l' affetto della Nazione che gli avea dato il supremo comando, e da cui egli ambiva d' averlo perpetuo. Ma se per avventura non si fosse egli piegato a tal consiglio da sè, come resistere alle grida importune de' Coloni disperati, che richiamavano gli antichi loro possedimenti in quell' isola? Come salvarsi dalle artifiziose sollecitazioni di una turba di speculatori avidi del pari e potenti? Non è ben certo se

egli fosse fedelmente informato dello stato vero delle cose in quella Colonia, dello spirito de' Negri, e del carattere di Touissant-Louverture. Egli fece allestire una flotta di ventisei navi di linea, e di un gran numero di bastimenti da trasporto, vi imbarcò un esercito di venticinquemila uomini di truppa sceltissima, dandone il comando supremo al Generale Leclerc, suo cognato. A tante forze, condotte da uomini espertissimi nelle cose di mare e di guerra, egli aggiunse due figli di Toussaint-Louverture, che trovavansi da qualche tempo in educazione in Parigi, creduti potentissimo adescamento occorrendo supplire colla politica alle vicende della guerra. Alla metà di dicembre del 1801 la flotta partì; e sul fine del susseguente gennaio. essa fu sulle coste di San-Domingo.

Leclerc, giunto alla baia di Samana, distaccò tre divisioni, onde nel medesimo tempo attaccare le tre principali Piazze dell' Isola: una delle quali comandata dal Generale Kersevan, fu diretta sulla città di San-Domingo; un' altra, sotto gli ordini del Generale Boudet, si volse a Porto-Principe; e la terza, condotta dal Generale Rochambeau, a Forte-Delfino. Egli poi si portò al Capo-Francese, ed entrò nel porto di quella città ai 2 di febbraio. In quel giorno stesso Rochambeau fu il primo a metter piede a terra sul punto a cui era diretto; ed è notabil cosa, che niuna dichiarazione premise, niuna intimazione fece agli abitanti del luogo: così che i Negri, non avendo alcun sospetto d' intenzioni ostili per parte de' Francesi, corsero in folla sulla riva a godere dello spettacolo che loro presentavasi improvviso. Ma

dovettero ben presto esser pentiti di loro buona fede: perciocchè Rochambeau li fece investire dalle sue truppe a colpi di baionetta; sicchè un grosso numero ne uccise spietatamente, gli altri mise in fuga, e s'impossessò del Forte. Rochambeau era stato posseditore nella Colonia di piantagioni; ed era partigiano accanito della schiavitù de' Negri. Il Comandante del Capo-Francese non fu imprudente come quello del Forte-Delfino. Al primo apparire della flotta, mandò a bordo della medesima un Mulatto, che faceva le funzioni di capitano, per annunziare al Comandante della medesima, che trovandosi il Generale in Capo in giro nell' interno dell' Isola, egli non poteva permettere ad alcuna forza militare di mettere piedi a terra prima del ritorno di un corriere che gli avea spedito per informarlo dell' arrivo della flotta ed averne gli ordini opportuni. Che se si fosse voluto sbarcare per forza, tutti gli abitanti Bianchi si sarebbero tenuti risponsabili dell' attentato, e se si fosse attaccata la città, le si sarebbe dato fuoco. Il Comandante del Capo-Francese era il Negro Cristoforo, divenuto poi sì famoso; e Leclerc, ritenendo in ostaggio il capitano Mulatto, gli mandò per uno de' suoi uffiziali una lettera, in cui diceva avere con isdegno udito ch' egli ricusava di ricevere la squadra francese e l' esercito sotto il pretesto di non averne ordine dal Governator-generale: che la Francia, pacificata coll' Inghilterra, mandava a San-Domingo forze capaci di sottometter ribelli, se nell' Isola ve ne fossero, e tra i quali gli sarebbe pena a contar lui; e lo avvertiva che quando entro la giornata stessa non

gli consegnasse i Forti Picolet e Belair con tutte le batterie della costa, alla punta del giorno susseguente avrebbe fatto sbarcare quindicimila uomini; che quattromila sbarcavano allora al Forte Libertà, e ottomila al Porto-Repubblicano; che egli mandava un proclama, da cui vedrebbe le intenzioni del Governo francese; e terminava dicendo, ch'egli dovesse sapere qualmente ad onta de' riguardi ch' egli avesse potuto avere per l' antecedente condotta di lui, lo rendeva risponsabile di quanto fosse accaduto.

Un tal miscuglio di dolci e di minacciosi sensi non iscosse Cristoforo. *Non posso*, rispos' egli, *consegnare nè Forti, nè Posti prima d' averne l' ordine da Toussaint-Louverture, che me ne ha dato il comando; nè permettere che sbarchiate truppe. Se eseguirete le vostre minacce, resisterò come dee fare un Uffizial-generale; e se la sorte sarà favorevole a voi, sappiate che non entrerete in città se non prima d' averla veduta ridotta in cenere; e sulle ceneri stesse vedrete me rinnovare il combattimento. Qui non trovansi ribelli da sottomettere; e il vostro solo arrivo e i vostri disegni ostili sono quelli che possono farne nascere. Voi stesso ci date quanto occorre per giustificare la nostra condotta. Del resto le truppe di cui parlate, e che in questo momento sbarcano, per me non sono che tanti atomi, che il più leggiero soffio di vento dissiperà. In quanto al rendermi risponsabile degli avvenimenti, come potete dirmelo voi che non siete il mio Capo, che io non conosco, e che non debbo in alcun modo rispet-*

tare finchè non sarete stato riconosciuto dal Governator generale Toussaint?

Costernati, gli abitanti del Capo mandarono a Leclerc supplicandolo d' avere pietà di loro, poichè i Negri aveano deliberato di metter fuoco alla città al primo tentativo di sbarco ch' egli facesse, e di passare a fil di spada tutti i Bianchi. Ma nulla il rimosse dal suo proposto; e volendo approfittare della lontananza di Toussaint, incominciò le sue operazioni. Cristoforo conoscendo che pel malcontento de' Bianchi non avrebbe potuto difendere la città, le fece attaccar fuoco da tre parti. Però non mise le mani sui Bianchi, siccome avea minacciato; e soltanto ne condusse seco duemila come ostaggi; indi si ritirò in buon ordine.

Una lettera di Toussaint al Generale Domage, comandante in Capo del distretto di Geremia, indica i primi fatti dell' aggressione, è almeno una parte delle disposizioni ch' egli prese tosto che ne fu informato. *I Francesi e i Bianchi della Colonia*, diss' egli, *vogliono rapirci la libertà, e si sono impadroniti del Capo, del Porto Repubblicano* (Porto-Principe) *e del Forte-Libertà* (Forte-Delfino). *Il Capo dopo una vigorosa resistenza ha dovuto cedere; ma il nemico non vi ha trovato che ceneri, e se ne sono fatti saltare tutti i Forti. La città di Porto-Repubblicano è stata data al nemico per tradimento del Generale Age, e il Forte Bizotton si è arreso senza un colpo di fucile per la perfidia del Capo di battag ione Bardet. Il Generale Dessalines conserva un cordone di truppe a*

Croix-des-Bouquets ; e tutte le altre Piazze stanno sulla difensiva. Geremia è ben situata, e voi potete mantenervi in essa, e la difenderete col solito coraggio. Diffidate dei Bianchi, perchè vi tradiranno, se possono. Essi tendono a stabilire la schiavitù: Io vi dò carta bianca, e tutto ciò che farete sarà ben fatto. Levate in massa gli agricoltori, e fate loro comprendere che non debbon mettere fiducia in uomini artifiziosi, i quali hanno ricevuto secretamente de' proclami di Francia, e che li spargono clandestinamente per sedurre gli amici della libertà. Ho dato ordine al generale Laplume d' incendiare la città di Cayes, le altre Piazze e tutte le piantagioni, se non può resistere al nemico ; e in questo caso tutte le guarnigioni e tutti gli agricoltori verranno a Geremia in vostro rinforzo.

Il proclama di Bonaparte poteva sedurre la moltitudine. Diceva :

Abitanti di San-Domingo! Qualunque sia l' origine vostra, o il vostro colore, voi siete tutti Francesi; voi siete tutti liberi, e tutti eguali in cospetto di Dio e della Repubblica. La Francia, come pure San-Domingo, si è veduta in preda alle fazioni, e lacerata dalle discordie civili, e dalle guerre straniere. Ma i tempi sono mutati; tutte le nazioni hanno abbracciato i Francesi, e giurato loro pace ed amicizia; i Francesi si sono abbracciati tra loro, ed hanno promesso d' essere tutti amici e fratelli Venite dunque, ed abbracciate i Francesi; e rallegratevi di rivedere i vostri amici e i vostri

fratelli d' Europa. Il Governo francese vi manda il capitano-generale Leclerc, che guida seco forze numerose per proteggervi contro i vostri nemici, e contro quelli della Repubblica. Se vi si dice che si viene per rapirvi la vostra libertà, rispondete: la Repubblica non soffrirà che ci venga tolta. Unitevi intorno al Capitano generale, che vi porta la pace e l' abbondanza. Unitevi tutti intorno a lui. Chi ardirà abbandonarlo, tradirà la sua patria; e l' indignazione della Repubblica lo divorerà come la fiamma divora le aride canne de' vostri campi.

Prima di spiegare tutte le forze dell' esercito suo e di penetrare nell' interno del paese, Leclerc cercò di guadagnare Toussaint; e lo assalì dalla parte del cuore, mandandogli con una lettera del Primo-console i suoi due figliuoli per mezzo del capitano Coisnon che n' era l' aio. Non dovea però costui permettere che restassero presso il loro padre, se questi non prometteva di prestarsi ciecamente ai voleri di Bonaparte. Se egli aderiva, si impegnerebbe a recarsi tosto al Capo per ricevere gli ordini di Leclerc, e servire come luogotenente-generale di lui; in diverso caso se ne ricondurrebbero via i figli come ostaggi. Si cercò un passaporto a sicurezza del ritorno del condottiere e de' condotti. Toussaint non era ad Ennery, sua ordinaria dimora, quando Coisnon giunse colà: vi arrivò soltanto due giorni dopo; e la madre di que'due giovinetti, animata dalle belle parole che in que' due giorni Coisnon ebbe agio di dirle, e più dalla paura di non riveder più i suoi figli, disse al marito, per disporlo ad acconciarsi ai voleri

del Primo-console, più di quanto potè dire il messo. La lettura di quella lettera non potea mettere nel cuor di Toussaint una grande confidenza; ma la commozione destatasi nel di lui animo alla vista e ai discorsi de' figli, che amplificavano con innocente eloquenza le lusinghevoli cose dette loro dal Primo console, e l' affetto che dicevano avere per essi, e la considerazione in che teneva il loro padre, fecero credere a Coisnon che Toussaint esitasse, e fosse vinto. Egli s' affrettò a dichiarargli com' era d' uopo che si recasse presso Leclerc. A quel tratto, vedendo verificati i sospetti che già avea conceputi, separatosi di buona maniera da sua moglie e dai figli, e condotto in altra camera Coisnon: *Ripigliatevi*, gli disse con fermo tuono, *i miei figli*, *poichè così si vuole*: *io voglio essere fedele a' miei fratelli e al mio Dio*. E detto a Coisnon che avrebbe risposto a Leclerc, partì immediatamente. Leclerc dopo la risposta ch' ebbe, replicò ancora. Questa corrispondenza durò alquanti giorni, e finì coll' accordo di una tregua. Ma nè le lettere che Toussaint scrisse a lui, nè quella che scrisse a Bonaparte, il mostravano disposto a credere che i Negri sarebbero rimasti liberi; e Leclerc incominciò le ostilità.

Il primo suo passo fu di dichiarare fuori della legge Toussaint e Cristoforo, ordinando a tutti i cittadini d' inseguirli, e di trattarli come nemici della Repubblica. Usò poi tutte le arti possibili per rendere odiosi gli ordini da Toussaint introdotti a reggimento de' lavoratori, o almeno per averli neutrali nella guerra. Ma però non cambiò

allora nulla nella condizione de' Negri in nessuna parte del paese ch' egli occupava, quantunque avesse seco un gran numero di antichi posseditori di piantagioni, ai quali Bonaparte avea promessa la restituzione de' loro possedimenti; nè disse parola di ristabilire la schiavitù. Anzi solennemente dichiarava in nome suo e della Repubblica, che si rispetterebbe la libertà di tutti gli abitanti di San-Domingo, di qualunque stirpe e colore essi fossero; ed accusava Toussaint d' aver conceputo ambiziosi disegni, e d' essere l' autor solo di tutte le calamità soprastanti alla Colonia. Si mise poi a cercare di corrompere i soldati di lui, e gli uffiziali e Generali singolarmente, con ampie promesse; e varii Negri, che fin da principio si erano accostati ai Francesi, promesse infatti a gradi distinti, e li trattò meravigliosamente bene. Finalmente Leclerc aprì la campagna il giorno 17 di febbraio.

Un gran movimento fu tosto in tutto l' esercito francese, e varii fatti d' armi seguirono, parte favorevoli, parte avversi, dall' un canto e dall' altro. I Generali Des-Forneaux, Hardy, Rochambeau, malgrado la resistenza de' Negri, e le difficoltà del terreno, presero posizioni importanti. La città di Plaisance non fece alcuna resistenza al primo di que' Generali, perchè il Comandante d' essa passò alla parte de' Francesi con dugento uomini di cavalleria, e trecento a piedi. Il secondo ebbe Marmelade, piazza che Cristoforo dovette abbandonare, perchè il Comandante del Forte, che la difendeva, avea tradita la causa de' Negri. Per simile fatto il terzo entrò in San-

Michele, quantunque ivi fossero quattrocento uomini di presidio. Infrattanto però un General Negro, di nome Maurepas, avea battuto il Generale francese Humbert; ed avendo Leclerc mandato il Generale Debelle a cacciare Maurepas dai trinceramenti vicini al Porto della Pace, Debelle fu rispinto con gravissima perdita. I Francesi abbandonarono Porto-della-Pace, e i Negri vi misero fuoco. Dessalines, che comandava in quel distretto, rapidamente attraversò le montagne, e andò ad abbruciare Leogane sotto gli occhi di una fregata francese colà mandata per proteggere quella città. Ma nel mentre che i Negri di tal maniera tenevano in qualche bilancia la fortuna delle armi, furono abbandonati da Laplume, Generale tra loro assai distinto, il quale con tutte le sue truppe andò ad unirsi coll' altro disertore Baudet. La diserzione di Laplume esponeva a gran pericolo un deposito considerabile de' Negri, che trovavasi nelle vicinanze di Plaisance; e Cristoforo volle coprirlo dalla invasione di Hardy, ma non potè far altro che tagliar fuori una parte delle truppe di quel Generale, e ritirarsi. Toussaint avea presidiato Coulevres con mille cinquecento granatieri scelti, quattrocento dragoni e mille dugento uomini di varii corpi, opponendosi all' attacco che andò a farne Rochambeau colla sua divisione. Egli vi si battè corpo a corpo, e i Negri mostrarono gran coraggio e fermezza; ma infine furono obbligati a ritirarsi colla perdita di ottocento de' loro. Questo fatto succedette il dì 24 di febbraio: il dì 27 Maurepas con duemila uomini di truppa regolare e sette cannoni s' intese

con Leclerc, e passò dalla parte de' Francesi.

I vantaggi dai Francesi ottenuti e ne' luoghi da noi additati e in altri, e le proposizioni ed offerte del loro Generale in Capo, fecero nascere lo scoraggiamento nella maggior parte de' Negri attaccati ancora a Toussaint. Ogni giorno qualcheduno de' loro Capi passava all' esercito francese. Singolarmente poi erano i Francesi pervenuti o a mettere dal loro partito un considerabil numero di truppe regolate, o almeno a far loro deporre le armi: così che un mese dopo che le ostilità erano incominciate, i Generali Negri non aveano più sotto le bandiere che que' coltivatori i quali combattevano per la loro libertà, e questi ancora erano pochi, e senza esperienza e mal armati. E come fu d' uopo pensare a ritirarsi nei luoghi interni dell' Isola, questi incominciarono ad abbandonare le loro bandiere.

Non però Toussaint perdette coraggio. Non poteva far fronte ai nemici; ma non era vinto. Essi intanto si defatigavano con marcie sforzate, perdevano gente per guadagnare posizioni inutili, e doveano presto, o tardi finire collo spossarsi. Altronde non avrebbero tardato molto a far conoscere il loro secreto pensiere di mettere i Negri nuovamente in catene; e i Negri che lo avevano abbandonato, sarebbero ritornati a lui. Queste considerazioni il ritennero in isperanza. Intanto accadde che Leclerc fece fare l' assedio di una Piazza detta la Crete-à-Pierrot, dianzi piantata dagl' Inglesi, e posta tra Porto-Principe e San-Marco. I Negri ne aveano fatto uno dei loro depositi. Fuvvi impiegato quasi tutto l' esercito fran-

cese ; e la Piazza era comandata da Dessalines. I Francesi commisero in quell' assedio crudeltà di cui si sarebbero creduti incapaci : perciocchè a mano a mano che loro riusciva di prendere dei posti all' intorno presidiati dai Negri , sopraffacendoli con forze superiori , li passavano tutti spietatamente a fil di spada. Rochambeau poi aggiunse la devastazione di tutti i villaggi che incontrava nelle sue marcie. Dessalines fece una superba difesa ; quindi veggendo che a lungo andare avrebbe dovuto cedere , ebbe l' ingegno di farne portar via tutti gli effetti preziosi , e di notte ne uscì con una delle sue divisioni. Tre notti dopo le altre truppe tentarono la stessa cosa , che non riuscì che ad una porzione di esse : le restanti furono messe a fil di spada. Ma l' acquisto che di quella Piazza fecero i Francesi , costò loro grande quantità di truppa e uno de' loro migliori Generali. Peggiore poi fu il danno che loro venne per l' imprudente passo a cui si portò Leclerc , credendo che l' acquisto di quella Piazza il mettesse al sicuro d' ogni tentativo dei Negri. Egli adunque pubblicò sulla metà di marzo un' ordinanza colla quale restituiva agli antichi padroni delle piantagioni , o ai loro agenti , tutta l' autorità che dianzi aveano avuta sui Negri. E Coloni e Negri rimasero stupefatti di sì imprudente misura. Molti de' primi non vollero avventurarsi ad andare sulle loro piantagioni, riguardando per impossibile la esecuzione di quella ordinanza. I secondi si accorsero allora del fallo commesso in dar fede alla promessa di Leclerc, il quale sei settimane addietro avea giurato in no-

me suo, in quello del Primo-console e della Repubblica di mantener ferma la loro libertà. Era questo il passo a cui li aspettava Toussaint-Louverture. Incominciò egli dall' unirsi sul principio d' aprile con Cristoforo, che avea circa trecento uomini, e andò a gettarsi sulla costa settentrionale ov' era un gran numero di coltivatori. Cammin facendo molti ne avea uniti a sè; ed avendo disfatte le truppe di Desfourneaux, sempre più gente gli si unì intorno: e con questa turba, quantunque armata di soli bastoni e di un grosso coltello, rovesciò tutti i posti francesi, e bloccò la città del Capo, che avrebbe presa se non si fosse trovata in porto la flotta francese, e se nel medesimo tempo non fosse accorso a sostenerla il Generale Hardy con una divisione dell' esercito del mezzo-giorno. Il primo effetto di queste novità fu che i Francesi perdettero in un momento tutta la parte dell' Isola che volge al mezzo-giorno, avendo dovuto essi partirne; il secondo fu che i Francesi, i quali fino allora aveano goduto in quel clima sì nuovo per essi ottima salute, serrati nella città del Capo in troppo grosso numero, contrassero una orribil contagione: e vi andavano ogni di morendo quelli ch' erano sfuggiti al ferro dei Negri.

Si accorse allora Leclerc quanto fosse difficile togliere ai Negri la libertà; e nella massima disperazione in cui erano cadute le cose tutte, ricorse un' altra volta all' inganno, col pubblicare un editto in cui diceva, che finalmente le circostanze gli concedevano di stabilire ordini certi di governo per la Colonia, il che non avea fatto

dianzi perchè di troppe scarse notizie provveduto intorno al paese da lui non veduto mai, e perchè era abbisognato un maturo esame riguardo ad un popolo stato per dieci anni in preda alle rivoluzioni. Così scusava gli errori suoi. Vero è che disse la costituzione ch' egli dava non poter essere che provvisoria, non dovendo essere ferma che quando fosse stata approvata dal Governo francese; ma dichiarò ch' essa avrebbe per base la libertà ed eguaglianza di tutti gli abitanti di San-Domingo, senza che la diversità del colore a ciò facesse ostacolo. Indi, additati i varii punti che la Costituzione dovea comprendere, dichiarò avere dato ordine ai Generali delle divisioni delle parti meridionali e occidentali dell' Isola di eleggere per ciascheduna sette cittadini possidenti e trafficanti, senza riguardo che fossero o Negri o Mulatti, o Bianchi, i quali con otto, che nominerebbe egli per la parte settentrionale, radunerebbonsi nella città del Capo perchè gli avessero a dire quanto loro paresse meglio intorno alle cose che intendeva stabilire pel buon governo della Colonia. Mandato questo editto al campo de' Negri produsse l' effetto ch' egli si era proposto: imperciocchè i Negri, i quali erano stanchi di guerra, e chiusi nell' interno della Isola senza poter trafficare co' forestieri, tolti di più, per difendersi, alle loro famiglie e ai loro terreni, certi che nuovi rinforzi sarebbero giunti contro essi dalla Francia: dappoichè la libertà, per la quale combattevano, veniva loro assicurata da quell' editto, si dichiararono pronti a deporre le armi, e chiesero che i loro Capi venissero coi Francesi ad accor-

do. Il primo ad acconciarsi con Leclerc fu Cristoforo, che però volle un'amnistia generale per le sue truppe, la conservazione de'gradi di ognuno; ed eguali condizioni per Dessalines e Toussaint. Il secondo fu Paolo Louverture, fratello di Toussaint, il quale si unì a' Francesi con duemila Negri, che avea al suo comando. In fine anche Dessalines e Toussaint vennero a trattato; e Leclerc fu lietissimo d'avere la gloria di riguadagnare sì bella e grande Colonia alla Francia. Ma che malignità fosse ne' disegni di lui può facilmente argomentarsi da questo, che mentre nei pubblici fogli della città del Capo s'inseriva una sua lettera a Toussaint, nella quale fra le altre cose Leclerc istesso diceva a quel Generale, che tratterebbe le truppe di lui come il rimanente del proprio esercito; che lo lasciava arbitro di ritirarsi in quale delle sue terre volesse; che avea tanta fidanza nell'amore che Toussaint portava alla Colonia, che fermamente credeva come non avrebbe ricusato d'impiegare le sue ore di quiete a comunicargli il parer suo su quanto meglio convenisse per mettere in fiore l'agricoltura e il commercio: in Parigi stampavasi che Toussaint e Dessalines si erano umilmente sottomessi, e molto aveano dovuto penare per ottenere perdono dal vincitore. L'editto di cui abbiamo parlato fu fatto pubblico il dì 25 d'aprile, e agli otto di maggio tutto era pacificato; e Toussaint ritirossi in una sua piccola campagna situata vicino ai Gonaives colla moglie e cogli altri figli che oltre i due maggiori, de'quali non ebbe mai più nuove, gli restavano. Ma non andò guari ch'egli ebbe

a vedere con che fede Leclerc operava con lui: imperciocchè verso il fine di maggio il Generale di brigata Brunet e certo Ferrari, aiutante di campo del Generale in capo, improvvisamente comparvero nella camera di Toussaint accompagnati da un drappello di granatieri, ordinandogli di recarsi immantinente con tutta la sua famiglia a bordo di una fregata detta la Creola, la quale era all'àncora in una piccola baia presso i Gonaives; e da quella fregata poco dopo fu messo sul vascello chiamato l'Eroe, di settantaquattro cannoni, e trasportato in Francia. Solamente, giunto nel porto di Brest, gli fu permesso di parlare pochi momenti stando sul ponte del vascello colla moglie e co' figli. Poscia fu condotto sotto grossa scorta al castello di Joux in Franca Contea; e di là sul cominciar dell'inverno in una torre di Besanzon, oscura ed umida, il cui pavimento si è detto essere stato coperto d'acqua. Fu essa la sua tomba, poichè vi morì nella primavera susseguente.

CAPO DECIMOQUARTO.

Iniquità di Leclerc per far credere Toussaint cospiratore. — Insorgenza de' Negri. — Furori di Leclerc. — Muore, e gli succede Rochambeau. — Dessalines è fatto capitano generale dei Negri. — Orribile rappresaglia di questo Negro. — Gl' Inglesi a San-Domingo. — Rochambeau, costretto a cedere ai Negri la città del Capo, si dà prigioniere agli Inglesi. — I Negri dichiarano la indipendenza di Haiti. — Dessalines è nominato governator generale. — Egli chiama dappertutto i Negri, e fa orribile strage dei Francesi e de' loro fautori. — Si proclama imperadore di Haiti, e dà una Costituzione all' Isola. — Storia di questo Negro, e suo carattere. — È trucidato dai soldati. — Il governo è dato a Cristoforo — Ma gli si alza un rivale in Petion. — Qualità di questo Mulatto. — Lo Stato di Haiti è diviso fra questi due, che si fanno guerra con varia fortuna, e poi vengono ad una sospensione d' armi. — Petion presidente, e Cristoforo re. — Ordini politici ed amministrazione di questi due Principi. — Loro condotta all' apparire a San-Domingo de' Commissarii di Luigi XVIII. — Alla morte di Cristoforo è abolita in Haiti la monarchia. — Boyer, successore di Petion, destinato ad unire tutta l' Isola sotto un solo governo.

Quando Toussaint fu strappato dalla sua campagna, le truppe Negre erano disperse in lontane parti dell' Isola, e miste alle francesi, che le tenevano d' occhio; e grosse bande di scelta gente erano state appostate sulla strada per la quale egli veniva condotto al mare. Pur due Capi di Negri, che stanziavano presso i Gonaives, accorsero al rumore che il fatto avea eccitato in tutto il contorno, ed assaltarono le truppe che conducevano l' antico lor Generale, ma non poterono liberarlo; ed essendo stati presi nella zuffa, per ordine di Leclerc vennero fucilati. Avea costui bi-

sogno di dare un colore alla perfidia usata verso Toussaint ; e non potè dir altro se non che questi meditava una cospirazione : il che quanta apparenza di probabilità avesse , può facilmente vedersi dal carattere di lealtà , che costantemente rilusse in quell' egregio Capitano , e dalla brevità del tempo ch' era passato tra il fermar l' accordo e l' arrestarlo ; perciocchè sa ognuno come a cospirare , siccome diceva Leclerc che Toussaint avea fatto , altre circostanze e molto tempo sarebbevi voluto. Ciò non ostante per vie più dare ad intendere come verità quella calunnia , Leclerc fece arrestare cento e più de' principali partigiani di Toussaint , ai quali non potè rimproverare se non l' affezione che portavano a sì grand' uomo : una parte dei quali sopra una fregata che doveva far vela pel Mediterraneo , e gli altri ripartì sui bastimenti della flotta. Fu detto che i primi erano stati venduti ai Barbareschi , e gli altri cacciati in mare.

La condotta tenuta da Leclerc con Toussaint aprì gli occhi ai Negri , e videro il tradimento ai danni loro premeditato. Cristoforo , Dessalines e Clerveaux non dubitarono più della sorte che loro soprastava , e si misero alla testa di un corpo d' armati assai considerabile; e nel mentre che essi andavano prendendo le opportune misure per combattere , risoluti di vincere , o di morire colle armi alla mano , saltarono fuori improvvisamente varii altri Capi di bande Negre , che fecero saccheggiamenti ed uccisioni sterminatrici. Nè andò guari che tutte le parti dell' Isola furono piene di rivolte : intanto che il contagio faceva or-

ribile guasto de' Francesi; e Leclerc medesimo era attaccato da una malattia che il consumava. E lo star male che tal malattia cagionavagli, e il vedersi rovesciata l'opera che tanto costava alla Francia d'uomini e di danaro, e a lui di riputazione, il resero crudele. Incominciò dal far perire spietatamente coi tormenti più atroci la moglie di Carlo Belair, nipote di Toussaint, non d'altro rea che di non essersi separata dal marito, che si era con un corpo di Negri messo in campagna, come molti altri: il qual tratto di barbarie rivoltò tanto l'animo di Dugua, Capo dello Stato-maggiore di Leclerc, che volendo abbandonar l'Isola, e ritornare in Francia, dappoichè ne fu impedito, s'ammazzò colle proprie mani. Ma quello che singolarmente mostra come Leclerc cadde in rabbia feroce, fu la risoluzione da lui presa di esterminare i Negri. Ond'è che non volle più dar loro quartiere: e quanti ne' fatti d'arme venivano presi, tutti erano ammazzati; nè essi soli, ma ogni altro, e Negro e Mulatto, che anche senza armi cadesse in qualunque modo nelle mani de' Francesi. E nella città del Capo per queste carnificine si scavò una fossa profonda trenta piedi, sull'orlo della quale facevansi que' miserabili inginocchiare: indi fucilavansi; e cadean poi là dentro confusamente morti, moribondi, e tali che non erano se non che feriti, e forse eziandio qualcheduno che il solo impeto del colpo o della paura, o de' vicini avea fatto cadere. Di tale maniera se ne videro perire fino a cinquecento per volta. Altri poi vennero soffocati nelle carceri; altri gittati vivi, legate le mani e i pie-

di, in mare. Ed essendo nella città del Capo succeduto che la metà di un reggimento di Negri, stanziati in certi posti vicini, seppe come i Francesi aveano formato sopra essa dei sospetti, e volevano disfarsene nel vegnente giorno, tutti affrettansi di passare al campo de' suoi compatrioti; quelli che componevano l'altra metà, ed erano di guarnigione nel Capo, furono presi, tratti sulle fregate, indi cacciati in acqua. A migliaia adunque sterminavansi i Negri; e narrasi che, facendosi per lo più codesti ammazzamenti sulla costa, tutti i giorni la marea cacciava sulla sponda una moltitudine di cadaveri. Dovunque alcuna mano di Negri, o corpo anche numeroso potesse circondarsi, nè ferro nè fuoco si risparmiava finchè tutti non fossero morti. Che più? Si fece gran provvigione, spezialmente in Cuba, di cani mastini, i quali, per la educazione che davasi loro, erano affezionati ai Bianchi, ed insaziabili del sangue de' Negri; e questi per tutta l'Isola aizzavansi contro uomini, donne, fanciulli, e spingevansi fino nelle selve ov' eransi i Negri ritirati: e spesso mentre o mangiavano, o dormivano n' erano assaltati; e per render que' cani più voraci facevan loro soffrir prima la fame. Era dunque orribile la strage. Tanta quantità poi di cadaveri servì ad infettar l'aria, e a riempirla di miasmi pestiferi: e la contagione sempre più crebbe a distruzione dei distruttori.

Leclerc morì il dì 1 di novembre, e gli succedette nel comando Rochambeau. I Francesi nell'ottobre aveano perduto Porto-della-Pace, Forte Delfino e varie altre Piazze: e i Negri acquista-

vano forze, mentre i loro nemici s' indebolivano ogni giorno più; nè molto giovavano i rinforzi che andavano loro giungendo, poichè non erano composti che di coscritti, non avvezzi nè alla guerra, nè al mare, nè al clima delle Antille; ed oltre ciò gli ultimi corpi che giungevano, erano sempre più scarsi d' uomini di quelli che li aveano preceduti. Dessalines era stato fatto ad unanimità Capitano-generale de' Negri. Egli raduna un grosso corpo de' suoi, e si presenta nelle pianure del Capo. Rochambeau dee richiamare da tutti i suoi posti le truppe per difendere la capitale; ma tanti parziali assalti danno i Negri, che a suo malgrado egli è costretto a combattere. Un corpo di Francesi, che dovea rinforzare un' ala del suo esercito, viene circondato, e fatto prigioniero. Egli attacca i Negri con impeto, e li fa retrocedere, ma essi attaccano lui poco dopo, e gli fanno soffrire una perdita considerabile; rimanendo padroni del campo di battaglia. Rochambeau avea fatti prigionieri cinquecento Negri: egli li condannò alla morte senza badare a' Francesi che i Negri aveano nel loro campo. Dessalines, informato della sorte de' suoi, prese cinquecento prigionieri francesi, tra i quali tutti gli uffiziali, e, fatte alzare alla vista del campo nemico cinquecento forche, alla punta del giorno li fece impiccar tutti. Immediatamente dopo si spinse addosso ai Francesi, che con gran fatica poterono ritirarsi al Capo.

Si era nel luglio del 1803 quando, rinnovatasi la guerra tra la Gran-Brettagna e la Francia, una squadra inglese comparve sulle coste di

San-Domingo. Essa non si unì ai Negri, sebbene Dessalines n' avesse fatta proposta; ma, incrociando alcuni legni inglesi nelle acque del Capo, intercettarono le provvigioni che andavano dalla parte spagnuola ai Francesi bloccati nella Piazza, nè aventi libero più che uno spazio di due miglia all' intorno. Furono ridotti, per calmare la fame che li divorava, ad ammazzare cavalli, muli, asini, e cani. Alla metà di novembre i Negri forzarono alcune delle opere avanzate, e si disposero a prendere la città per assalto. Se i Negri avessero scalate le mura, com' erano capaci di fare, avrebbero trucidati quanti aveano portate le armi, poichè era certo che sarebbero stati padroni della città. Rochambeau vide l' estremo pericolo suo e de' suoi, e propose di cedere la Piazza. Uscendo i Francesi della Piazza e di tutti i Forti dentro dieci giorni, e lasciando ivi tutta l' artiglieria e tutte le munizioni che vi si trovavano, si sarebbero ritirati sui loro vascelli uomini e bagaglie. Dessalines accettò l' accordo. Ma, vicina la squadra inglese, come far vela? Rochambeau, minacciato in porto di vedere le sue navi abbruciate dalle palle roventi de' Negri, impossibilitato a scappare dalla vigilanza della squadra inglese, finì con darsi prigioniere degl' Inglesi. Egli avea seco ottomila uomini, che ebbero la sorte medesima. Il Generale Noailles era in possesso del Molo di San-Nicola con un piccol corpo; e gli fu dagl' Inglesi intimato di arrendersi. Egli, facendo vista di voler resistere, imbarcò di notte sopra sei bastimenti tutta la gente sua; ma non giunse a salvarsi: chè il legno

su cui era egli, e gli altri cinque, furono presi, e condotti alla Giamaica.

Finita di tal modo la famosa spedizione francese di San-Domingo, il primo atto che i Negri fecero fu di sopprimere i varii nomi dati all' Isola dagli Europei, e di ristabilire quello d' Hayti; indi di dichiararla indipendente, e di rinunziare solennemente per sempre alla Francia, e di morir piuttosto che di sottomettersi all' impero della medesima. Dessalines, Cristoforo, Clerveaux erano stati fino allora i tre principali nell' amministrazione della cosa pubblica. Giangiacomo Dessalines fu nel primo giorno del 1804 nominato Governator-generale a vita, colla podestà di promulgar leggi, di far la pace e la guerra, e di scegliersi un successore.

Le prime operazioni del suo governo furono di richiamare quanti Negri e Mulatti s' erano dianzi rifugiati negli Stati-Uniti d' America, e di pagare ai Capitani americani di quella parte di Continente una gratificazione per ogni Negro che avessero condotto in Hayti. Aprì pure un accordo con un Agente inglese per dare agli abitanti della Giamaica il privilegio esclusivo di vendere Negri ad Hayti, volendo con essi farne de' cittadini e de' soldati, e riparare in tal modo alle perdite che la popolazione avea fatte. Ma l' odio mortale che portava ai Francesi il guidò a mancare alle speranze che s' erano loro date mercè la capitolazione della città del Capo; e con posteriore editto ordinò processi contro tutti gli autori e complici degli assassinii commessi sotto Leclerc e Rochambeau. *Più di sessantamila Negri*, dis-

s' egli, *sono stati affogati, annegati, impiccati, fucilati e in altri crudeli modi fatti perire: noi adottiamo questa misura per insegnare alle nazioni del mondo che, ad onta della protezione che accordiamo a quelli che operano con lealtà verso di noi, niuna cosa potrà trattenerci dal punire gli omicidi che si sono presi il piacere di bagnarsi nel sangue de' figliuoli di Hayti.* Tutti i Bianchi sarebbero periti se la popolazione de' Negri avesse avuto l' esaltamento di vendetta che caratterizzava il loro principe. Ma egli aveva de' soldati al suo comando; e procedette con essi egli medesimo ad una esecuzione militare terribilissima. Andò a visitare una dopo l' altra tutte le città nelle quali erano rimasti Francesi; e li fece trucidare sotto gli occhi suoi. Nella città del Capo egli scelse per la strage la notte dei 20 d' aprile. Dappertutto avea prese sempre precauzioni diligentissime perchè niun altro straniero fosse confuso coi Francesi: lo stesso fece al Capo, mandando verso sera numerosi distaccamenti nelle case de' negozianti americani con ordine di non lasciarvi entrare nessuno, nemmeno i Generali Negri, senza permissione de' padroni ai quali s' era significato ciò che doveva succedere, affinchè fossero tranquilli. Si tenne sì fermo quest' ordine, che uno di quegli Americani avendo accolto in casa alcuni Francesi, potè salvarli. Furono poi risparmiati i preti, i chirurghi e alcune altre persone che, durante la guerra, aveano con umanità trattati i Negri: e si fece conto che il numero di tutti questi costituissero un decimo della moltitudine che fu trucidata sen-

za misericordia , e senza riguardo a sesso e ad età. A sì spietata carnificina questo Negro crudele aggiunse anche la perfidia: disse con pubblico editto che tutti quelli che s'erano salvati potevano presentarsi alla parata per ricevere carte di sicurezza , non avendo più di che temere; e quanti si presentarono , e dicesi che fossero parecchie migliaia , furono presi e fucilati. Nessuno de' Generali ed Uffiziali Negri approvò questo procedere : fu tutta opera di lui solo. Egli accusava Toussaint-Louverture di debolezza.

Intanto era rimasto un piccolo distaccamento di truppe francesi in possesso della città di San-Domingo , i cui abitanti e quelli tutti della parte orientale dell' Isola aveano riconosciuta la sovranità della Francia. Dessalines concepì il disegno di cacciare di là que' Francesi , e di sottomettere gli Spagnuoli ; ma gli Spagnuoli che s'erano sottomessi a Toussaint , perchè uom buono e virtuoso , ebbero orrore di Dessalines , autore di tante stragi. Ivi gli schiavi Negri erano non più di quindicimila in confronto di centomila uomini liberi ; oltre ciò erano trattati con dolcezza , ed affezionati ai loro padroni. Dessalines assediò la città , e vi trovò una resistenza che non s'aspettava. Sarebbe nondimeno forse giunto a farsene padrone se infrattanto non fosse arrivata colà una squadra francese , che vi recò alcun rinforzo. Egli abbandonò l' impresa , e , ritornato al Capo , lasciò il titolo di governator generale , ed assunse quello d' imperatore di Hayti , facendosi incoronare solennemente giusta un cerimoniale che le Autorità del paese aveano prima stabilito; e con-

fermare di poi mediante una Costituzione nuova che proclamò imperatore e comandante in capo dell' esercito lui vindice e liberatore de' suoi compatrioti. Fu osservato che quella Costituzione onorava l' ingegno de'suoi compilatori, e che corrispondeva non mediocremente ai bisogni del popolo pel quale era fatta; ed avrebbe assai contribuito alla prosperità dell' Isola se le qualità morali del Sovrano avessero corrisposto ai talenti militari del medesimo. Rimasero pe' coltivatori, già fatti liberi, i regolamenti stabiliti sotto Toussaint. Il Governo, fatto padrone della maggior parte delle piantagioni, le affittava ogni anno a discretissimi patti. I Mulatti e i Meticci che potevano provare qualche grado di parentela cogli antichi possidenti Bianchi erano ammessi ad ereditare i loro beni. Poco era lo zucchero che si traeva allora dalle campagne, per le grandi devastazioni sofferte; ma traevasi del caffè, il quale nel 1805 diede più di trenta milioni. Allora la popolazione si valutò a quattrocentomila anime; ma le donne formavano il numero maggiore, e generalmente erano esse che coltivavano le terre.

L' Imperatore d' Haiti nel 1791 era schiavo di un Negro che faceva il conciatetti, chiamato Dessalines, da cui egli avea poi preso il nome. Quando il suo antico padrone lo vide divenuto sovrano, disse di lui, ch' era stato sempre un cattivo cane, ma un buon lavorante, poichè faceva l' istesso mestiere. L' Imperatore lo nominò suo canovaio, di che quel buon vecchio fu contentissimo, soltanto dispiacendogli ch' egli seguitasse a ber acqua anche dopo ch' era giunto ad avere una

superba cantina di ottimi vini. Giangiacomo non sapeva leggere; ma avea imparato a scrivere il suo nome. Del resto si faceva leggere i fogli pubblici, e li ascoltava con somma attenzione. Quello che udiva detto da Wilberforce sul traffico dei Negri lo faceva inserire nella gazzetta del Capo-Francese. Era egli piccolo di statura, ma ben complesso, svelto e coraggiosissimo. Fu creduto in talenti militari superiore a Toussaint, ma inferiore a lui ne' ripieghi; nè avea mente che si alzasse molto sopra la mediocrità. Qnantunque poi fosse sì fiero d'animo, ed ispirasse per ciò più che rispetto terrore, non mancò molte volte di mostrarsi ingenuo, affabile, generoso. Amava molto gli abiti ricamati e magnifici; e con tutto ciò alternava tra il vestire splendidamente, e il comparire in pubblico coperto d'abiti comunissimi. Avea avuto da una prima sua moglie alcune figlie, ma nessun maschio. La sua seconda moglie, stata la favorita di un ricco Colono, che le avea fatto dare una educazione eccellente, era una delle più belle Negre delle Indie Occidentali, e dotata d'ogni più amabile qualità. Essa usava tutti i mezzi per raddolcirne il feroce naturale; ma non sempre con buon esito. Sospettoso e geloso, fece morire senza forma di processo molti de' suoi uffiziali, e si eccitò contro parecchie cospirazioni pel suo atroce dispotismo. Nel giorno 17 di ottobre del 1806 fu trucidato dai soldati nel suo quartier-generale.

Il governo venne in mano di Cristoforo. Dicesi ch' egli nascesse alla Granata, e che fosse schiavo in San-Domingo nel 1790. Egli era stato amico

e compagno d' armi di Toussaint-Louverture, e vi si assomigliava pel carattere, perciocchè era umanissimo, buon marito, buon padre, portato quanto mai all' ospitalità; generoso poi e magnifico, scioltissimo nelle maniere, e pieno di una cert' aria di nobiltà, che faceva stupore in un uomo il quale non avea avuta nessuna educazione. Cristoforo possedeva grandi talenti naturali, parlava con molta forza ed anche con eloquenza, e sapeva la lingua inglese, che parlava con assai facilità. Tale è il ritratto che di lui ha delineato chi l' ha veduto con occhio imparziale: gli uomini prevenuti da particolari interessi ne hanno fatto poco meno che un mostro. Egli ricusò il pomposo titolo d' imperadore, e si contentò di quello di Capo nel Governo d' Haiti; ma appena avea incominciato ad occuparsi della prosperità del paese, di cui è un bel monumento un proclama da lui indirizzato sotto il 24 d' ottobre del 1806 alle Potenze neutrali, si vide sorgere incontro un rivale; e fu Petion. Era questi un Mulatto, stato da giovane a fare i suoi studii alla scuola militare di Parigi, di dolce carattere e di obbligantissime maniere; colto in letteratura, il più bravo fra gl' ingegneri Negri, ed istruttissimo ancora nell' arte militare. Egli era succeduto a Clerveaux; e quando Giangiacomo fu assassinato, trovavasi comandante in capo a Porto-Principe. Ambiziosi entrambi, Cristoforo ed egli, vollero sostenere le loro pretensioni colle armi, e il dì primo del 1807 si diedero battaglia, in cui Petion fu disfatto, ed obbligato a rifugiarsi in Porto-Principe, ove Cristoforo lo assediò. Ma come pareva

che nelle provincie settentrionali fermentasse del malcontento, e d' altronde Petion non era in istato di ricomparire presto con assai forza, Cristoforo abbandonò l' assedio e si trasse al Capo-Francese. Ivi si radunò un' Assemblea composta di Generali e de' principali cittadini, e si fece una Costituzione, che dichiarava liberi tutti gl' individui residenti sul territorio d' Hayti; abolita per sempre la schiavitù; il governo dato ad un Magistrato supremo, che avea il titolo di Presidente e Generalissimo delle forze di terra e di mare, non ereditario, ma avente il diritto di scegliere il successore tra i Generali. Il Presidente avea il potere di fare la guerra e la pace, e trattati colle Potenze straniere; e quello pure di nominare i Membri del Consiglio di Stato, il quale era un Corpo deliberante. Per le quali cose il Governo partecipava della monarchia e della oligarchia insieme. E lasciando le altre disposizioni per ciò che riguardava ministeri, tribunali, religione ed educazione pubblica, era molto opportuna la dichiarazione che il Governo non avrebbe mai cercato di turbare le Colonie delle altre nazioni, nè tentate conquiste fuori dell' Isola. Cristoforo non lasciò di animare il commercio del paese ch' egli governava; ma durò per alcuni anni la guerra tra lui e Petion con varia fortuna, e danno comune. Nel 1810 egli investì il Molo di San-Nicola, lo prese, unì all' esercito suo la guarnigione del medesimo, e licenziata la maggior parte delle sue genti, ritornò al Capo-Francese. Avea cercato di farsi amici gli Spagnuoli di San-Domingo: e concluse con essi un trattato d' alleanza e di com-

mercio, e loro somministrò armi e munizioni contro i Francesi, che tenevano ancora due Piazze nella parte orientale dell' Isola. Gl' Inglesi poi ricuperarono loro quelle due Piazze, le quali erano Samana e San-Domingo. Nel 1811 Cristoforo fu incoronato re di Hayti per una riforma dell' antecedente Costituzione fatta dal Consiglio di Stato, riforma che introdusse nel Regno de' Negri le principali istituzioni delle monarchie d' Europa, e quelle in ispecie della Francia. L' epoca della esaltazione alla regia dignità di Cristoforo, che prese il nome di Enrico, è quella ancora di una tale sospensione d' armi fra lui e Petion che senza stipulazione veruna ha per tutta la vita di entrambi fatto in Hayti le veci di una pace stipulata con tutte le formalità diplomatiche. *Noi sappiamo*, diceva uno scrittore di Hayti, *che i partigiani della schiavitù godono delle nostre dissensioni; che meditano di distruggerci: e pare che facciamo dal canto nostro ogni sforzo per secondare a gara i loro disegni, scannandoci gli uni gli altri!* Il re Enrico adunque e Petion, penetrati da questa considerazione, dal 1811 in poi si applicarono con egual fervore ad incoraggiare l' industria, la morale, le scienze; e a cercar di consolidare l' indipendenza del paese e la libertà degli abitanti, medianti buoni ordini di amministrazione e di militar disciplina.

Finchè regnò Napoleone, la guerra riaccesasi, e la preponderanza marittima dell' Inghilterra non permisero che i Francesi rinnovassero tentativi contro San-Domingo. Ma quando Luigi XVIII montò sul trono de' Borboni, s' incominciarono le antiche

macchinazioni, sostenute dagl' interessi medesimi e da nuove passioni. Le prime aperture che furono fatte alla Corte del re Enrico ebbero per risultato la dichiarazione, che i bastimenti francesi erano liberi d' entrare nei porti d' Hayti come quelli delle altre nazioni; che il re Enrico desiderava d' essere in buona intelligenza col Re di Francia; ma che non trarrebbe colla Francia se non da pari a pari. Lo stesso spirito si vide animare il paese governato da Petion. Poco dopo furono mandati tre Commissarii, fra' quali fu un certo Lavayasse, il quale dalla Giamaica scrisse a Petion per impegnarlo a riconoscere l' autorità di Luigi XVIII; e scrisse parimente a Cristoforo minacciandolo di tutte le forze combinate dell' Europa se ricusasse di sottomettersi alla Francia: dicendo tra le altre cose, che se fosse stato tanto cieco da non arrendersi all' invito, la Francia avrebbe convertito in soldati gli schiavi che allora comperava in Africa per esterminare i ribelli. Enrico convocò un' Assemblea straordinaria de' Rappresentanti del paese; comunicò loro quella lettera: e la conclusione fu che l' Assemblea offrì a lui beni, persone e vita per la difesa del Re, della patria e della libertà. Petion avea invitato Lavayasse a recarsi a Porto-Principe. Costui propose che il Presidente riconoscesse e proclamasse la sovranità del Re di Francia, e inalberasse la bandiera bianca. Fu convocata a Porto-Principe un' Assemblea delle principali Autorità, e queste rigettarono la proposta. Luigi XVIII, sapute queste cose, dichiarò autenticamente che Lavayasse non avea avuta altra incombenza che d' informarsi

dello stato di San-Domingo per tutte quelle deliberazioni che il Governo francese avesse dovuto prendere. Dicesi che gl' intrighi de' Coloni avessero fatto risolvere la Corte ad armare una flotta; l' esecuzione del qual pensiere fu sospesa pel ritorno di Napoleone in Francia. Quello che di più certo si sa, è che tre Commissarii, scelti fra gli antichi Coloni nel 1816, i quali doveano essere incaricati dell' amministrazione di tutti gli affari civili e militari di San-Domingo, costeggiando l' Isola sopra un vascello americano, spedirono a terra lettere con soprascritta al sig. Generale Cristoforo, le quali furono rimandate senza essersi aperte, e che essi poi con sopracoperta indirizzarono al Comandante del porto dei Gonaives. Esse non servirono che ad infiammare la collera degli abitanti di Haiti. D' allora in poi nulla si è più tentato contro di essi. La morte tragica del re Enrico ha fatto abolire nella parte settentrionale di San-Domingo il governo monarchico; e il Generale Boyer, successore di Petion nella presidenza del Governo della parte meridionale, sembra destinato ad unire sotto un' amministrazione sola il paese, in cui per lo zelo di quei due valent' uomini la civiltà ha già fatti progressi che non sono ammirati in Europa soltanto perchè grandi avvenimenti più importanti per essa hanno in questi ultimi tempi occupata la sua attenzione, e perchè tutto è stato dissimulato, od alterato da particolari passioni.

FINE DEL DECIMOQUARTO VOLUME DELLA STORIA DELL' AMERICA.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

STORIA DELL' AMERICA.

VOLUME XIV.

LIBRO TREDICESIMO.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.